



FASE DI VERIFICA PROCEDURA DI V.I.A.

PER IMPIANTO DI RECUPERO DI RIFIUTI SPECIALI NON PERICOLOSI
MEDIANTE OPERAZIONI DI CUI ALL'ALLEGATO C LETTERA R 5
DELLA PARTE QUARTA DEL D. LGS. 152/2006 E S.M.I.

STUDIO AMBIENTALE PRELIMINARE

Versione 1.0 del 11 giugno 2021 – Pagine: 96

Proponente: **B.F. S.R.L.**
p. iva: 02137800021
sede legale: Via Castelletto Cervo, 7 - 13836 Cossato (BI)
cantiere: Via Ferrero Remo, S.n.c. - 13816 Sagliano Micca (BI)

Relatori:

Ing. Renato Lacroce
Iscrizione all'Ordine degli Ingegneri della Prov. di Torino n. 12222 J



Ing. Luca Vallivero
Iscrizione all'Ordine degli Ingegneri della Prov. di Biella n. A549



0. SOMMARIO

0.	SOMMARIO	2
1.	PREMESSA	5
2.	ELENCO DELLE SUCCESSIVE AUTORIZZAZIONI DA ACQUISIRE.....	7
3.	INQUADRAMENTO NORMATIVO	8
3.1.	Quadro normativo	9
3.2.	Normativa comunitaria	10
3.3.	Normativa nazionale.....	11
3.4.	Piano regionale di gestione rifiuti.....	12
4.	LOCALIZZAZIONE DEL SITO.....	13
4.1.	Estratto Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti (BDTRE)	15
4.2.	Ortofoto.....	16
4.3.	Coordinate geografiche	17
4.4.	Catastali	17
5.	STORIA DEL SITO	18
6.	DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO GENERALE	20
7.	INQUADRAMENTO TERRITORIALE	22
7.1.	Piano Territoriale Regionale	22
7.2.	Piano Paesaggistico Regionale.....	26
7.2.1.	Tavola P2.....	27
7.2.2.	Tavola P3.....	29
7.2.3.	Tavola P4.....	30
7.2.4.	Tavola P5.....	34
7.3.	Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Biella.....	35
7.3.1.	Carta CTP-ART: Articolazione territoriale in ambienti insediativi.....	37
7.3.2.	Carta CTP-PAE: Sensibilità paesistiche e ambientali	38
7.3.3.	Carta IGT-U: Politiche per l'assetto urbanistico e infrastrutturale.....	39

7.3.4.	Carta IGT-F: Politiche territoriali della fruizione.....	39
7.3.5.	Carta IGT-A: Politiche per l'assetto del sistema agricolo e rurale	41
7.3.6.	Carta IGT-S: Inventario degli elementi normativi.....	41
7.3.7.	Carta MA8: Biopermeabilità e rete ecologica	43
7.3.8.	Carta MA10: Tutele paesistiche operanti.....	44
7.4.	Piano Regolatore Generale del comune di Sagliano Micca	45
7.5.	Piano per l'Assetto Idrogeologico e vincoli	49
7.6.	Aree protette e Rete Natura 2000.....	54
7.7.	Rete ecologica.....	56
7.8.	Zone di attenzione.....	57
7.9.	Aziende a rischio di incidente rilevante.....	58
8.	DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO DETTAGLIO	59
8.1.	Cronoprogramma dell'attività	59
8.2.	Descrizione degli interventi in progetto	61
8.3.	Titolarità dell'area	62
8.4.	Identificazione dei rifiuti oggetto di recupero.....	63
8.5.	Modalità di esercizio.....	65
8.6.	Descrizione dell'impianto mobile	68
8.7.	Operazioni di recupero alle quali vengono sottoposti i rifiuti.....	74
8.8.	Descrizione delle caratteristiche delle M.P.S. ottenute	74
8.9.	Tipologia degli eventuali rifiuti prodotti dall'attività di recupero	77
8.10.	Procedure adottate per la manipolazione dei rifiuti	77
9.	PERSONALE	78
10.	PIANO DI RIPRISTINO A FINE CAMPAGNA.....	78
11.	PIANO DI EMERGENZA.....	78
12.	IDENTIFICAZIONE DELLE ALTERNATIVE PROGETTUALI.....	80
13.	FATTORI DI PRESSIONE ASCRIVIBILI ALL'INTERVENTO IN PROGETTO.....	82

13.1.	Emissioni in atmosfera.....	84
13.1.1.	Stoccaggio in cumuli dei rifiuti (fase 1).....	84
13.1.2.	Movimentazione dei rifiuti e lavorazione tramite impianto mobile (fase 2)	85
13.2.	Viabilità	88
13.3.	Rumore	89
13.1.	Produzione di rifiuti	89
13.2.	Scarichi idrici.....	89
13.3.	Acque sotterranee	89
13.4.	Uso del suolo	90
13.5.	Paesaggio	90
13.6.	Incidenti gravi, calamità, cambiamenti climatici	90
14.	CONCLUSIONI	92

1. PREMESSA

La società B.F. S.R.L., avente sede legale in via Castelletto Cervo, 7 nel comune di Cossato (BI), svolge principalmente attività di:

- escavazioni e demolizioni in genere;
- scavi per sbancamenti o fondazioni / riempimenti;
- attività di recupero rifiuti presso sito autorizzato ex art. 208 D.Lgs. 152/06;
- attività di recupero rifiuti tramite impianti mobili autorizzati ex art. 208 D.Lgs. 152/06;
- trasporto di materiali edili.

L'attività non sempre viene svolta nei propri cantieri ma a volte, soprattutto per le operazioni di frantumazione e recupero delle macerie, c/o cantieri di terzi.

La frantumazione mediante gruppi semoventi mobili in grado di spostarsi all'interno dei cantieri dà la possibilità di fatto di organizzare campagne di frantumazione che permettono il recupero dei materiali inerti nel sito dove questi vengono prodotti, limitando l'impatto derivante dal trasporto a centro di recupero del rifiuto prodotto e dal trasporto in cantiere delle materie prime ed il consumo di materie prime.

La Società intende effettuare per un arco temporale di circa 20 giorni a far data dall'ottenimento del nulla osta, all'interno del cantiere edile ubicato nel Comune di Sagliano Micca (BI) presso il piazzale retrostante la sede operativa della Società F.lli D'Ambrosio S.r.l., localizzato in Via Ferrero Remo, S.n.c. (censito al Catasto Terreni foglio n. 15, particelle n. 668, 677, 720 e foglio n. 20, particelle n. 733, 734, 735, 736, 737, 739, 741), attività di recupero rifiuti speciali non pericolosi tramite impiego di impianto mobile di frantumazione.

Ai sensi delle vigenti normative in materia ambientale, la tipologia di recupero relativa all'intervento in progetto risulta definita come R5. La procedura ordinaria di cui all'articolo 208 comma 15 del Decreto Legislativo 152/2006 e s.m.i. (impianti mobili) dispone che i soggetti che intendono effettuare singola campagna di attività per il recupero di rifiuti tramite impiego di impianti mobili debbano presentare 60 giorni prima dell'installazione dell'impianto apposita comunicazione alla Provincia territorialmente competente e per conoscenza al Comune, all'ARPA e alla ASL territorialmente competenti.

Le campagne di attività con impianti mobili inoltre, qualora l'attività sia ricadente nell'Allegato IV del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i., come nel caso specifico, sono sottoposte a verifica di assoggettabilità alla V.I.A. (Valutazione di Impatto Ambientale) ex art. 20 del medesimo decreto.

1. PREMESSA

Il presente Studio Preliminare Ambientale viene redatto secondo quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 19 del D.Lgs. 152/2006 come modificato dal D.Lgs. 104/2017 e contiene:

- localizzazione e inquadramento normativo e progettuale dell'intervento (paragrafi da 2 a 6);
- inquadramento territoriale del progetto (paragrafo 7);
- caratteristiche fisiche dell'insieme del progetto (paragrafi da 8 a 11);
- identificazione delle alternative progettuali (paragrafo 12);
- descrizione delle componenti dell'ambiente sulle quali il progetto potrebbe avere un impatto rilevante e di tutti di probabili effetti rilevanti del progetto sull'ambiente (paragrafo 13).

2. ELENCO DELLE SUCCESSIVE AUTORIZZAZIONI DA ACQUISIRE

L'attività in progetto si configura come singola campagna di attività per il recupero di rifiuti mediante impianto mobile autorizzato dalla provincia di Biella.

Tale attività rientra nella categoria progettuale "Impianti di recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152" di cui al punto 32ter della L.R. 40/98 e s.m.i. per la quale è prevista la **fase di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA**.

A valle dell'eventuale esclusione dalla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale la società B.F. S.r.l. provvederà a richiedere:

- nulla osta all'inizio dell'attività della singola campagna di frantumazione rilasciato dal Servizio Gestione Rifiuti della Provincia sede di intervento;
- autorizzazione al superamento in deroga al superamento dei livelli di rumore previsti dal Piano di zonizzazione acustica da ottenersi in relazione all'intervento complessivo.

Nel presente Studio Preliminare Ambientale si provvede a dettagliare innanzitutto la localizzazione e la situazione vincolistica dell'area di intervento che può essere sinteticamente riassunta in:

Regione	Piemonte
Provincia	Biella
Comune	Sagliano Micca
ARPA di riferimento	Dipartimento Territoriale Piemonte Nord-Est
A.T.O.	2 "Biellese, Vercellese, Casalese"
ASL di riferimento	Biella

Si riassumono infine i vincoli che coinvolgono l'area in esame, per il dettaglio si rimanda ai successivi capitoli:

- la porzione sud-orientale dell'area in esame ricade all'interno della fascia di rispetto per laghi, fiumi, torrenti e canali ai sensi dell'art. 36 delle N.T.A. del P.R.G.C. vigente. Tale porzione di territorio coincide con l'area compresa all'interno della fascia tutelata ai sensi dell'art. 142 comma 1, lettera c) del D.Lgs. 42/2004, riguardante i corpi idrici superficiali.
- l'area in esame ricade nella fascia di rispetto stradale della SP100 "Valle del Cervo" ai sensi dell'art. 29 delle N.T.A. del P.R.G.C. del Comune di Sagliano Micca.

3. INQUADRAMENTO NORMATIVO

Scopo della relazione di inquadramento ambientale per la fase di Verifica di Assoggettabilità alla Valutazione di Impatto Ambientale, è quello di fornire gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra l'opera progettata (singola campagna di attività per il recupero di rifiuti speciali non pericolosi tramite impianto mobile di frantumazione) e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

L'inquadramento normativo relativo all'opera progettuale deve essere coerente, oltre che con le norme di settore, anche con gli strumenti di pianificazione e programmazione Regionale, Provinciale e locale.

Verranno successivamente analizzate sinteticamente le normative specifiche in materia di gestione dei rifiuti costituite principalmente dalla normativa nazionale e regionale, mentre per quanto riguarda gli strumenti di pianificazione a scala regionale, provinciale e locale verranno considerati ed analizzati:

- il Piano Territoriale della Regione Piemonte,
- il Piano Paesaggistico della Regione Piemonte,
- il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Biella,
- i Piani di scala comunale (P.R.G.C. del Comune di Sagliano Micca).

Scopo della presente relazione è la verifica della compatibilità dell'intervento con gli strumenti di programmazione e pianificazione dei diversi livelli e con gli strumenti urbanistici comunali ed i vincoli ambientali.

Per l'analisi dei vincoli ci si è avvalsi anche dei geo-servizi WMS disponibili sul GeoPortale della Regione Piemonte i quali consentono di individuare:

- vincolo idrogeologico,
- vincoli D.M. del 01/08/1985 (Galassini) – aree di notevole interesse pubblico,
- siti archeologici Legge 1089/39 – cose d'interesse artistico e storico,
- aree vincolate ex Legge 1497/39 – cose immobili e bellezze panoramiche.

Si sono inoltre effettuate le indagini necessarie per individuare le aree protette ed identificare l'eventuale interferenza delle opere in progetto con i Siti di Interesse Comunitario (SIC) e/o le Zone di Protezione Speciale (ZPS), istituite rispettivamente ai sensi della "Direttiva Habitat" e della "Direttiva Uccelli" e costituenti la rete ecologica europea denominata "Natura 2000".

3.1. Quadro normativo

DIRETTIVE EUROPEE IN MATERIA DI AMBIENTE

in particolare sui rifiuti:

Direttiva 2015/1127/UE Sostituzione dell'allegato II della direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti.

Regolamento 1357/2014/UE Entrato in vigore l'8 gennaio 2015, sostituisce l'allegato III della Direttiva 2008/98/CE (corrispondente all'allegato I del D.Lgs. 152/2006, parte IV)

Regolamento 1342/2014/UE Applicabile dal 18/06/2015, stabilisce nuovi valori limite di concentrazione massima per gli inquinanti organici persistenti nei rifiuti (POPs)

Decisione 2014/955/UE Approvazione del nuovo Elenco europeo dei rifiuti, applicabile dal 1/06/2015

Direttiva 2013/2/UE Direttiva della Commissione del 7 febbraio 2013 recante modifica dell'allegato I della direttiva 94/62/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio

Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive

DECRETO LEGISLATIVO 152/09 E S.M.I. - CODICE AMBIENTALE

PARTE QUARTA - GESTIONE DEI RIFIUTI

Art. 178 - Finalità

Art. 183 - MPS, Sottoprodotto, Deposito temporaneo...

Art. 185 - limiti al campo di applicazione

Art. 186 - Terre e rocce da scavo

Art. 189 - MUD

Art. 190 - Registro di carico e scarico

Art. 193 - Trasporto dei rifiuti

Art. 208 - Autorizzazione per impianti di recupero e smaltimento

Art. 212 - Albo gestori ambientali

Art. 214 - 216 - Procedure semplificate

Art. 255 - 258 - Sanzioni

Art. 264 - Abrogazione di norme

DM 5/2/98 – RECUPERO DI RIFIUTI NON PERICOLOSI IN FORMA SEMPLIFICATA

3.2. Normativa comunitaria

Il più recente strumento legislativo comunitario riguardante il settore rifiuti è oggi costituito dalla Direttiva 2008/98/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008. Si utilizza quindi quest'ultima come principale riferimento normativo comunitario di settore e recentemente (21/06/2012) sono state emanate dalla Commissione Europea le "Linee guida sull'interpretazione delle disposizioni chiave riportate nella Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti".

I principi su cui si basa la nuova norma internazionale di settore derivano dall'evoluzione delle tematiche ambientali in ambito europeo, avvenuta principalmente negli ultimi 20 anni, attraverso l'emanazione da parte dell'Unione Europea di molteplici atti normativi, di pianificazione e di programmazione in tema ambientale. In particolare hanno contribuito all'espressione della politica ambientale europea i "Programmi d'azione", che, ponendosi come finalità principale il perseguimento dello Sviluppo Sostenibile, nell'ambito del settore rifiuti hanno delineato la gerarchia di soluzioni per la gestione degli stessi all'interno degli Stati Membri, che ritroviamo nel testo della nuova direttiva.

La Direttiva si propone tra i primi obiettivi la riduzione dei consumi e l'introduzione di un nuovo approccio che tenga conto dell'intero ciclo di vita dei prodotti e dei materiali e non soltanto della fase in cui diventano rifiuti. Tale nuovo approccio ha lo scopo di portare alla stabilizzazione e alla riduzione della produzione di rifiuti negli Stati Membri mediante la definizione di una politica di progettazione ecologica dei prodotti e modificando gli attuali modelli di consumo.

La Direttiva stabilisce le misure dirette a ridurre al minimo gli impatti ambientali e sanitari complessivi derivanti dalla produzione e dalla gestione dei rifiuti ed anche a contribuire ad una riduzione nell'uso delle risorse. A tal fine la Direttiva prevede la seguente gerarchia di gestione dei rifiuti all'articolo 4:

Gerarchia dei rifiuti

La seguente gerarchia dei rifiuti si applica quale ordine di priorità della normativa e della politica in materia di prevenzione e gestione dei rifiuti:

- prevenzione,
- preparazione per il riutilizzo,
- riciclaggio,
- recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia,
- smaltimento.

3.3. Normativa nazionale

La norma di riferimento per la gestione dei rifiuti in Italia è attualmente il D.Lgs. 152/2006 (c.d. Codice Ambientale) che ha abrogato e sostituito il D.Lgs. 22/1997 (c.d. Decreto Ronchi). Il Codice dispone che la gestione dei rifiuti (nodo strategico nella protezione ambientale) avvenga secondo i principi europei di precauzione, di prevenzione, di proporzionalità, di responsabilizzazione e di cooperazione dei soggetti coinvolti.

I principi generali della Direttiva Comunitaria sono recepiti dal suddetto Decreto Legislativo prevedendo quest'ultimo che: *"I rifiuti devono essere recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente"*, in particolare:

- senza determinare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora,
- senza causare inconvenienti da rumori o odori,
- senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse, tutelati in base alla normativa vigente.

In particolare, il dettato normativo indica una scala di priorità con al primo posto la riduzione della produzione dei rifiuti, in secondo luogo il riutilizzo/reimpiego/riciclaggio e, di seguito, il recupero di materia e di energia. Lo smaltimento finale dei rifiuti (in particolare la discarica) deve essere considerata una possibilità residuale praticabile solo qualora una delle operazioni precedenti non sia tecnicamente ed economicamente fattibile.

La gestione dei rifiuti prodotti dall'attività delle imprese edili è trattata nel testo normativo contestualmente alla gestione dei rifiuti speciali: infatti, i rifiuti provenienti dall'attività dell'impresa edile sono classificati come rifiuti speciali (art.184, comma 3, lettera b).

Il Codice disciplina compiti e responsabilità del produttore dei rifiuti da edilizia dal momento della formazione degli stessi fino alla destinazione finale, che può essere smaltimento a discarica o recupero di materia. In ambedue i casi, gli impianti che gestiscono il rifiuto devono essere in possesso delle autorizzazioni e delle caratteristiche tecnico - gestionali previste dallo stesso codice ambientale.

Per incentivare il recupero di materia, sono state individuate alcune categorie di rifiuti non pericolosi (tra i quali si ravvisano alcuni rifiuti del settore edile) da avviare a recupero con procedure semplificate, senza venir meno alle precauzioni tecniche per la protezione dell'ambiente. Tali norme tecniche sono contenute nel decreto DM 5/2/1998 (con le modifiche apportate dal DM 186/2006): vengono puntualmente individuate per tipologie omogenee di rifiuti, la prassi operativa da seguire nel recupero dei rifiuti, con eventuali analisi chimiche da effettuare e norme armonizzate cui devono conformarsi i rifiuti in ingresso ed i prodotti in uscita dall'impianto di recupero.

Dal 29 aprile 2006, data della sua entrata in vigore, il D.Lgs. 152/2006 ha già subito numerose modifiche in materia di rifiuti tra le quali si sottolinea la riscrittura della definizione di "rifiuto", la rivisitazione dei concetti di "materia prima secondaria" e di "sottoprodotto" (con il fine di accogliere le censure formulate dall'Ue all'Italia per l'eccessiva restrittività della nozione di rifiuto contenuta nel D.Lgs. 152/2006).

3.4. Piano regionale di gestione rifiuti

Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti è stato approvato con D.G.R. 30 luglio 1997, n. 436 - 11546 e a oggi la Regione Piemonte, secondo quanto stabilito dalla L.R. 24/02, ne ha avviato l'aggiornamento adottando la nuova proposta di Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani e dei fanghi di depurazione con D.G.R. n. 44-12235 del 28 settembre 2009. A seguito del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica, con Deliberazione di Giunta Regionale n. 36-5177 del 12 giugno 2017 è stata adottato il **Progetto di Piano Regionale dei Rifiuti Speciali** che, tra le altre cose individua tra i suoi obiettivi il "garantire un tasso di recupero superiore al 70% dei rifiuti da costruzione e demolizione" incentivando le operazioni di recupero di tali rifiuti soprattutto al fine di evitarne l'avvio in discarica e il trasporto su strada per lunghe distanze. Il Piano Regionale di cui al progetto è stato approvato con D.G.R. n. 253-2215 del 16 gennaio 2018.

In un'ottica di rispetto degli obiettivi indicati nel VI Piano d'azione ambientale dell'UE ripresi nella Strategia d'Azione Ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia, l'obiettivo prioritario della nuova proposta di Piano risulta essere la riduzione della produzione dei rifiuti, sia a livello generale in termini di produzione complessiva, sia a livello di quantitativi avviati a smaltimento.

Ai fini della riduzione della produzione dei rifiuti la programmazione regionale ha previsto e in alcuni casi ha già attivato azioni che promuovano:

- la produzione di beni con utilizzo ridotto di imballaggi;
- l'allungamento del ciclo di vita dei prodotti, incentivando anche il riuso;
- la commercializzazione e il consumo di prodotti che generano una quantità limitati di rifiuti;
- la diffusione dell'uso di beni riutilizzabili;
- la disincentivazione del monouso;
- la riduzione della produzione dei rifiuti biodegradabili.

4. LOCALIZZAZIONE DEL SITO

La campagna di recupero per la quale si richiede il rilascio dell'autorizzazione si svolgerà nel comune di Sagliano Micca (BI).

Il territorio comunale di Sagliano Micca si sviluppa su una superficie di circa 14,6 km² disposta ai due lati del torrente Cervo. In destra idrografica il comune comprende le pendici occidentali del costolone che divide la Valle Cervo dalla conca di Oropa, pendii sui quali sorgono le frazioni di Oneglie, Code Inferiore e Code Superiore. In sinistra idrografica del Cervo nei pressi del fondovalle si trova Passobreve e più a monte, non lontano dallo spartiacque con la Val Strona, la frazione Falletti. Questa zona del territorio comunale culmina con il Monticchio (1697 m s.l.m.), affacciato sulla Valsessera.

Il comune di Sagliano Micca confina a nord con una porzione del comune di Veglio, a est con il territorio comunale di Tavigliano, a sud-est con il comune di Andorno Micca a sud con i territori comunali di Miagliano e Tollegno, a sud-ovest con i comuni di Pralungo e Biella ed infine ad ovest con il territorio comunale di Campiglia Cervo, tutti ubicati in Provincia di Biella.

Sagliano Micca possiede anche un'isola amministrativa montana nell'alta valle Cervo che culmina con il Monte Cresto (2548 m) e nella quale sono situati il Lago della Vecchia e l'omonimo rifugio.

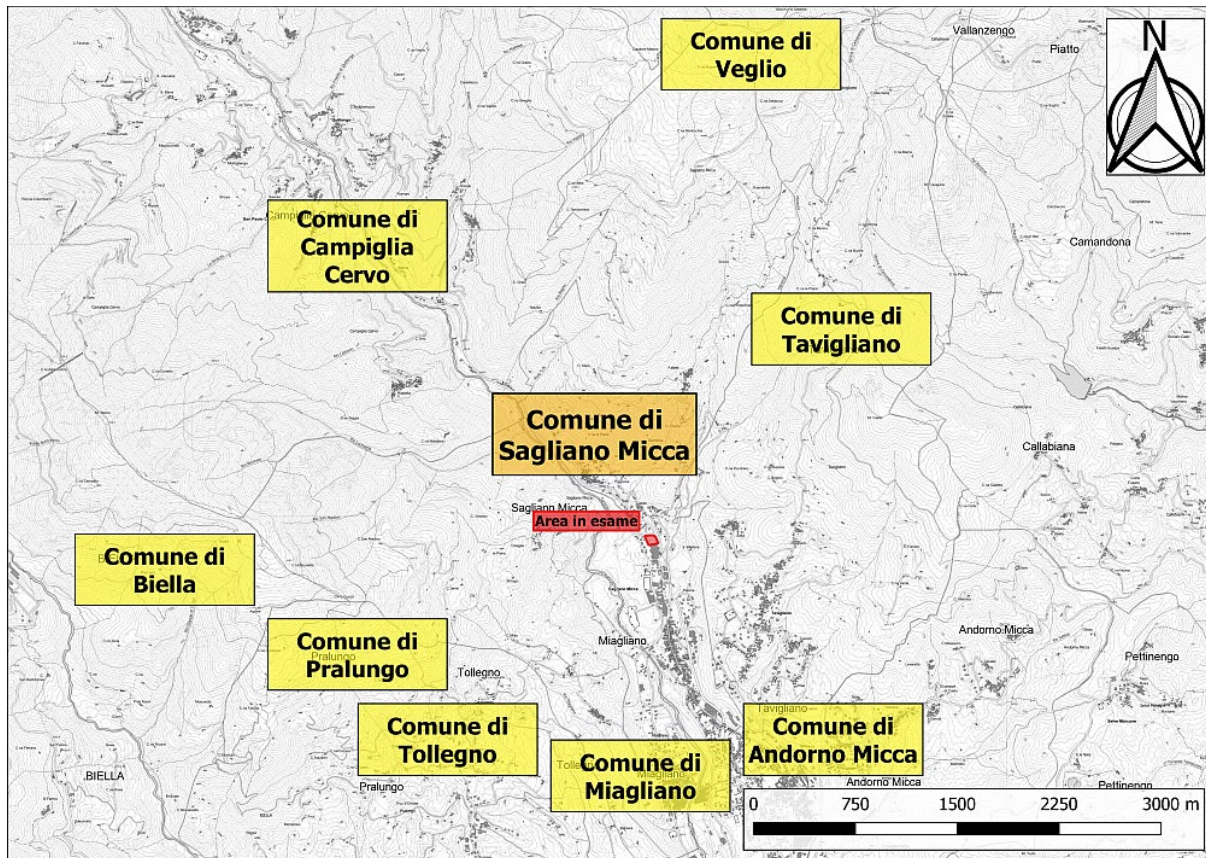


Figura 1: Inquadramento dell'area in esame - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

4. LOCALIZZAZIONE DEL SITO

Come mostra l'estratto cartografico il sito in esame è ubicato in sinistra orografica del torrente Cervo nella parte settentrionale del centro abitato di Sagliano Micca. In particolare l'area oggetto del presente studio è ubicata presso il piazzale retrostante la sede operativa della Società F.Ili D'Ambrosio S.r.l., localizzato in Via Ferrero Remo, S.n.c.



Figura 2: Localizzazione mappa strade - fonte: Google Maps®.

Come mostra la figura precedente, il sito in esame occupa una superficie di circa 5'000 m² posta ad una quota altimetrica pari a circa 600 m s.l.m. in riva sinistra del torrente Cervo, che scorre a circa 285 m a ovest dell'area in esame.

Gli interventi in progetto hanno come committente la società F.Ili D'Ambrosio S.r.l. avente sede legale in Via Rosazza Federico, 4 nel Comune di Sagliano Micca (BI), proprietaria delle aree sulle quali si intende effettuare l'intervento di recupero oggetto della presente relazione tecnica.

4.1. Estratto Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti (BDTRE)

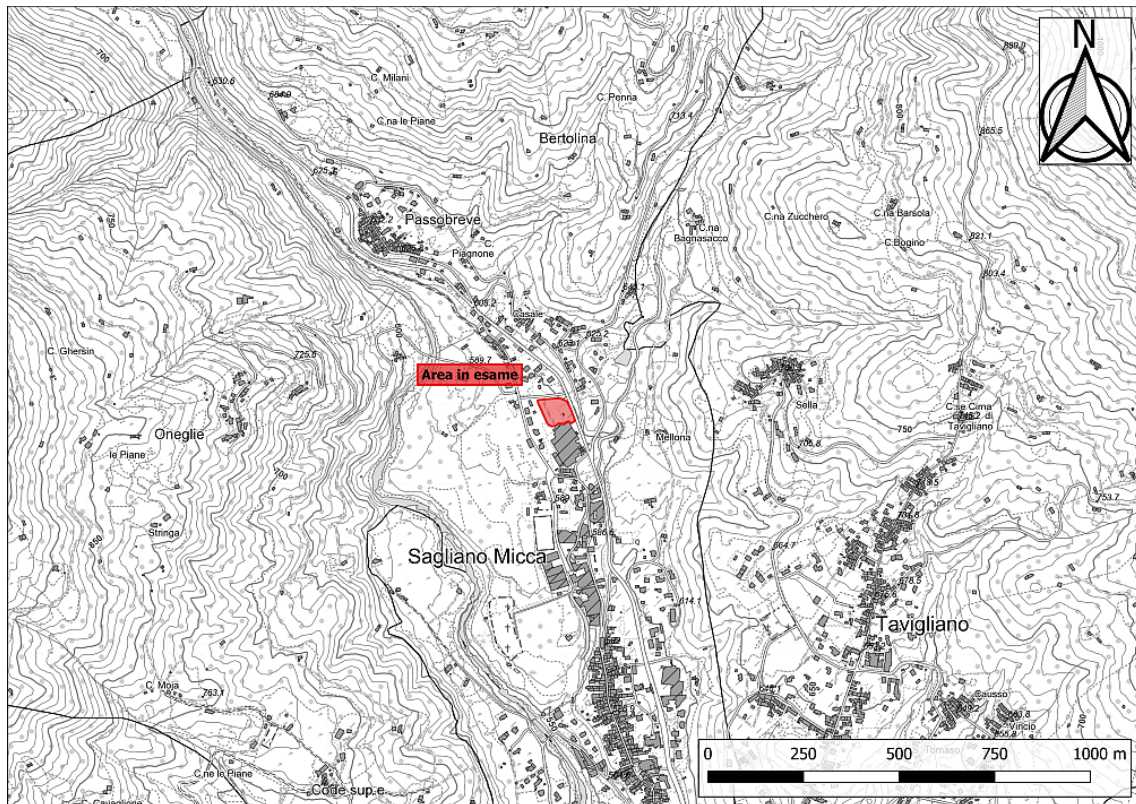


Figura 3: Estratto BDTRE - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.

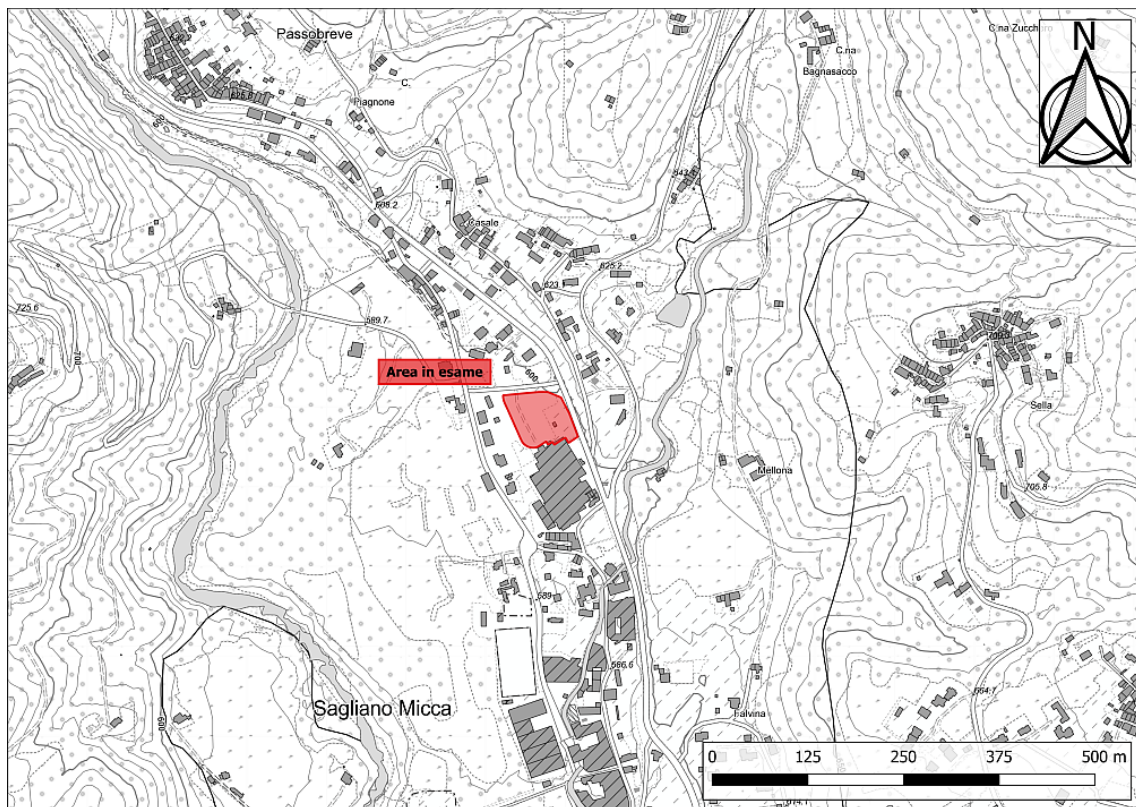


Figura 4: Estratto BDTRE - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.

4.2. Ortofoto



Figura 5: Ortofoto d'inquadrimento dell'area - fonte: Google Earth®.



Figura 6: Inquadrimento dell'area su ortofoto - fonte: Google Earth®.

PROVINCIA DI BIELLA - p_bi - 0016477 - Ingresso - 02/08/2021 - 07:38

4.3. Coordinate geografiche

Le coordinate nel sistema di riferimento UTM relative al baricentro del perimetro dell'area oggetto della campagna sono le seguenti:

Zona	32T
X	425364.05 m E
Y	5053316.59 m N
Z	≈ 600 m s.l.m.

4.4. Catastali

L'area presso la quale la Società intende effettuare attività di recupero rifiuti non pericolosi, individuata alla Sezione 093130 della Carta Tecnica Regionale, è censita al N.C.T. del comune di Sagliano Micca (BI) ai seguenti fogli e particelle:

COMUNE	FOGLIO	MAPPALI
SAGLIANO MICCA	15	668, 677 e 720
SAGLIANO MICCA	20	733, 734, 735, 736, 737, 739 e 741



Figura 7: Estratto N.C.T. - fonte: Documentazione Permesso di Costruire.

5. STORIA DEL SITO

L'area è stata oggetto di un rimodellamento morfologico autorizzato tramite il rilascio da parte del Comune di Sagliano Micca di un primo Permesso di Costruire nel 2013 ed un secondo nel 2019.



Figura 8: Foto area in esame - vista dalla SP100 "Valle del Cervo" - Sopralluogo 31/05/2021

L'intervento edilizio autorizzato con i suddetti PdC prevede la costruzione di un rilevato mediante il conferimento di materiali naturali, classificabili come terre e rocce da scavo ai sensi del dell'art. 184 bis del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. e del D.P.R. 120/2017.

Parte dell'intervento di realizzazione del piazzale tramite rimodellamento morfologico utilizzando materiali classificabili come terre e rocce da scavo, ex art. 184-bis del D.L.gs. 152/2006 e ss.mm.ii., ed ex D.P.R. 120/2017, risulta già realizzato in coerenza con quanto dichiarato nella richiesta di PdC, autorizzata dal Comune di Sagliano Micca nell'anno 2013 e rinnovata nell'anno 2019.

In seguito di accertamenti condotti da ARPA è stata verificata la non corretta applicazione delle procedure previste dalla disciplina per il riutilizzo delle terre e rocce da scavo classificabili come sottoprodotti ex D.P.R. 120/2017. In seguito a tali verifiche e alle valutazioni effettuate di concerto tra gli Enti competenti (ARPA

Piemonte - Dipartimento Nord-Est, Provincia di Biella e Comune di Sagliano Micca) e la proprietà, per i soli materiali di riporto classificabili con il codice CER 170504 - terre e rocce, diverse da quelle di cui alla voce 170503 – ossia come rifiuti speciali non pericolosi si è concordato l'effettuazione di una campagna di recupero mediante impianto mobile autorizzato (operazione R5).

6. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO GENERALE

L'intervento prevede, previa rimozione dei materiali non recuperati individuati sul sito, l'effettuazione di una campagna di recupero rifiuti, svolta mediante un impianto mobile autorizzato ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006, che prevederà le seguenti fasi:

1. predisposizione e trasmissione della presente istanza di verifica di assoggettabilità a VIA;
2. richiesta nulla osta per lo svolgimento della campagna ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii
3. caratterizzazione delle terre e rocce da scavo utilizzate per la parte di rimodellamento morfologico già effettuata a carico della committenza;
4. classificazione di tali materiali come rifiuti in ragione delle risultanze analitiche;
5. rimozione di eventuali rifiuti non recuperabili;
6. movimentazione e formazione dei cumuli di rifiuti speciali non pericolosi classificati con il codice CER 170504;
7. recupero dei rifiuti da parte dell'azienda scrivente, autorizzata ad effettuare la campagna;
8. verifica analitica sui materiali lavorati;
9. ri-stesura delle M.P.S. ottenute sul piazzale oggetto del permesso di costruire da parte della committenza, in conformità allo stesso.

Per quanto riguarda le volumetrie previste, si è proceduto ad effettuare una stima tramite ricostruzione delle superfici topografiche, utilizzando le quote del rilievo e di progetto riportate all'interno della documentazione prodotta per la richiesta dei Permessi di Costruire. Le ricostruzioni e i calcoli sono stati effettuati tramite gli strumenti d'interpolazione e di analisi disponibili su QGis. La stima delle volumetrie di materiale attualmente utilizzato per la realizzazione del corpo del rilevato è pari a circa 2.000 m³.

Si prevede, considerate le volumetrie in gioco e la tipologia di materiali una durata della campagna di recupero pari a 4 giorni di effettiva lavorazione.

Relativamente all'esecuzione delle attività che verranno effettuate all'interno del sito si specifica che la presente richiesta, ovvero l'intervento dell'azienda B.F. S.r.l. mediante l'impianto mobile di recupero rifiuti, è relativa al solo recupero in sito dei rifiuti derivanti dagli interventi di cui al punto precedente tramite impianto mobile.

La proprietà si occuperà, in modo del tutto indipendente dalla B.F. S.r.l. di:

- ottenere la piena disponibilità del sito,
- rimuovere materiali non recuperabili presenti nell'area,

6. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO GENERALE

- caratterizzare e successivamente movimentare il materiale di riempimento recuperabile,
- provvedere alla stesura, sul sito stesso, del materiale recuperato.

Avvalendosi dei medesimi Studi di Consulenza la società B.F. S.r.l. verificherà, per tramite dei professionisti coinvolti la conformità analitica dei materiali da trattare e, successivamente al trattamento provvederà alla ri-verifica analitica al fine di riconsegnare il materiale classificato M.P.S. alla Società committente, che provvederà al reimpiego del medesimo come sopra indicato.

PROVINCIA DI BIELLA - p_bi - 0016477 - Ingresso - 02/08/2021 - 07:38

7. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

7.1. Piano Territoriale Regionale

Il Consiglio Regionale del Piemonte, con D.C.R. n° 122-29783 del 21 luglio 2011, ha approvato il nuovo Piano Territoriale Regionale (P.T.R.). Il P.T.R. si colloca nel processo di ridefinizione della disciplina e degli strumenti per il governo del territorio ai vari livelli amministrativi e la sua approvazione costituisce il primo riferimento attuativo per la definizione delle strategie finalizzate a governare processi complessi, in un'ottica di collaborazione tra Enti per lo sviluppo della Regione. Il nuovo Piano territoriale si articola in tre componenti diverse che interagiscono tra loro:

- un **quadro di riferimento** (la componente conoscitivo-strutturale del piano), avente per oggetto la lettura critica del territorio regionale (aspetti insediativi, socio-economici, morfologici, paesistico-ambientali ed ecologici), la trama delle reti e dei sistemi locali territoriali che struttura il Piemonte;
- una **parte strategica** (la componente di coordinamento delle politiche e dei progetti di diverso livello istituzionale, di diversa scala spaziale, di diverso settore), sulla base della quale individuare gli interessi da tutelare a priori e i grandi assi strategici di sviluppo;
- una **parte statutaria** (la componente regolamentare del piano), volta a definire ruoli e funzioni dei diversi ambiti di governo del territorio sulla base dei principi di autonomia locale e sussidiarietà.

La matrice territoriale sulla quale si sviluppano le componenti del piano si basa sulla suddivisione del territorio regionale in **33 Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT)**; in ciascuno di essi sono rappresentate le connessioni positive e negative, attuali e potenziali, strutturali e dinamiche che devono essere oggetto di una pianificazione integrata e per essi il Piano definisce degli specifici percorsi strategici.

Gli AIT sono partizioni del territorio regionale che hanno lo scopo di favorire una visione integrata a scala locale di tutto ciò che il P.T.R. intende governare. Essi si collocano a un livello compreso tra quello comunale e quello provinciale. Questa scala locale permette di evidenziare le relazioni di prossimità tra fatti, azioni e progetti che coesistono e interagiscono negli stessi luoghi. Tali relazioni riguardano l'ambiente, il paesaggio, i beni culturali, i rischi, le risorse primarie, le attività produttive, la circolazione, le centralità, il commercio, il turismo, le identità locali, il "capitale" cognitivo locale, quello sociale, quello istituzionale e quant'altro di pertinenza del P.T.R.

Gli AIT sono stati delimitati in modo che in ciascuno di essi possano essere colte quelle connessioni di prossimità - positive e negative, attuali e potenziali, strutturali e dinamiche - che potrebbero sfuggire a singole visioni settoriali e che quindi devono essere oggetto di una pianificazione integrata, come è per sua natura quella territoriale. Gli AIT sono perciò un dispositivo di supporto alle fasi diagnostiche, valutative e strategiche del Piano, per quanto riguarda le implicazioni delle scelte a livello locale.

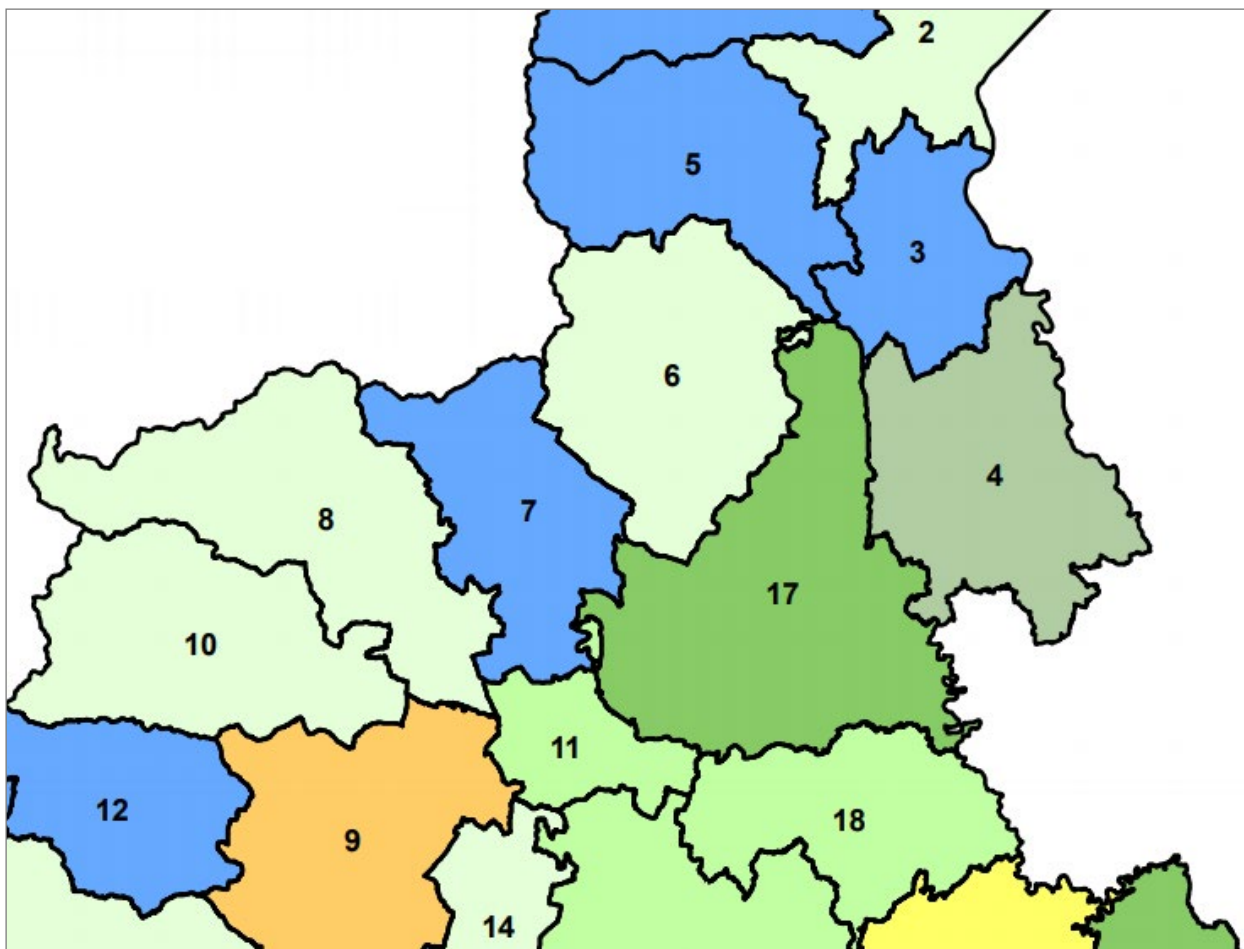


Figura 9: Estratto cartografico Tavola della Conoscenza B “Strategia 2 Sostenibilità ambientale, efficienza energetica” Bilancio Ambientale Territoriale (BAT) Pressioni.

L’area oggetto di intervento è situata all’interno dell’Ambito d’Integrazione Territoriale n. 6, denominato “Biella” e costituito dai territori dei comuni di seguito elencati:

AIT 6 “BIELLA”
BIELLA, Cossato, Trivero, Ailoche, Andorno Micca, Benna, Bioglio, Borriana, Brusnengo, Callabiana, Camandona, Camburzano, Campiglia Cervo, Candelo, Caprile, Casapinta, Castelletto Cervo, Cavaglià, Cerreto Castello, Cerrione, Coggiola, Crevacuore, Crosa, Curino, Donato, Dorzano, Gaglianico, Giffenga, Graglia, Lessona, Magnano, Massazza, Masserano, Mezzana Mortigliengo, Miagliano, Mongrando, Mosso, Mottalciata, Muzzano, Netro, Occhieppo Inferiore, Occhieppo Superiore, Pettinengo, Piatto, Piedicavallo, Pollone, Ponderano, Portula, Pralungo, Pray, Quaregna, Quittengo, Ronco Biellese, Roppolo, Rosazza, Sagliano Micca, Sala Biellese, Salussola, Sandigliano , San Paolo Cervo, Selve Marcone, Soprana, Sordevolo, Sostegno, Strona, Tavigliano, Ternengo, Tollegno, Torrazzo, Valdengo, Vallanzengo, Valle Mosso, Valle San Nicolao, Veglio, Verrone, Vigliano Biellese, Villa del Bosco, Villanova Biellese, Viverone, Zimone, Zubiena, Zumaglia.

Il P.T.R. per l'AIT n. 6 definisce nella Tavola della Conoscenza B - "Strategia 2 Sostenibilità ambientale, efficienza energetica", un livello di pressione, legata al bilancio ambientale territoriale (BAT), di livello medio-basso.

Il Piano Territoriale Regionale definisce inoltre le scelte strategiche che la Regione intende compiere, oppure favorire, nei riguardi delle diverse politiche che interessano l'uso e la tutela del territorio. Il P.T.R., che può essere sintetizzato come lo strumento dei vincoli e delle possibilità, determina le regole per l'uso del territorio individuando nelle direttive e negli indirizzi gli strumenti per la loro attuazione.

In conseguenza della sua valenza paesistica e ambientale il P.T.R. contiene vincoli specifici a tutela di beni cartograficamente individuati e prescrizioni vincolanti per gli strumenti urbanistici, nonché direttive e indirizzi per i soggetti pubblici locali. In concreto il P.T.R. indica i caratteri socio-economici ed i caratteri territoriali e paesaggistici individuando e normando di conseguenza:

- le aree di tutela per le quali non sono possibili interventi che ne alterino le caratteristiche,
- gli interventi ammessi,
- le limitazioni per particolari trasformazioni,
- le azioni strategiche da attivare per le quali bisogna attivare concrete iniziative di progettazione.

Il P.T.R. rappresenta, in sintesi, il documento per determinare le regole per il governo delle trasformazioni territoriali in un quadro di coerenze definite e di obiettivi specificati. Per il perseguimento degli obiettivi assunti, il P.T.R. individua 5 strategie diverse e complementari:

1. riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio;
2. sostenibilità ambientale, efficienza energetica;
3. integrazione territoriale delle infrastrutture di mobilità, comunicazione, logistica;
4. ricerca, innovazione e transizione produttiva;
5. valorizzazione delle risorse umane e delle capacità istituzionali.

Tenendo presente gli obiettivi tematici esplicitati nel Documento di Piano del P.T.R., che sottolineano l'assetto strutturato del territorio regionale come obiettivo primario di Piano, si ritiene utile, nello specifico di un contesto territoriale a scala locale, analizzare gli obiettivi del sistema territoriale in cui ricade l'area oggetto di studio.

Per quanto concerne le "Tavole della Conoscenza", con specifico riferimento agli obiettivi di tutela del paesaggio di cui al D.lgs. 42/04 ed al D.P.C.M. 12.12.05 si osserva quanto segue:

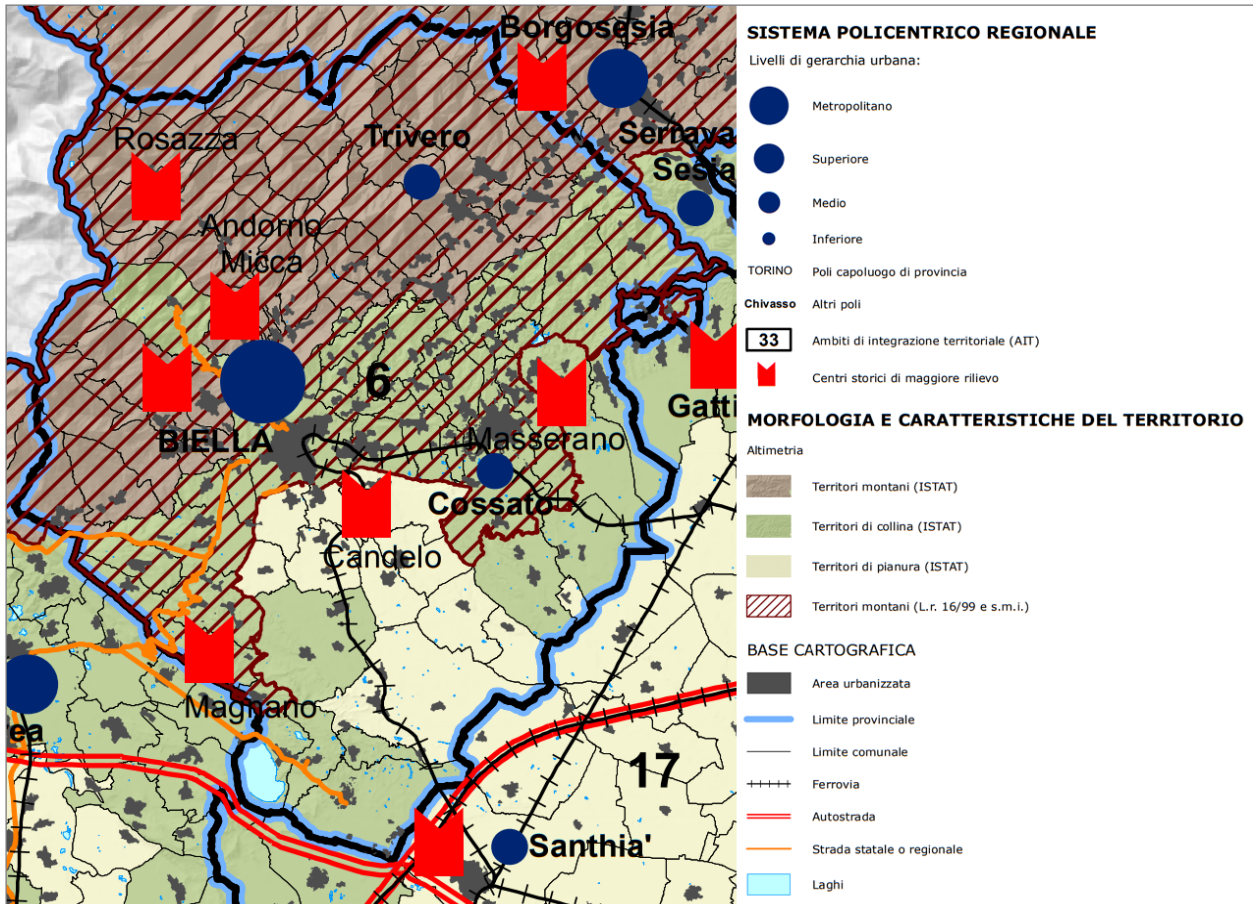


Figura 10: Estratto cartografico - Tavola A "Strategia 1 Riqualificazione territoriale, tutela del paesaggio".

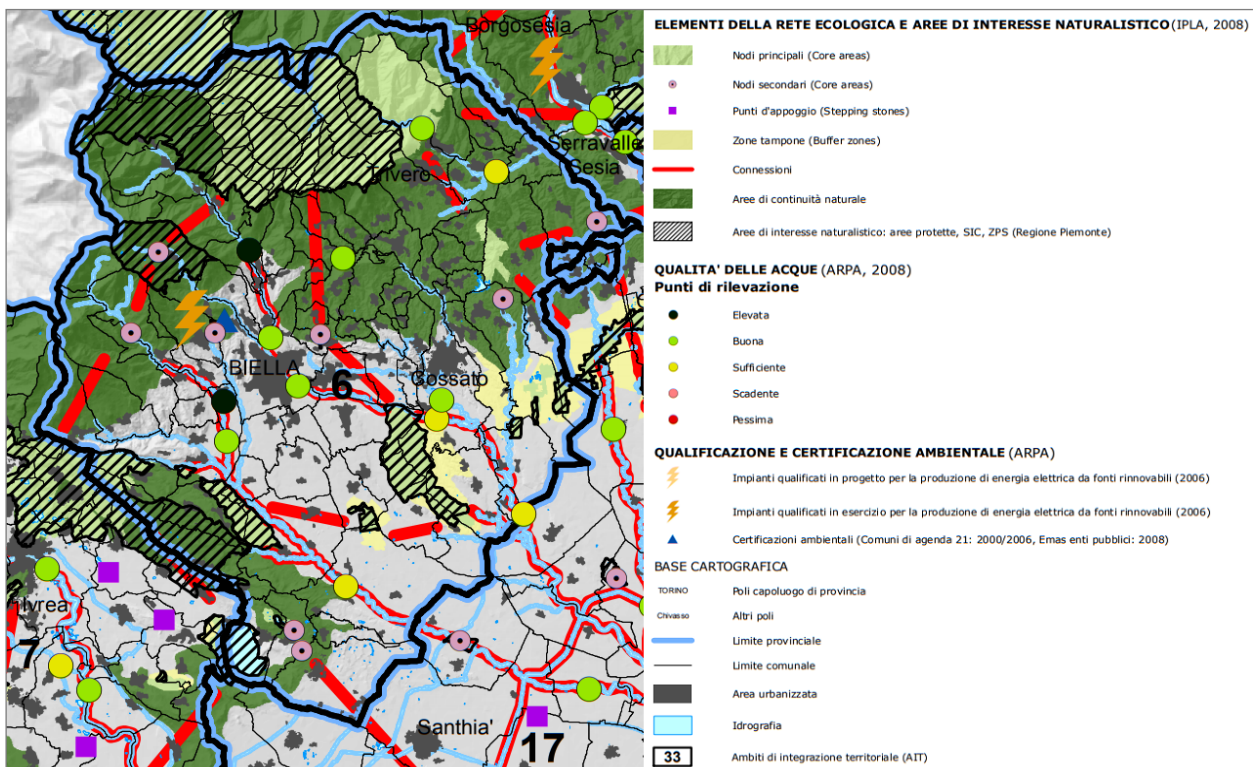


Figura 11: Estratto cartografico - Tavola B "Strategia 2 Sostenibilità ambientale, efficienza energetica".

PROVINCIA DI BIELLA - p_bi - 0016477 - Ingresso - 02/08/2021 - 07:38

7.2. Piano Paesaggistico Regionale

La Giunta regionale, con D.G.R. n° 53-11975 del 4 agosto 2009, ha adottato il primo Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.), predisposto per promuovere e diffondere la conoscenza del paesaggio piemontese e il suo ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale, e per attivare un processo di condivisione con gli enti pubblici a tutti i livelli del quadro conoscitivo e regolativo in esso contenuto. Il piano è stato redatto in attuazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs. 42/2004), a partire dal Protocollo d'intesa sottoscritto nel 2008 con il Ministero per i beni e le attività culturali, con il quale sono stati condivisi i contenuti del piano stesso.

Il Piano paesaggistico regionale (P.P.R.), adottato nel 2015, è stato approvato con D.C.R. n° 233-35836 del 3 ottobre 2017. Per l'analisi delle tavole che compongono il piano ci si è avvalsi del GeoPortale reso disponibile da ARPA Piemonte.

Il P.P.R. disciplina le proprie analisi e previsioni attraverso:

- la definizione del **quadro strutturale**, che definisce le risorse i caratteri e le opzioni di fondo da considerare ai fini delle scelte paesaggistico-ambientali, così come di quelle urbanistico-insediative, economiche-territoriali e infrastrutturali;
- l'individuazione degli **ambiti di paesaggio** e delle **unità di paesaggio**;
- il riconoscimento dei **beni paesaggistici**;
- la descrizione delle **componenti del paesaggio**;
- la rappresentazione della **rete di connessione paesaggistica**, costituita da elementi della rete ecologica, dalla rete storico-culturale e dalla rete fruitiva.

Il territorio regionale è stato suddiviso in **76 ambiti di paesaggio**, distintamente riconosciuti e analizzati secondo le peculiarità naturali, storiche, morfologiche e insediative, al fine di cogliere i differenti caratteri strutturanti, qualificanti e caratterizzanti i paesaggi. Il P.P.R. definisce per ciascun ambito, in apposite schede e nei riferimenti normativi, gli obiettivi di qualità paesaggistica da raggiungere, le strategie e gli indirizzi con cui perseguirli, rinviandone la precisazione ai piani provinciali e locali.

Gli ambiti di paesaggio sono articolati in **535 unità di paesaggio**, intese come sub-ambiti connotati da specifici sistemi di relazioni che conferiscono loro un'immagine unitaria, distinta e riconoscibile. Le unità di paesaggio sono raccolte in 9 tipologie normative, individuate sulla base degli aspetti paesaggistici prevalenti, con riferimento all'integrità, alla rilevanza e alle dinamiche trasformative che le caratterizzano.

Si riporta di seguito l'analisi delle Tavole di piano.

7.2.1. Tavola P2

L'area non è soggetta a particolari vincoli (Beni Individuati ex D.Lgs. 42/2004, Beni ex L. 1497, Alberi Monumentali e Beni ex D.M. 1/8/1995).

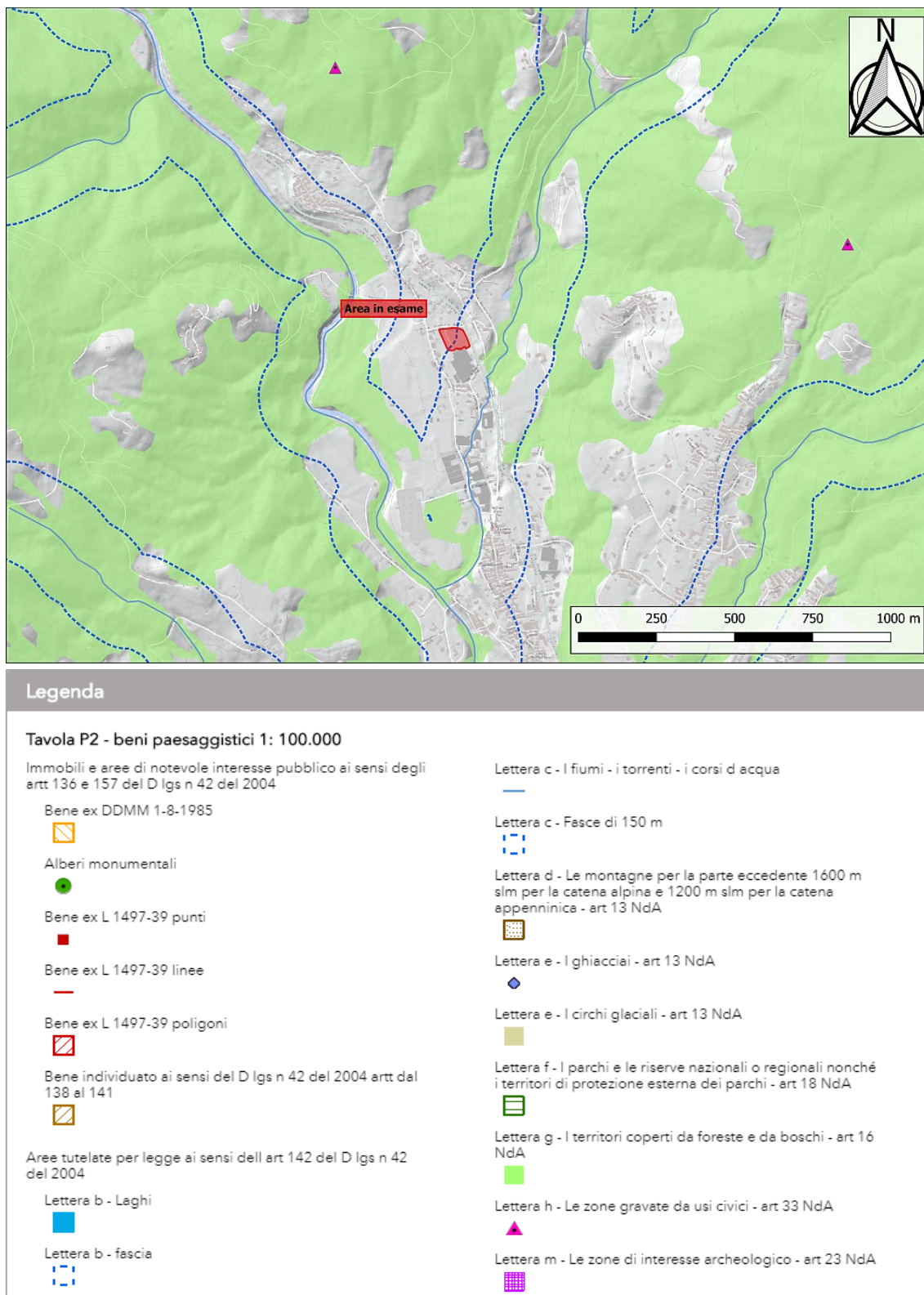


Figura 12: Estratto cartografico - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte - Tavola P2 beni paesaggistici.

PROVINCIA DI BIELLA - p_bi - 0016477 - Ingresso - 02/08/2021 - 07:38

La porzione sud-orientale dell'area in esame ricade nella **fascia tutelata ai sensi dell'articolo 142 comma 1, lettera c) del D.Lgs. 42/2004**, riguardante i corpi idrici superficiali e più in particolare fiumi, torrenti e corsi d'acqua. A circa 75 m a sud-est dell'area in esame scorre infatti il torrente Morezza.

L'analisi per la definizione delle fasce è effettuata tenendo conto delle indicazioni contenute nella Circolare n. 12/2011 emessa dal Ministero per i beni e le attività culturali e del Turismo. Ai sensi della lettera c), comma 1 dell'art. 142 del Codice dei beni culturali e del paesaggio, risultano sottoposti a vincolo paesaggistico *“i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua [omissis] e le relative sponde o piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna”*. I corsi d'acqua, intesi come categoria comprensiva anche di fiumi e torrenti, si compongono infatti non solo della massa liquida, ma anche dell'alveo e dalle sponde. La tutela paesaggistica sui fiumi, torrenti e corsi d'acqua, si estende quindi per una larghezza di 150 metri a partire dal ciglio di sponda ovvero da argini artificiali.

Si ricorda che la Società F.LLI D'AMBROSIO S.r.l. proprietaria del sito in esame e committente dei lavori oggetto del presente studio ha presentato a corredo del Permesso di Costruire n. 4/2019 inerente al completamento dei lavori per il livellamento del piazzale e la realizzazione della nuova recinzione relazione paesaggistica per la quale ha ottenuto parere favorevole alla realizzazione dell'intervento all'interno della fascia di rispetto del torrente Morezza.

Si precisa inoltre che l'attività di recupero in progetto ha carattere temporaneo e non comporta alcuna alterazione allo stato dei luoghi (che si manifesta con lo sbancamento del rilevato realizzato nell'area in esame e il ri-utilizzo delle M.P.S. ottenute non a carico della società proponente B.F. S.r.l.)

7.2.2. Tavola P3

L'area rientra tra le tipologie normative dell'unità di paesaggio "Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti" non presentando comunque elementi ostativi all'intervento in progetto.

Ambito di paesaggio	26	Valli Cervo, Oropa e Elvo
Unità di paesaggio	2604	Il Cervo e la valle di Andorno
Tipologia normativa	4	Naturale/rurale alterato episodicamente da insediamenti

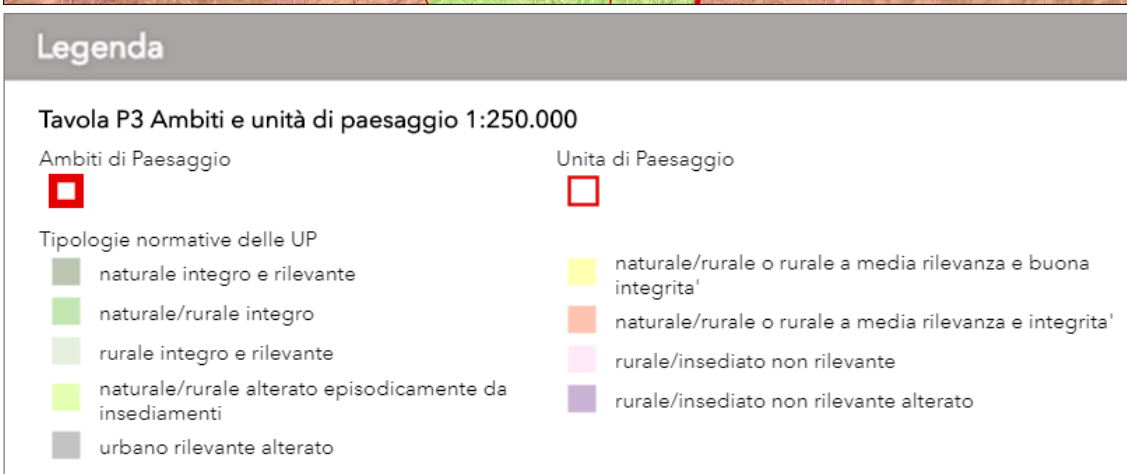
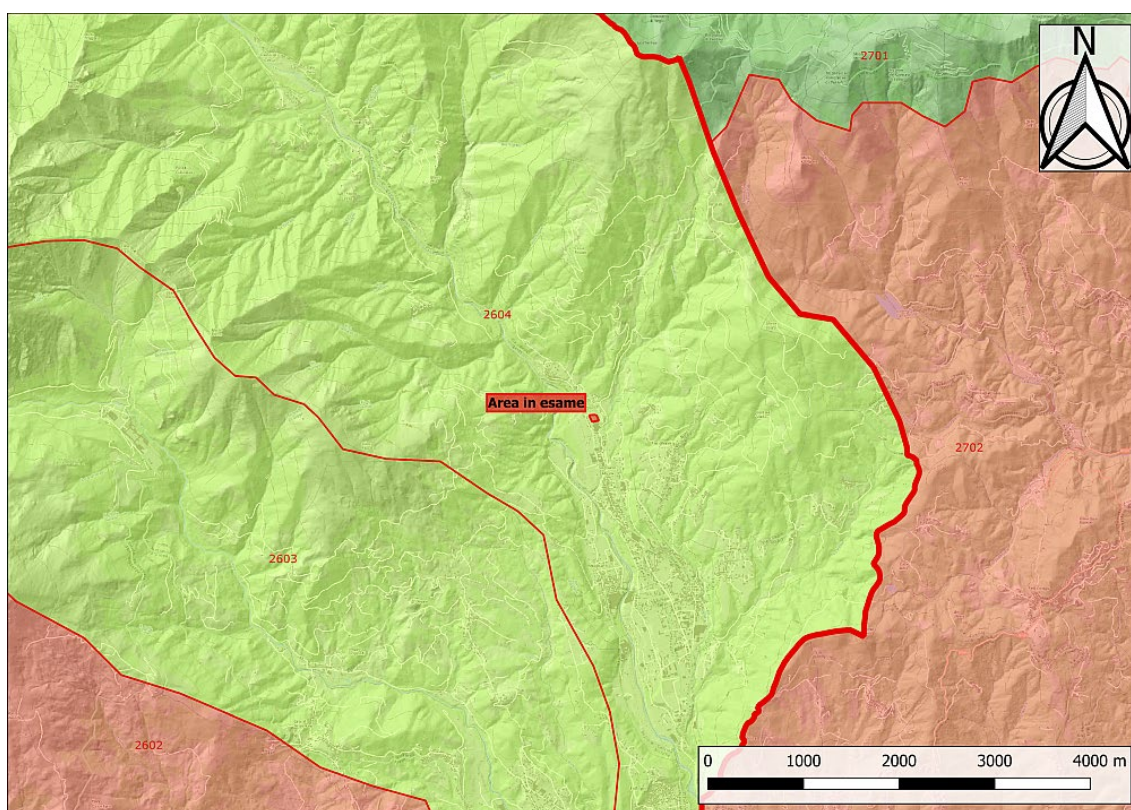


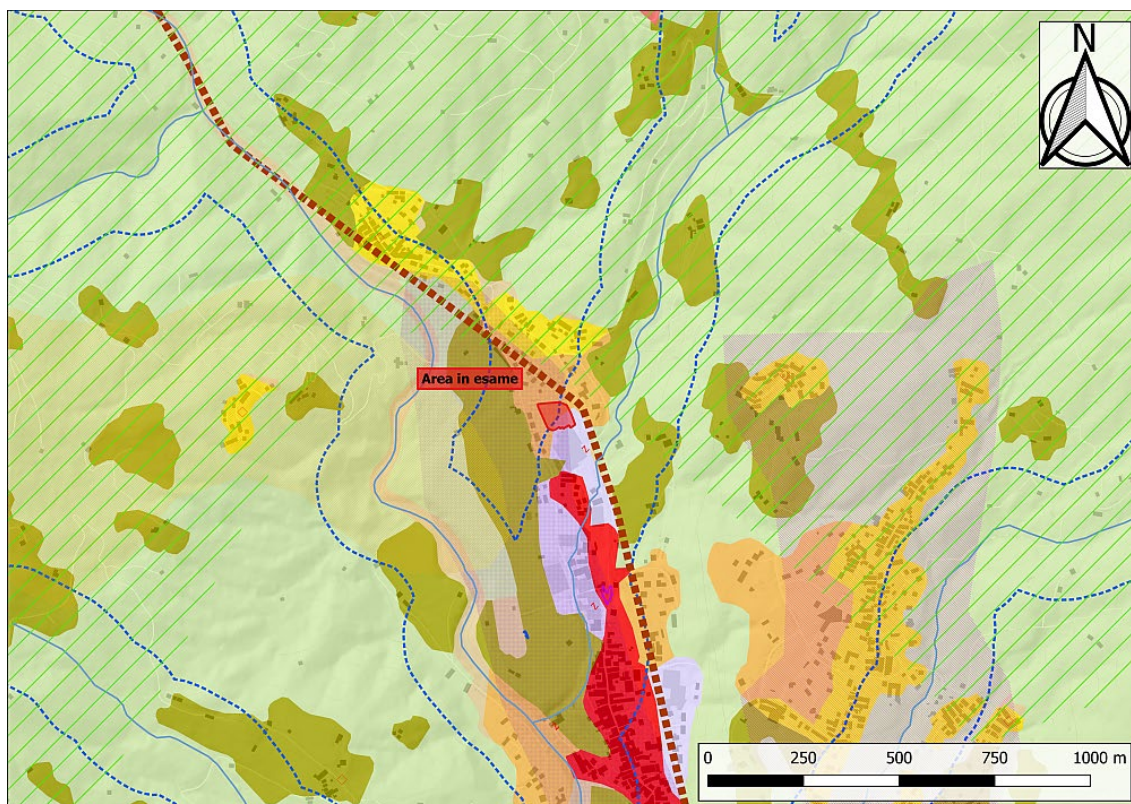
Figura 13: Estratto cartografico - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte - Tavola P3 Ambiti e unità di paesaggio.

PROVINCIA DI BIELLA - p_bi - 0016477 - Ingresso - 02/08/2021 - 07:38

7.2.3. Tavola P4

Il riconoscimento dei beni paesaggistici, soggetti a tutela secondo la vigente normativa in materia, non esaurisce il campo d'attenzione del P.P.R., che considera anche le altre componenti del paesaggio (sotto l'aspetto naturalistico - ambientale, storico - culturale, scenico - percettivo e urbanistico - insediativo) la cui disciplina è necessaria per una efficace tutela dei primi e che concorrono a diffondere sull'intero territorio regionale i valori paesaggistici. L'area in esame non è soggetta a particolari vincoli ostativi all'intervento in progetto di natura paesaggistica.















Il P.P.R. agli art. 31 e 32 delle N.T.A. riconosce e tutela i luoghi caratterizzati da peculiari interazioni di componenti edificate e parti libere coltivate o naturaliformi con specifico interesse paesaggistico-culturale e da relazioni morfologiche dei profili paesistici e delle emergenze visive. La porzione sud-orientale dell'area in esame a contatto con i capannoni industriali, è classificata fra le morfologie insediative m.i. 7 – “Area a dispersione insediativa prevalentemente specialistica”, a testimonianza della vocazione produttiva del sito, mentre la porzione nord-occidentale del sito sede degli interventi in progetto ricade all'interno della morfologia insediativa m.i. 6 – “Area a dispersione insediativa prevalentemente residenziale” come testimoniano le abitazioni presenti in affaccio all'area in esame.



Legenda

Tavola P4 componenti paesaggistiche

COMPONENTI NATURALISTICO-AMBIENTALI

Aree di montagna 	Zona fluviale interna 
Vette 	Laghi 
Sistema di crinali montani principali e secondari	Territori a prevalente copertura boscata 
Sistema di crinali montani princ e sec	Aree ed elementi di specifico interesse geomorfologico e naturalistico con rilevanza visiva 
— Principali	Aree ed elementi di specifico interesse geomorfologico e naturalistico 
— Secondari	Praterie rupicole 
Sistema dei crinali - fascia 50 m	Praterie - prato-pascoli - cespuglieti 
■ Mont principali	Aree non montane a diffusa presenza di siepi e filari 
■ Mont secondari	Aree di elevato interesse agronomico 
Ghiacciai rocce e macereti 	
Zona fluviale allargata	
Zona fluviale allargata - perimetro 	
Zona fluviale allargata - simbolo 	

COMPONENTI STORICO-CULTURALI











Viabilità storica e patrimonio ferroviario	Presenza stratificata di sistemi irrigui 
■ SS11	Sistemi di ville giardini e parchi 
■ SS12	Luoghi di villeggiatura e centri di loisir 
●● SS13	Infrastrutture e attrezzature turistiche per la montagna 
Torino e centri di I-II-III rango	Aree e impianti della produzione industriale ed energetica di interesse storico 
□ 0	Poli della religiosità 
□ 1	Sistemi di fortificazioni 
□ 2	
□ 3	
Struttura insediativa storica di centri con forte identità morfologica 	
Sistemi di testimonianze storiche del territorio rurale 	
Nuclei alpini connessi agli usi agro-silvo-pastorali 	



Figura 14: Estratto cartografico - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte - Tavola P4 Componenti paesaggistiche.

L'area produttiva a sud del sito in esame, sede di un ex cotonificio, è inserita ai sensi dell'art. 27 delle N.T.A. fra le aree e impianti della produzione industriale ed energetica di notevole interesse storico come SS42 – "Sistemi della produzione industriale dell'Ottocento e del Novecento". In quest'elenco compare anche lo Scatolificio Saglianese, posto a circa 400 m a sud dell'area in esame.

Tale caratteristica del centro abitato di Sagliano Micca viene evidenziata nel P.P.R. cartografando buona parte dell'edificato ed anche dell'area sed degli interventi in progetto all'interno delle relazioni visive tra insediamento e contesto ai sensi dell'art. 31 delle N.T.A. come SC5 – "Aree caratterizzate dalla presenza diffusa di sistemi di attrezzature o infrastrutture storiche (idrauliche, di impianti produttivi industriali o minerari, di impianti rurali)".

In prossimità dell'area oggetto del presente studio, a est del sito in esame, la SP100 "Valle del Cervo" è classificata quale via di collegamento con le alte valli del Lys e della Sesia ai sensi dell'art. 22 delle N.T.A. come SS11 – "Rete viaria di età romana e medievale" fra le strutture di notevole valore.

L'analisi della Tavola P4 mostra infine che la parte sud-orientale dell'area in esame risulta compresa ai sensi dell'art. 14 delle N.T.A. del P.P.R. all'interno della zona fluviale "interna" in quanto rientrante nella **fascia tutelata ai sensi dell'articolo 142 comma 1, lettera c) del D.Lgs. 42/2004**, riguardante i corpi idrici superficiali e più in particolare fiumi, torrenti e corsi d'acqua.

Come specificato in precedenza si ricorda che la Società F.LLI D'AMBROSIO S.r.l. proprietaria del sito in esame e committente dei lavori oggetto del presente studio ha presentato a corredo del Permesso di Costruire n. 4/2019 inerente al completamento dei lavori per il livellamento del piazzale e la realizzazione della nuova recinzione relazione paesaggistica per la quale ha ottenuto parere favorevole alla realizzazione dell'intervento all'interno della fascia di rispetto del torrente Morezza.

Si precisa inoltre che l'attività di recupero in progetto ha carattere temporaneo e non comporta alcuna alterazione allo stato dei luoghi (che si manifesta con lo sbancamento del rilevato realizzato nell'area in esame e il ri-utilizzo delle M.P.S. ottenute non a carico della società proponente B.F. S.r.l.)

7.2.4. Tavola P5

L'area non rientra in aree protette (SIC, ZSC, ZPS o siti UNESCO) e dista circa 4,4 km dalla *buffer zone* del Sacro Monte di Oropa, inserito nel 2003 fra i luoghi che compongono il "Paesaggio culturale dei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia" nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità (visibile a sinistra nella carta).

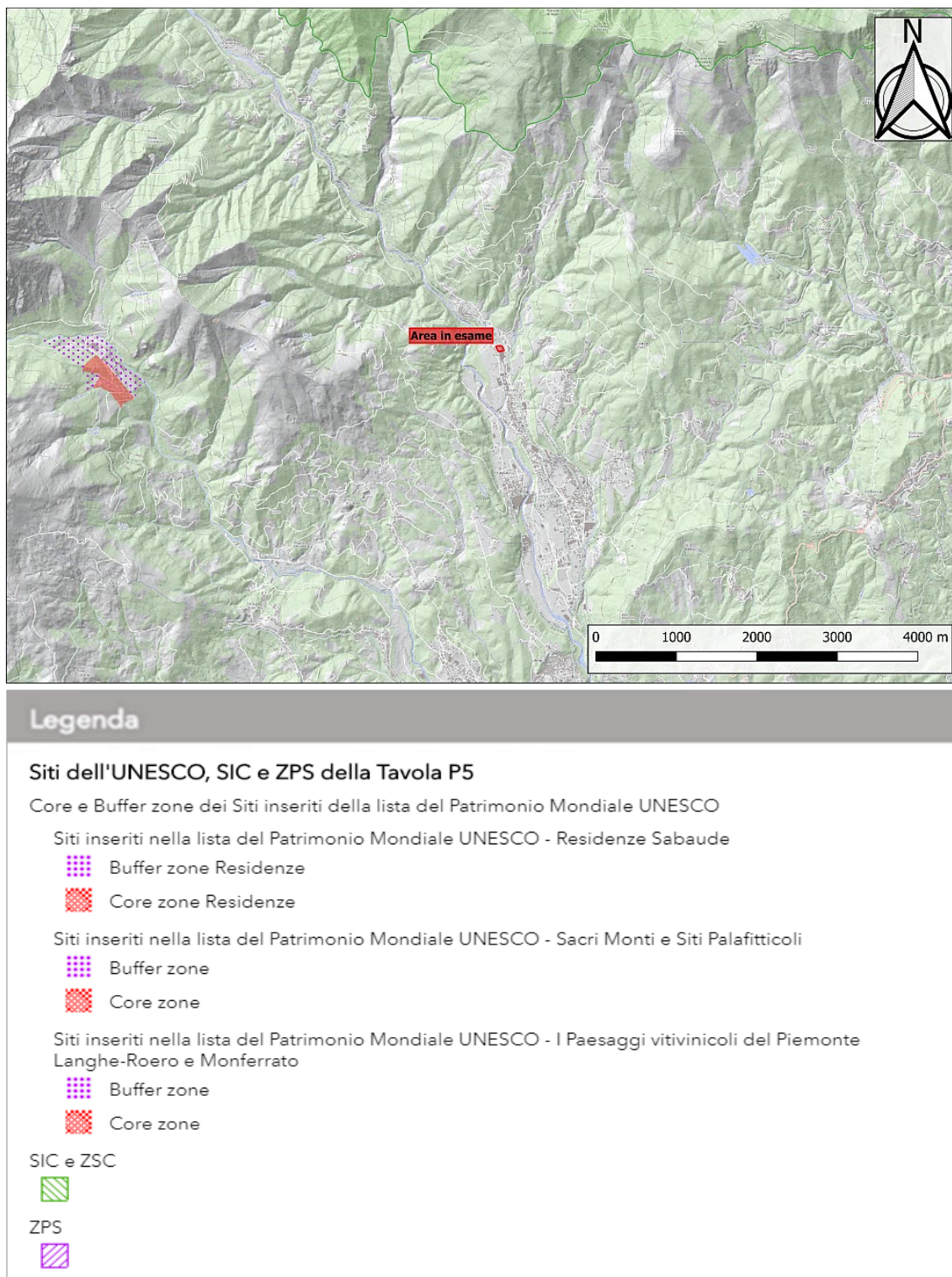


Figura 15: Estratto cartografico - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte - Tavola P5 Siti UNESCO, SIC e ZPS.

7.3. Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Biella

Il Piano Territoriale della Provincia (P.T.P.) è uno degli strumenti di pianificazione che, con i piani regionali e i piani comunali, partecipano al governo del territorio. Le Province hanno assunto funzioni di pianificazione territoriale, insieme a Comuni e Regioni, con la riforma delle Autonomie Locali (L. 142/90). Ruolo e compiti sono stati confermati dal Testo Unico sugli Enti Locali (D.lgs. 267/2000), che ha precisato finalità e contenuti del Piano.

Nello specifico il P.T.P. della Provincia di Biella risponde agli adempimenti che gli sono affidati dal Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) verificandone, integrandone o specificandone le previsioni anche attraverso l'attribuzione di specifiche prestazioni alla pianificazione urbanistica comunale, al perfezionamento della progettazione territoriale, allo sviluppo dell'attività di ricerca.

Il Piano Territoriale Provinciale (P.T.P.) orienta i processi di trasformazione territoriale della Provincia ed organizza le manovre di conservazione e protezione attiva dei valori naturali e storico culturali presenti sul territorio provinciale, alla luce di obiettivi strategici selezionati al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della società e dell'economia biellese. Gli obiettivi individuati, più ampiamente illustrati nel Documento Programmatico del P.T.P. "Il sistema degli obiettivi e delle Politiche" e sinteticamente espressi in un'ottica di Competitività, Qualità e Sicurezza, Accessibilità, Sostenibilità, Equità ed Efficienza, rispondono alle seguenti priorità:

- a. aumentare la competitività del sistema locale, promuovendo l'innovazione, l'investimento sul capitale umano, la creazione di un'atmosfera orientata alla creatività, la qualità e la sostenibilità dell'offerta insediativa;
- b. promuovere la riqualificazione del territorio, la valorizzazione dell'ambiente e il riconoscimento del paesaggio in quanto componenti essenziali del contesto di vita delle popolazioni, espressioni del patrimonio culturale e fondamenti dell'identità locale;
- c. considerare l'ambiente una risorsa per la valorizzazione economica della domanda di fruizione;
- d. migliorare le condizioni di sicurezza del territorio;
- e. migliorare l'accessibilità e l'integrazione del Biellese nel sistema dei corridoi intermodali e delle piattaforme transregionali;
- f. garantire la sostenibilità dello sviluppo economico e dei processi insediativi;
- g. migliorare l'efficienza e la sostenibilità del sistema della mobilità;
- h. migliorare l'efficienza e l'efficacia dei sistemi di gestione delle risorse primarie;

- i. sostenere e qualificare il lavoro, quale strumento di realizzazione della persona e fattore di coesione del tessuto sociale biellese;
- j. garantire condizioni di equità socio-spaziale nell'accesso della popolazione ai servizi migliorando l'efficienza e la qualità dell'azione pubblica;
- k. integrare il sistema di programmazione e di governo del territorio e consolidare le dotazioni logistiche per il governo del territorio.

Il progetto definitivo del P.T.P. è stato approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 90-34130 del 17/10/2006 e modificato con la Variante n. 1 approvata con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 60-51347 del 01/12/2010.

Le Tavole del P.T.P. sono così suddivise:

- n. 2 Tavole della serie CTP "Carta dei Caratteri Territoriali e Paesistici";
 - Carta CTP-PAE: Sensibilità paesistiche e ambientali nel rapporto 1:50'000;
 - Carta CTP-ART: Articolazione territoriale in ambienti insediativi, nel rapporto 1:100'000;
- n. 4 Tavole della serie IGT "Carta degli Indirizzi di Governo del Territorio";
 - Carta IGT-U: Politiche per l'assetto urbanistico e infrastrutturale nel rapporto 1:50'000;
 - Carta IGT-F: Politiche territoriali della fruizione nel rapporto 1:50'000;
 - Carta IGT-A: Politiche per l'assetto del sistema agricolo e rurale nel rapporto 1:50'000;
 - Carta IGT-S: Inventario degli elementi normativi nel rapporto 1:25'000 e 1:5'000.

Il P.T.P. contiene inoltre una sezione chiamata Matrice Ambientale in cui confluisce lo stato delle conoscenze sull'ambiente e il paesaggio biellese nelle sue diverse componenti geo-fisiche, bio-vegetazionali e storico-culturali. In particolare il P.T.P. assume la Matrice Ambientale come riferimento conoscitivo, definendola come strumento che "esprime la consapevolezza del P.T.P. sulle condizioni dell'ambiente e dei livelli di sostenibilità, in relazione ai processi di trasformazione programmati".

La Matrice Ambientale si articola in cinque percorsi tematici - Ambienti insediativi, Uso del suolo, Fisiografia e pericolosità ambientale, Paesaggi culturali e rete ecologica, Archivio dell'insediamento storico - e comprende specifiche relazioni tematiche corredate da un ricco repertorio iconografico.

Fra i percorsi tematici in cui si articola la Matrice Ambientale nel presente studio ci si soffermerà sulle seguenti Tavole:

- Carta MA8: Biopermeabilità e rete ecologica nel rapporto 1:50'000;
- Carta MA10: Tutele paesistiche operanti nel rapporto 1:50'000.

Nel seguito sono riportati gli estratti delle Tavole di Piano riferiti all'area di esame, che non risulta coinvolta da prescrizioni particolari derivanti dal P.T.P.

7.3.1. Carta CTP-ART: Articolazione territoriale in ambienti insediativi

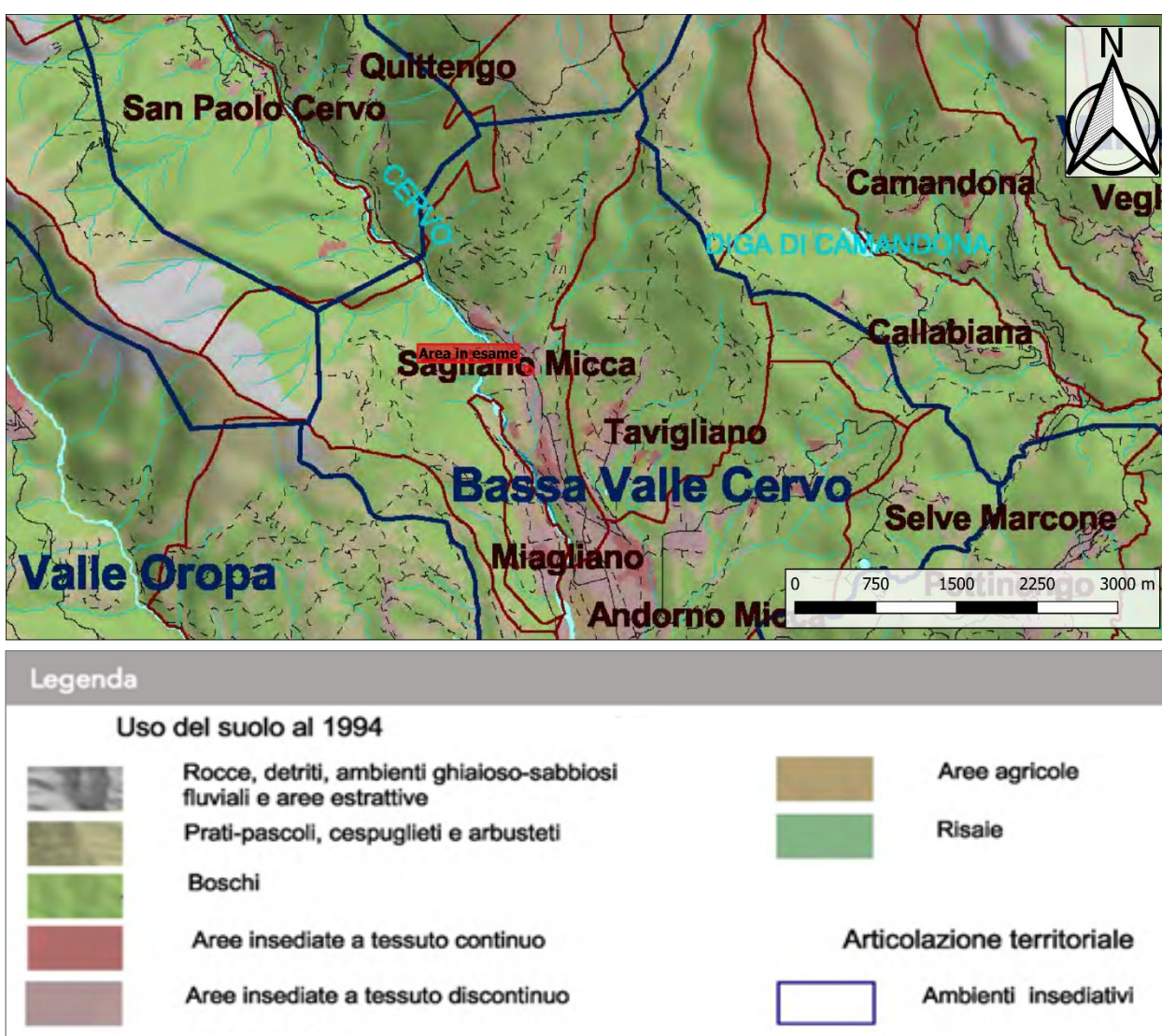


Figura 16: Estratto cartografico - Tavola CTP-ART "Articolazione Territoriale in ambienti insediativi" - Scala 1:100'000.

L'area in esame, inserita nel quadro ambientale "Il sistema delle valli", si trova nell'ambito insediativo "Bassa Valle Cervo". Dalla Tavola inoltre emerge che il sito è individuato nelle "aree insediate a tessuto discontinuo".

7.3.2. Carta CTP-PAE: Sensibilità paesistiche e ambientali

L'area sede delle attività in progetto non è individuata tra i beni soggetti alla disciplina paesistica delle tutele e della valorizzazione ambientale.

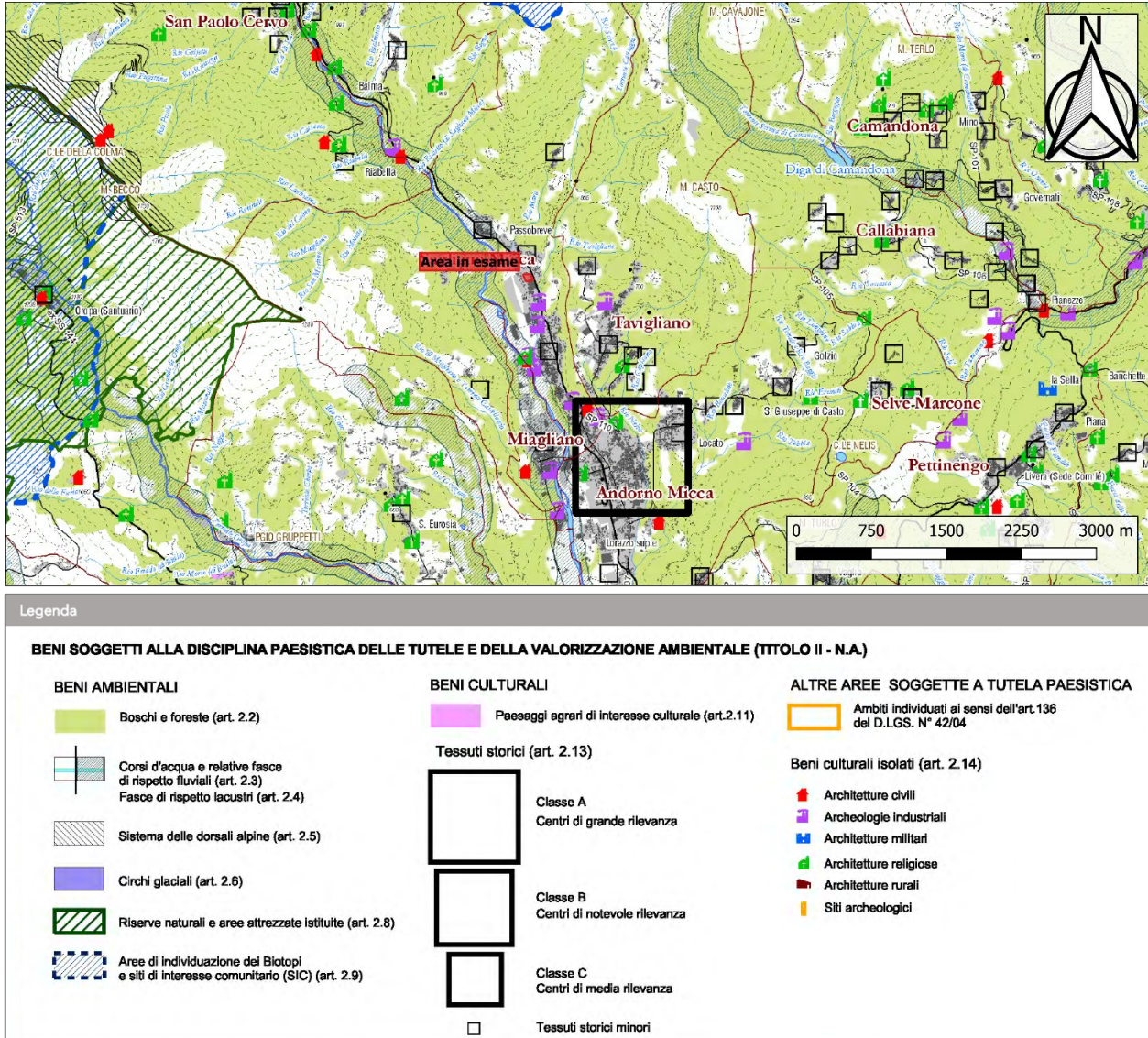


Figura 17: Estratto cartografico - Tavola CTP-PAE "Sensibilità Paesistiche e ambientali" - Scala 1:50'000.

Per un approfondimento sulle aree protette più prossime al sito in esame si rimanda al paragrafo 7.6 "Aree protette e Rete Natura 2000".

7.3.3. Carta IGT-U: Politiche per l'assetto urbanistico e infrastrutturale

L'area in esame è classificata ai sensi dell'art. 3.2 delle Norme di Attuazione del P.T.P. fra le aree a dominante costruita – “Aree a prevalente matrice produttiva”, a testimonianza della vocazione industriale del sito.

Inoltre l'area sede degli interventi in progetto è inserita ai sensi dell'art. 3.4 delle Norme di Attuazione del P.T.P. fra le aree produttive di interesse sovracomunale.

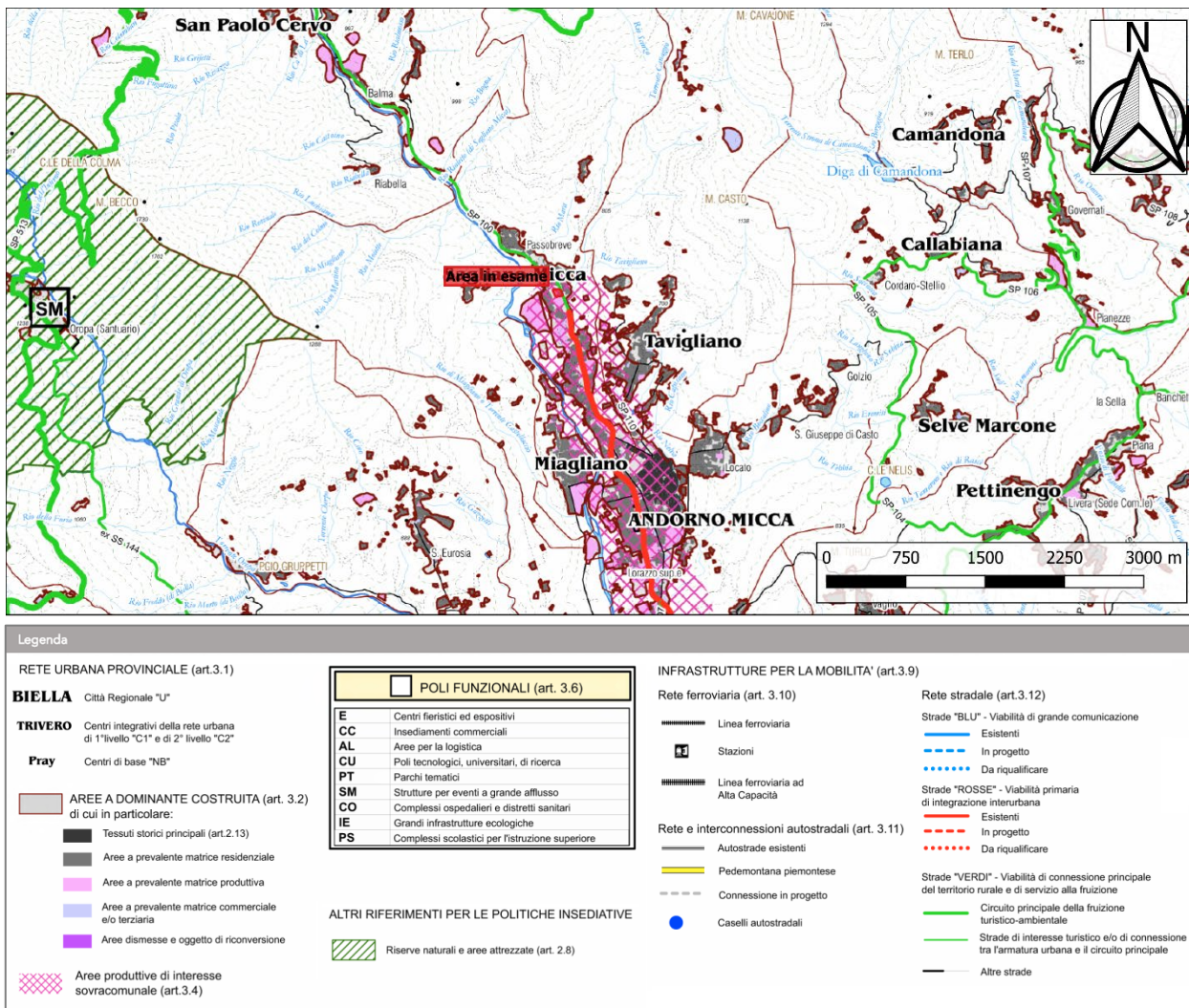


Figura 18: Estratto cartografico - Tavola IGT-U “Politiche per l'assetto urbanistico e infrastrutturale” - Scala 1:50'000.

7.3.4. Carta IGT-F: Politiche territoriali della fruizione

Come riportato anche nella Carta IGT-U “Politiche per l'assetto urbanistico e infrastrutturale”, il sito in esame è classificato ai sensi dell'art. 3.2 delle Norme di Attuazione del P.T.P. fra le aree a dominante costruita – “Aree a prevalente matrice produttiva”.

L'area inoltre confina a est con la SP100 "Valle del Cervo" inserita ai sensi dell'art. 3.12 delle Norme di Attuazione del P.T.P. fra le Strade Verdi come "Strada di interesse turistico e/o di connessione urbana tra l'armatura urbana e il circuito principale".

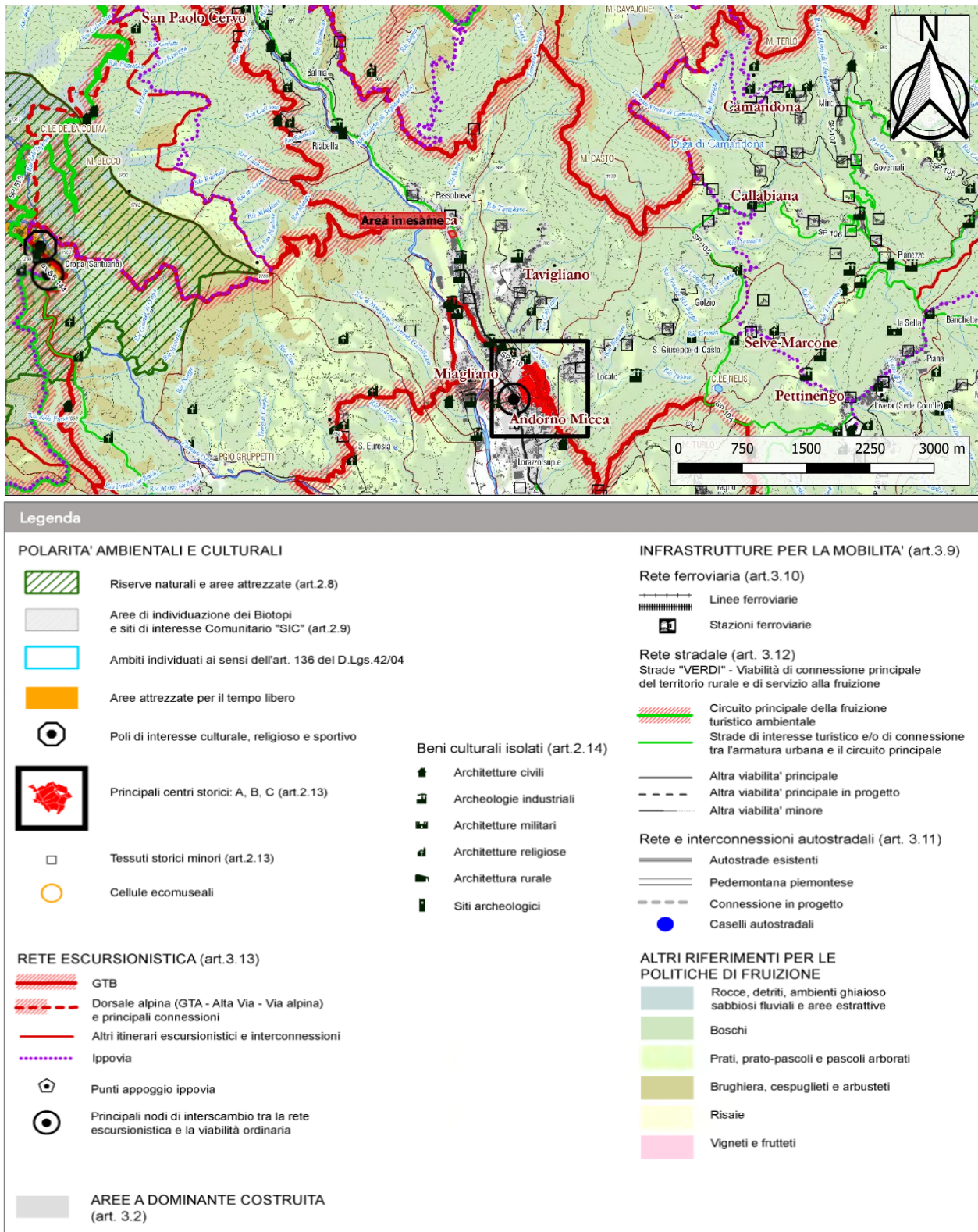


Figura 19: Estratto cartografico - Tavola IGT-F "Politiche territoriali della fruizione" - Scala 1:50'000.

7.3.5. Carta IGT-A: Politiche per l'assetto del sistema agricolo e rurale

Come mostrato dagli estratti precedentemente riportati il sito in esame è classificato ai sensi dell'art. 3.2 delle Norme di Attuazione del P.T.P. fra le aree a dominante costruita – "Aree a prevalente matrice produttiva".

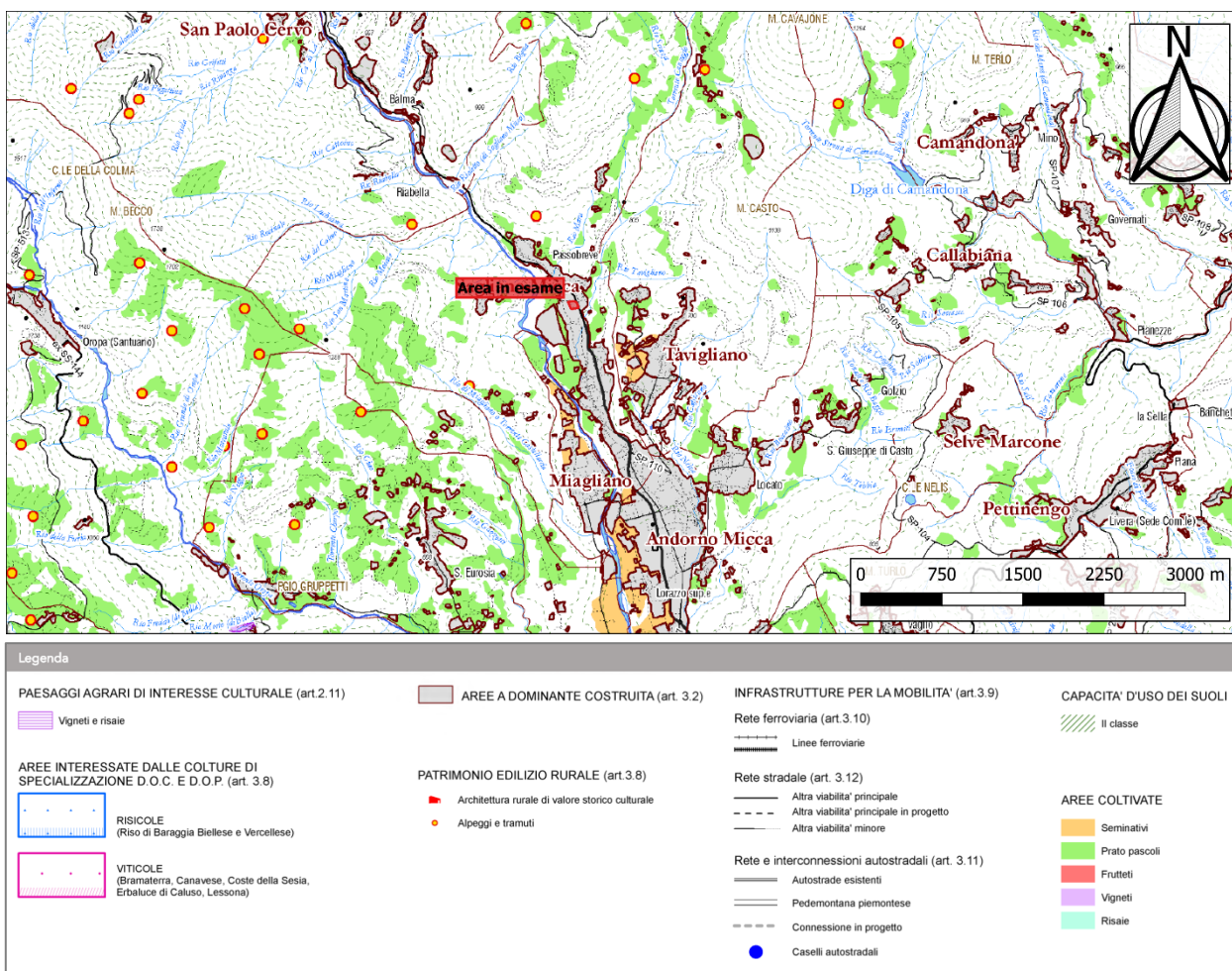
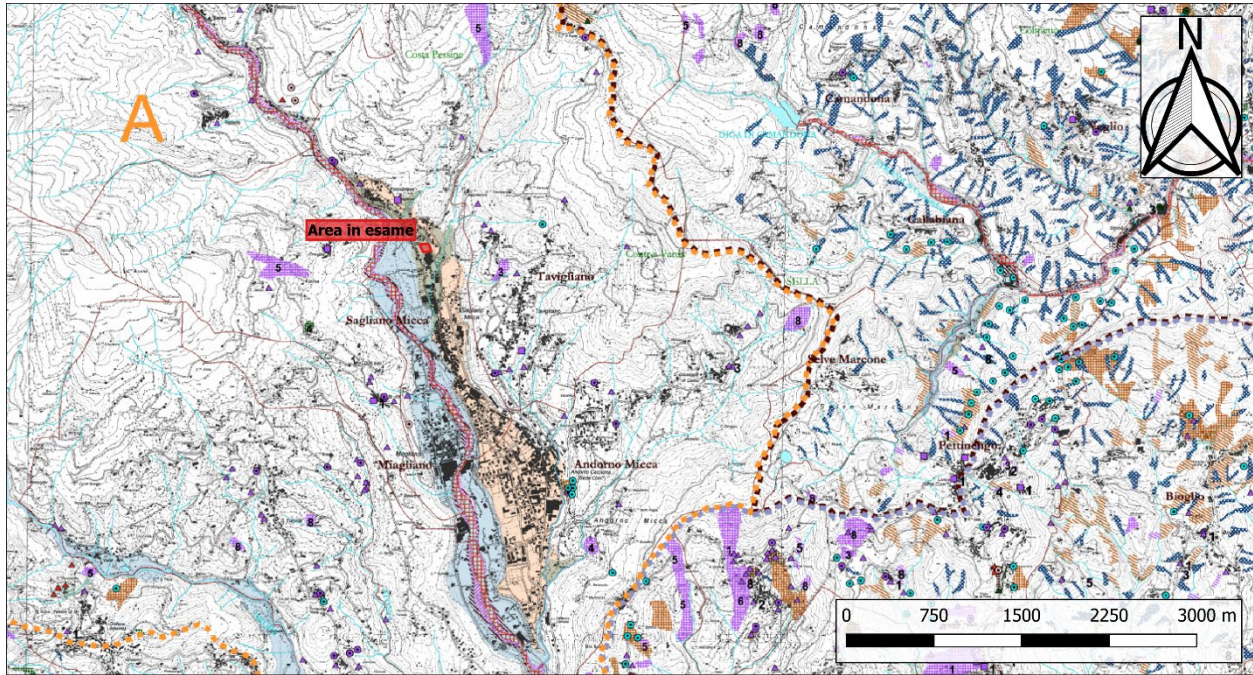


Figura 20: Estratto cartografico - Tavola IGT-A "Politiche per l'assetto del sistema agricolo e rurale" - Scala 1:50'000.

7.3.6. Carta IGT-S: Inventario degli elementi normativi

L'area ricade ai sensi dell'art. 4.2 delle Norme di Attuazione del P.T.P. nell'Ambito di operatività e gestione idrologica "Cervo". Come mostra l'estratto della Carta IGT-S "Inventario degli elementi normativi" riportato nella precedente pagina, il sito in esame e il capannone sede dell'attività in progetto si trovano ai sensi dell'art. 4.3 comma 1 delle Norme di Attuazione del P.T.P su un'area cartografata ad alta vulnerabilità integrata.



Legenda

	Confini regionali		Confini comunali
	Confini provinciali		Reticolo idrografico

DISSESTI DI VERSANTE (art. 4.4):

	Zone di ampliamento
	Zone di possibile arrivo/accumulo
	Zone di passaggio

	(Fa) Frane attive	(Fq) Frane quiescenti	(Fs) Frane stabilizzate
fall			
fall di scarpata fluviale			
slide riattivato			
slide dormiente			
flow riattivato			
flow dormiente			
flow abbandonato			
inviluppi di slide			
inviluppi di flow			

	(Fa) Frane attive	(Fq) Frane quiescenti	(Fs) Frane stabilizzate
fall			
fall stabilizzato			
slide sospeso			
slide dormiente			
slide stabilizzato			
flow dormiente			
flow abbandonato			
flow stabilizzato			

SUPERFICI ESONDABILI (art. 4.1 comma 3):

	Piene con tempi di ritorno di 30 anni (Ee)
	Piene con periodo di ritorno di 200 anni (Eb)
	Piene con periodo di ritorno di 500 anni (Em)

PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI)

Adottato con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 18 in data 26 aprile 2001
Approvato con D.P.C.M. 24 maggio 2001

	Limite tra la Fascia A e la Fascia B
	Limite tra la Fascia B e la Fascia C
	Limite esterno della Fascia C
	Limite di progetto tra la Fascia B e la Fascia C

VULNERABILITA' INTEGRATA (ART. 4.3 COMMA 1)

	Bassa
	Media
	Alta
	Elevata
	Estremamente Elevata
	Superficie della falda freatica

AMBITI DI OPERATIVITA' E GESTIONE IDROLOGICA (art. 4.2)

	Cervo
	Eivo
	Viona e Ingagna
	Cervo - Strona
	Sessera
	Strona

Figura 21: Estratto cartografico - Tavola IGT-S "Inventario degli elementi normativi" - Scala 1:25'000.

L'area in esame non è compresa all'interno delle fasce individuate dal Piano di Assetto Idrogeologico PAI e definite ai sensi del D.P.C.M. 24 luglio 1998 che per il torrente Cervo iniziano ad essere cartografate oltre 7 km più a valle rispetto al sito sede degli interventi in progetto e non è interessata da dissesti.

7.3.7. Carta MA8: Biopermeabilità e rete ecologica

Il sito in esame è classificato fra gli "ambiti urbanizzati e infrastrutturati a distribuzione areale". Il torrente Cervo e l'omonima valle sono invece rispettivamente cartografati fra i "Principali corridoi fluviali da tutelare, potenziare e ricostruire con finalità polivalenti" e "Linee e fasce di biopermeabilità".

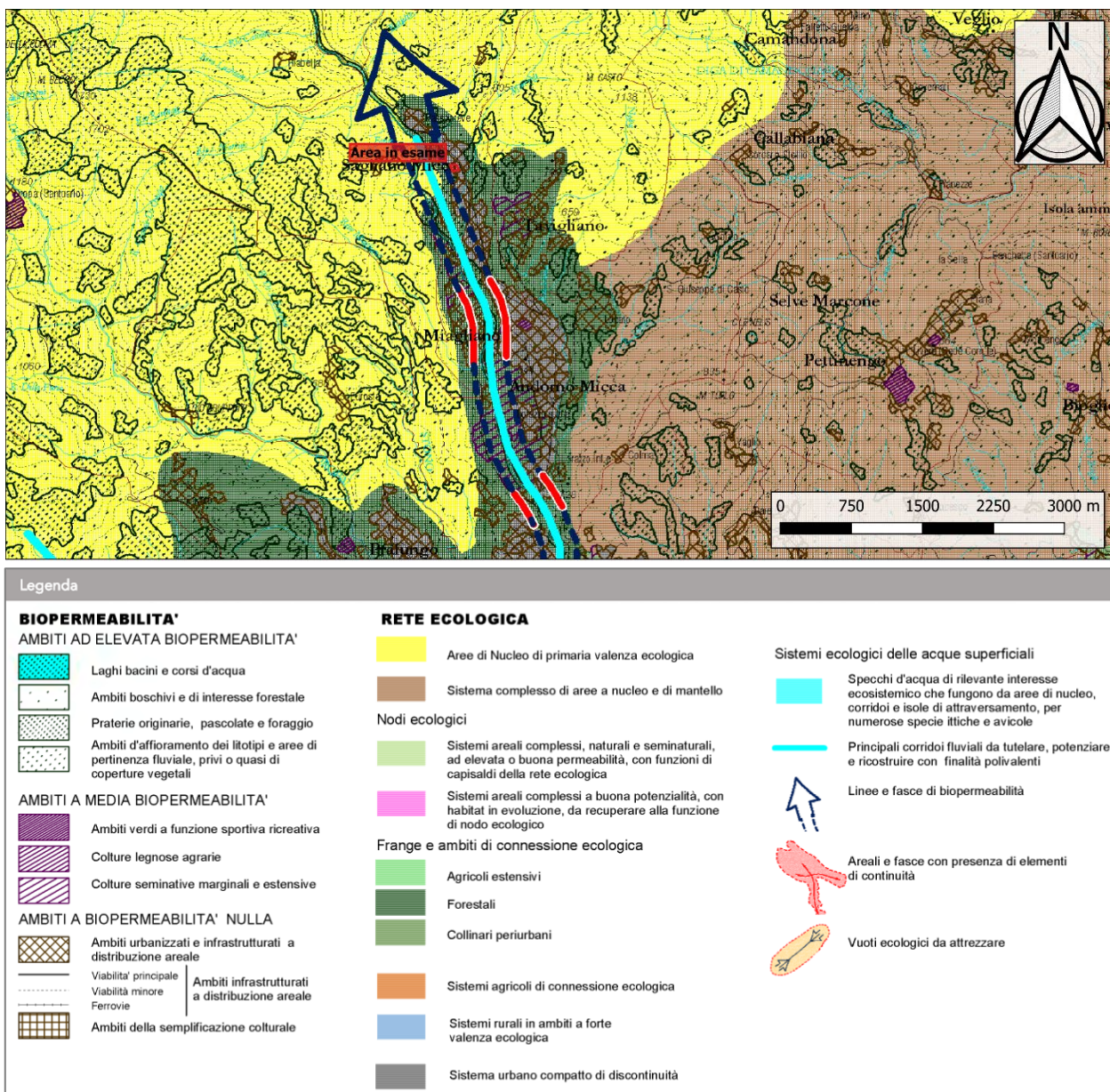


Figura 22: Estratto cartografico - Tavola MA8 "Biopermeabilità e rete ecologica" - Scala 1:50'000.

7.3.8. Carta MA10: Tutele paesistiche operanti

L'area in esame, cartografata fra le "Aree urbanizzate", non presenta vincoli ostativi all'intervento in progetto.

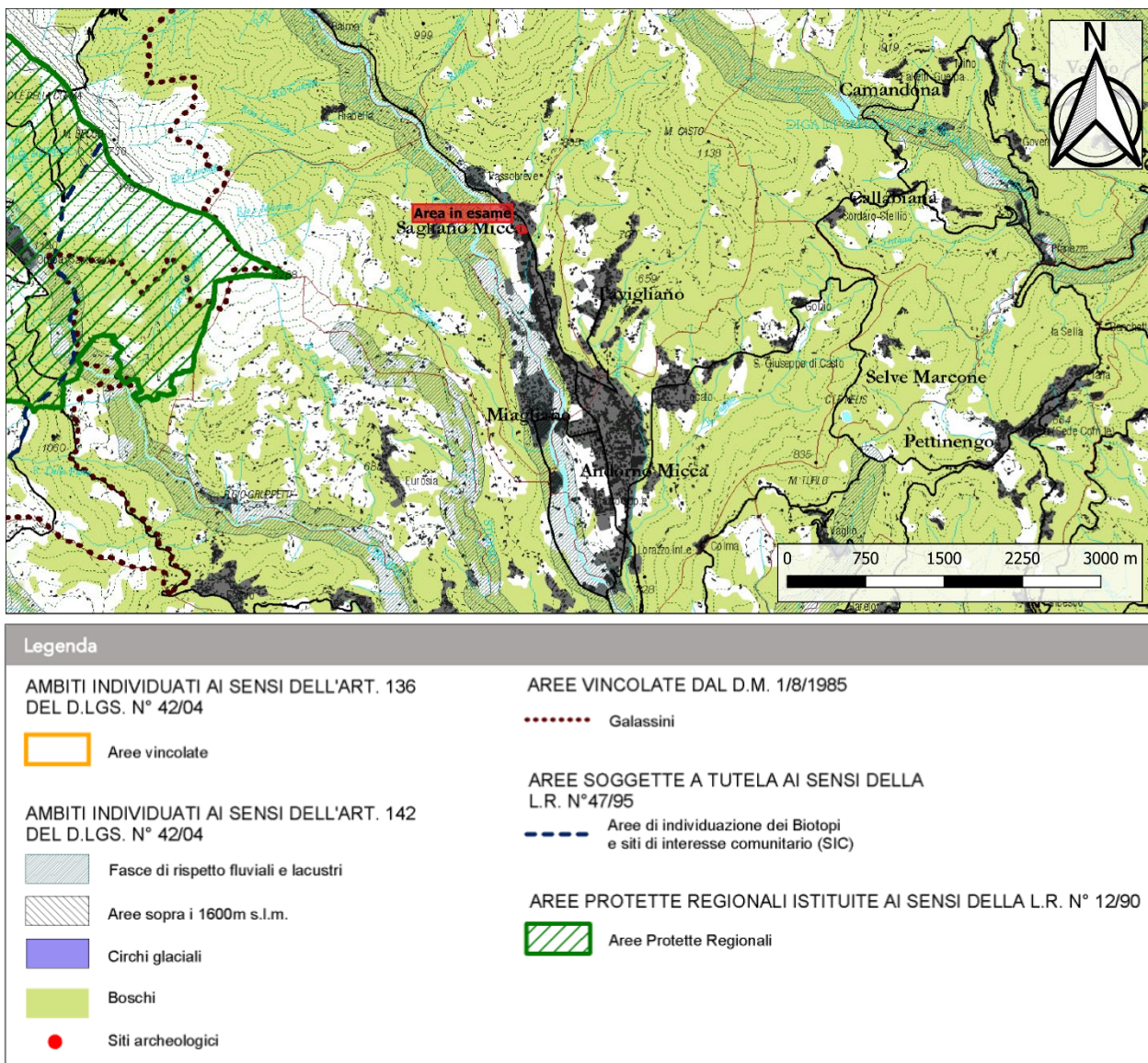


Figura 23: Estratto cartografico - Tavola MA10 "Tutele Paesistiche operanti" - Scala 1:50'000.

Per un approfondimento sulle aree protette e sui vincoli paesaggistici più prossimi al sito in esame si rimanda al paragrafo 7.6 "Aree protette e Rete Natura 2000".

Concludendo, in relazione al P.T.P. della Provincia di Biella e all'analisi delle Tavole, è possibile sostenere che l'intervento in esame sia coerente con gli indirizzi programmatici del P.T.P. stesso e che l'area di intervento non sia soggetta a vincoli tali per cui l'intervento risulti non realizzabile.

7.4. Piano Regolatore Generale del comune di Sagliano Micca

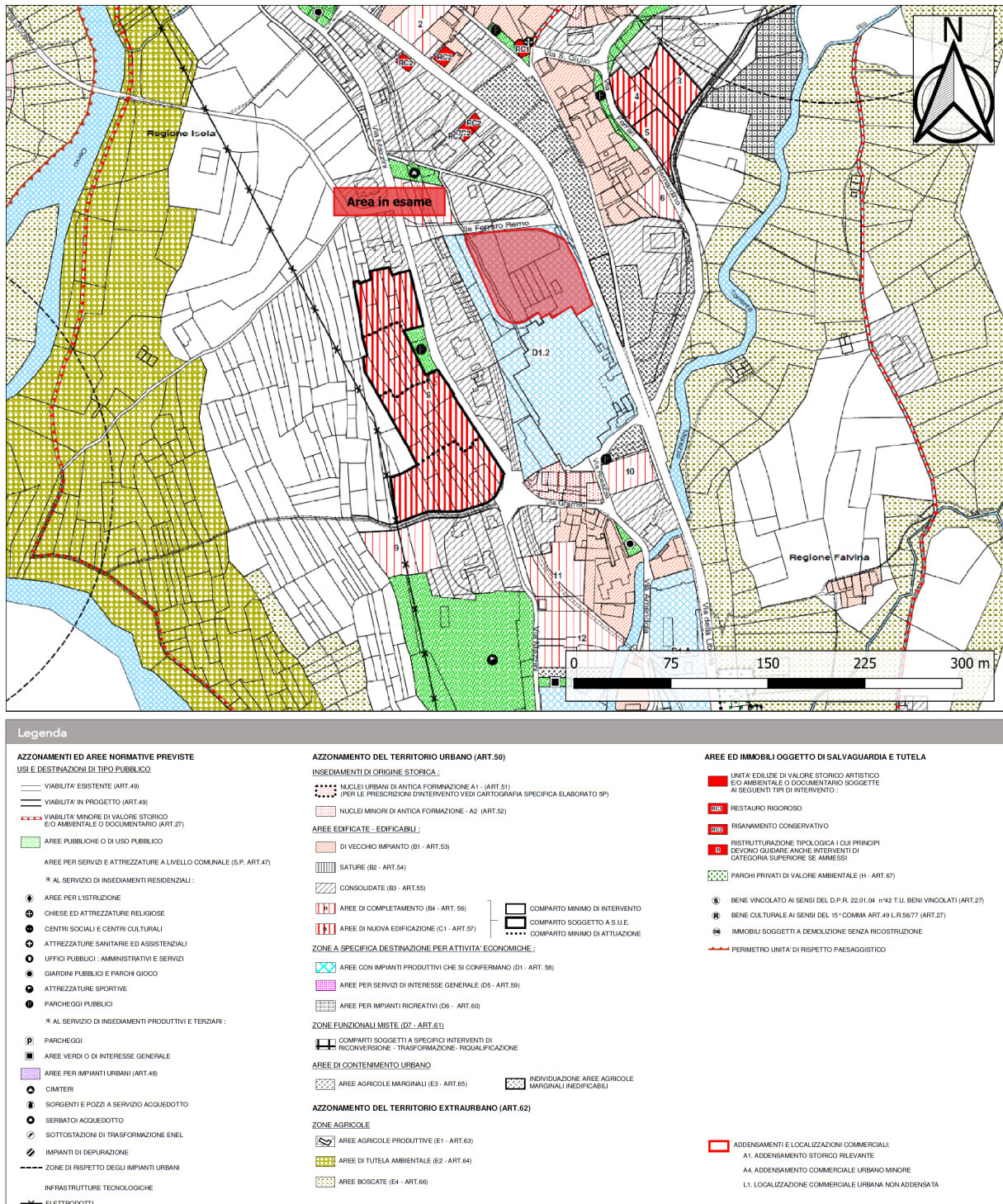


Figura 24: Estratto cartografico P.R.G.C. del Comune di Sagliano Micca - Tavola 4P - Usi e destinazioni del territorio urbanizzato - scala 1:2'000 - fonte: Comune di Sagliano Micca.

Il comune di Sagliano Micca è dotato di Piano Regolatore Generale approvato con D.G.R. n. 11-425 in data 2 agosto 2010 pubblicata sul B.U.R.P. n. 32 del 12 agosto 2010 (ultimo aggiornamento: Variante Parziale n. 2 approvata con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 36 del 30 settembre 2015).

Dal punto di vista urbanistico, il vigente P.R.G.C. del Comune di Sagliano Micca classifica il sito in esame ai sensi dell'art. 58 delle N.T.A. nell'area a destinazione urbanistica **D1 "Aree con impianti produttivi che si confermano"**, che include parti del territorio comunale ove sono insediati impianti produttivi, industriali o artigianali, di varie dimensioni. In particolare l'area in esame è inserita del comparto contraddistinto dalla sigla **D1.2** per la quale ogni ulteriore intervento è subordinato alla realizzazione di una barriera verde verso le contigue aree residenziali sul lato ovest.

La destinazione urbanistica non presenta pertanto vincoli né di tipo ambientale, né paesaggistico, né urbanistico, contrastanti con l'attività in progetto.

L'analisi dei vincoli mostra che:

- l'area in esame rientra all'interno della fascia di rispetto stradale della SP100 "Valle del Cervo" ai sensi dell'art. 29 delle N.T.A.;

Ai sensi dell'art. 29 delle N.T.A. gli interventi rientranti nella fascia di rispetto possono essere di ordinaria e straordinaria manutenzione, di restauro e risanamento conservativo, nonché di ristrutturazione edilizia purché, in tale ultimo caso, i modesti ampliamenti ammessi avvengano sul lato del fabbricato opposto rispetto a quello della strada. Le distanze dai confini stradali devono essere rispettose dei disposti di cui al D.L. 285/92 e D.P.R. 495/92 integrati rispettivamente con D.L. 360/93 e D.P.R. 147/93: disposti che prevalgono sulla mancata rappresentazione cartografica ovvero sulle fasce diversamente rappresentate.

In merito si precisa che l'attività di recupero in progetto ha carattere temporaneo e non comporta alcuna alterazione allo stato dei luoghi.

- la porzione sud-orientale dell'area in esame ricade all'interno della fascia di rispetto per laghi, fiumi, torrenti e canali ai sensi dell'art. 36 delle N.T.A.;

Come illustrato in precedenza la porzione sud-orientale dell'area in esame ricade nella fascia tutelata ai sensi dell'articolo 142 comma 1, lettera c) del D.Lgs. 42/2004 del torrente Morezza.

Si ricorda che la Società F.Ili D'Ambrosio S.r.l. proprietaria del sito in esame e committente dei lavori oggetto del presente studio ha presentato a corredo del Permesso di Costruire n. 4/2019 inerente al completamento dei lavori per il livellamento del piazzale e la realizzazione della nuova recinzione relazione paesaggistica per la quale ha ottenuto parere favorevole alla realizzazione dell'intervento all'interno della fascia di rispetto del torrente Morezza.

Si precisa inoltre che l'attività di recupero in progetto ha carattere temporaneo e non comporta alcuna alterazione allo stato dei luoghi (che si manifesta con lo sbancamento del rilevato realizzato nell'area in esame e il ri-utilizzo delle M.P.S. ottenute non a carico della società proponente B.F. S.r.l.)

Per un approfondimento sugli stabilimenti a rischio di incidente rilevante più prossimi al sito in esame si rimanda al paragrafo 7.2.1 "Tavola P2" del P.P.R.

- l'area in esame non rientra all'interno delle fasce di rispetto RIR;

Tali fasce hanno l'obiettivo di garantire uno sviluppo ambientale e territoriale compatibile nel tempo sia delle attività produttive che del territorio. Intorno agli stabilimenti a rischio di incidente rilevante devono essere previste due fasce di rispetto:

- "area di esclusione" così come definita nelle "Linee guida regionali per la valutazione del rischio industriale nell'ambito della pianificazione territoriale" pubblicate con D.G.R. 17-377 del 26/07/2010.
- "area di osservazione" così come definita nelle "Linee guida regionali per la valutazione del rischio industriale nell'ambito della pianificazione territoriale" pubblicate con D.G.R. 17-377 del 26/07/2010.

In particolare l'area in esame è situata a circa 13 km dalla più vicina azienda classificata a Rischio di Incidente Rilevante, risultando pertanto esterna alle due fasce di rispetto.

Per un approfondimento sugli stabilimenti a rischio di incidente rilevante più prossimi al sito in esame si rimanda al paragrafo 7.9 "Aziende a rischio di incidente rilevante".

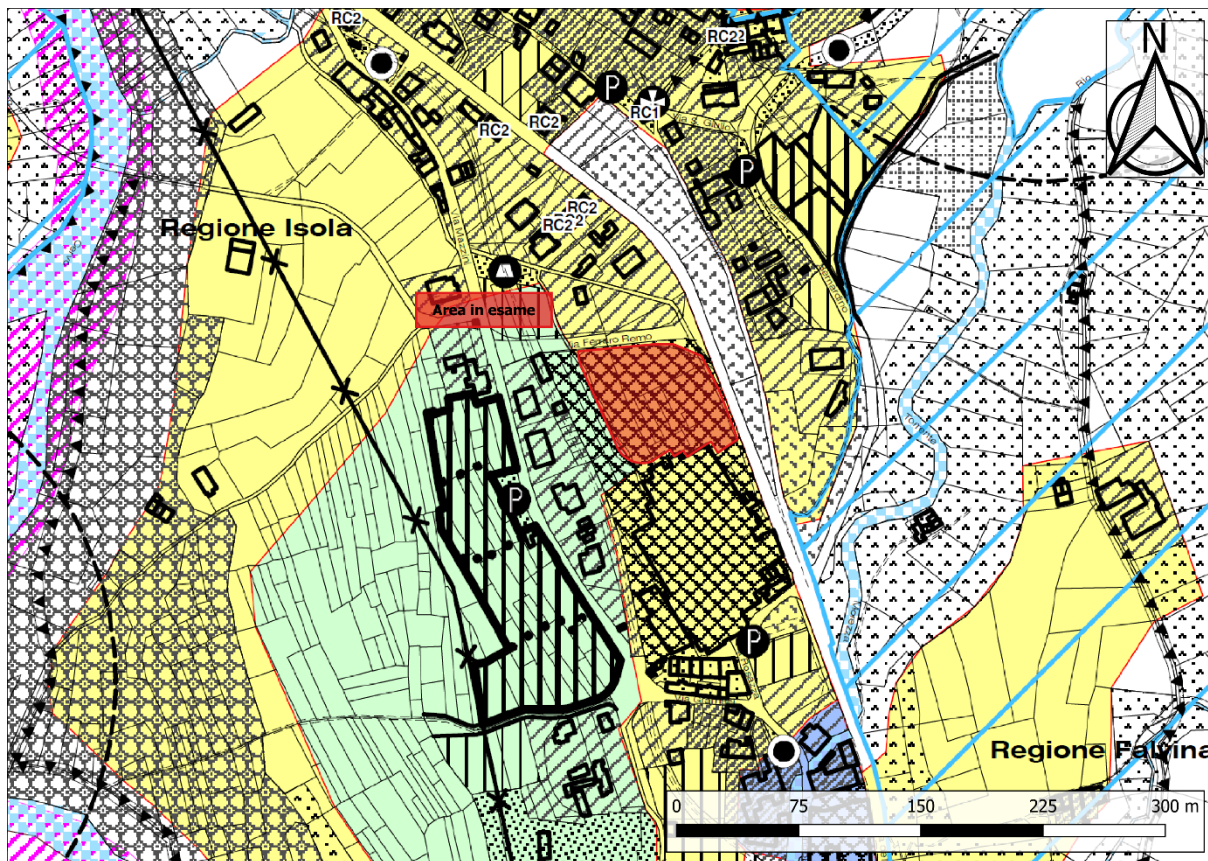
Infine, come mostra l'estratto cartografico della Carta di sintesi di seguito riportato,

- l'area in esame risulta compresa, ai sensi della Circolare P.G.R. 7/LAP/96, nella classe di pericolosità geomorfologica 2 ai sensi dell'art. 40 delle N.T.A.;

La classe di pericolosità geomorfologica I riguarda *"porzioni di territorio dove esistono situazioni geomorfologiche complesse, potenzialmente assoggettabili a condizioni di moderata pericolosità"*.

L'utilizzo urbanistico può avvenire con l'adozione di limitati accorgimenti tecnici sulla base di un'analisi geologica puntuale. In genere sono settori del territorio con acclività media e/o con morfologia varia in breve spazio; talvolta la limitazione è data dalla presenza di materiali con caratteristiche geotecniche mediocri.

In queste aree, quando gli interventi comportano una significativa incidenza sul territorio, è necessario che il progetto di intervento sia basato su di un'indagine geologica attuata secondo le indicazioni del D.M. 14/09/2005, comprendente rilievo geologico e morfologico esteso ad un intorno significativo, caratterizzazione geotecnica dei terreni e verifica di stabilità dei versanti, indicazioni sulla regimazione idrica e sul recupero vegetazionale e prescrizioni sulle eventuali opere necessarie per la stabilizzazione dei versanti.



Legenda				Legenda			
CLASSE	PERICOLOSITA' GEOMORFOLOGICA E IDONEITA' ALL'UTILIZZAZIONE URBANISTICA	CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE	NORMATIVA GEOLOGICA DI PIANO	CLASSE	PERICOLOSITA' GEOMORFOLOGICA E IDONEITA' ALL'UTILIZZAZIONE URBANISTICA	CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE	NORMATIVA GEOLOGICA DI PIANO
1	pericolosità geomorfologica ridotta aree idonee all'utilizzo urbanistico	Aree, non soggette ad attiva dinamica morfologica e senza rilevanti limitazioni litotecniche.	Interventi consentiti nel rispetto del D.M. 11.3.1998, con caratterizzazione geotecnica dei materiali interessati dalle opere di fondazione.	3A	pericolosità geomorfologica elevata	Aree ad elevata attività o con condizioni predisponenti a fenomeni di instabilità.	Non sono ammesse nuove edificazioni. (Per gli altri interventi si rimanda alla normativa specifica)
2	pericolosità geomorfologica moderata aree idonee all'utilizzo urbanistico con adozione di limitati accorgimenti tecnici	Aree a media attività o con complessa articolazione morfologica. Possibilità di difficoltà di drenaggio oppure presenza di materiali con caratteristiche geotecniche scadenti.	Necessaria indagine geologica secondo le indicazioni del D.M. 11.3.1998	3B.3	aree nelle quali l'utilizzo urbanistico non è consentito o legato ad interventi di riassetto territoriale	Aree in fregio a corsi d'acqua o assoggettabili ad attiva dinamica idrica.	Porzioni di territorio dove gli elementi di rischio legati alla dinamica idrica impongono interventi di riassetto territoriale a tutela del patrimonio urbanistico esistente
DINAMICA IDRICA EeA (in sviluppo fasce PTP)				DELIMITAZIONE DELLE AREE SOGGETTE AL VINCOLO IDROGEOLOGICO			

Figura 25: Estratto cartografico P.R.G.C. del Comune di Sagliano Micca - Tavola 3P2 - Pericolosità geomorfologica e idoneità all'utilizzo urbanistico su azzonamento generale del territorio - scala 1:5'000 - fonte: Comune di Sagliano Micca.

7.5. Piano per l'Assetto Idrogeologico e vincoli

L'area in esame non risulta soggetta ai seguenti vincoli:

- fasce PAI definite ai sensi del D.P.C.M. 24 luglio 1998;
- vincolo Idrogeologico.

Come mostra la Figura seguente il sito oggetto del presente studio è situato ad una quota altimetrica pari a circa 600 m s.l.m. situata in sponda sinistra del torrente Cervo, da cui dista circa 285 m. Il torrente Cervo nasce sulle Alpi biellesi dal Lago della Vecchia e scorre impetuoso bagnando i numerosi comuni della valle omonima. Come mostra la cartografia di riferimento l'area in esame non è compresa all'interno delle fasce individuate dal Piano di Assetto Idrogeologico PAI e definite ai sensi del D.P.C.M. 24 luglio 1998 che per il torrente Cervo iniziano ad essere cartografate oltre 7 km più a valle rispetto al sito sede degli interventi in progetto. A circa 75 m a sud-est del sito in esame scorre inoltre il torrente Morezza, piccolo corso d'acqua affluente in sinistra orografica al torrente Cervo.

Il PAI ha inoltre avviato un processo di verifica del "quadro dei dissesti" attraverso l'utilizzo di strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica che possono verificare alla scala adeguata le effettive situazioni di dissesto e di rischio idraulico ed idrogeologico che insistono sui vari territori comunali.

L'analisi della pericolosità geomorfologica illustrata nella Figura seguente mostra che l'area in esame, oltre ad essere situata a circa 250 m dalle porzioni di territorio occupate dall'alveo del torrente Cervo classificate come Eb "Esondazioni a pericolosità elevata" in quanto interessate dalla dinamica fluviale del corso d'acqua stesso oltre il limite delle fasce individuate dal Piano di Assetto Idrogeologico PAI e definite ai sensi del D.P.C.M. 24 luglio 1998, è posta a circa 75 m dalle aree interessate da dissesti di tipo lineare con pericolosità Ee "Esondazioni a pericolosità molto elevata vigente", ubicate a sud-est del sito in esame in corrispondenza dell'alveo del torrente Morezza e a circa 250 m dalle più prossime aree interessate da dissesti di tipo lineare con pericolosità Em "Esondazioni a pericolosità media o moderata vigente" che interessano gli alvei dei corsi d'acqua torrentizi, come il Rio Mara e che incidono la sponda sinistra del torrente Cervo.

Sulla sponda destra del torrente Cervo compaiono invece altre tipologie di dissesti di tipo areale, classificate come Ca "Conoidi attivi non protetti", Cn "Conoidi attivi non recentemente attivatisi" e Fq "Frane quiescenti" e poste rispettivamente a distanze superiori a 400 m, 450 m e 475 m dall'area in esame.

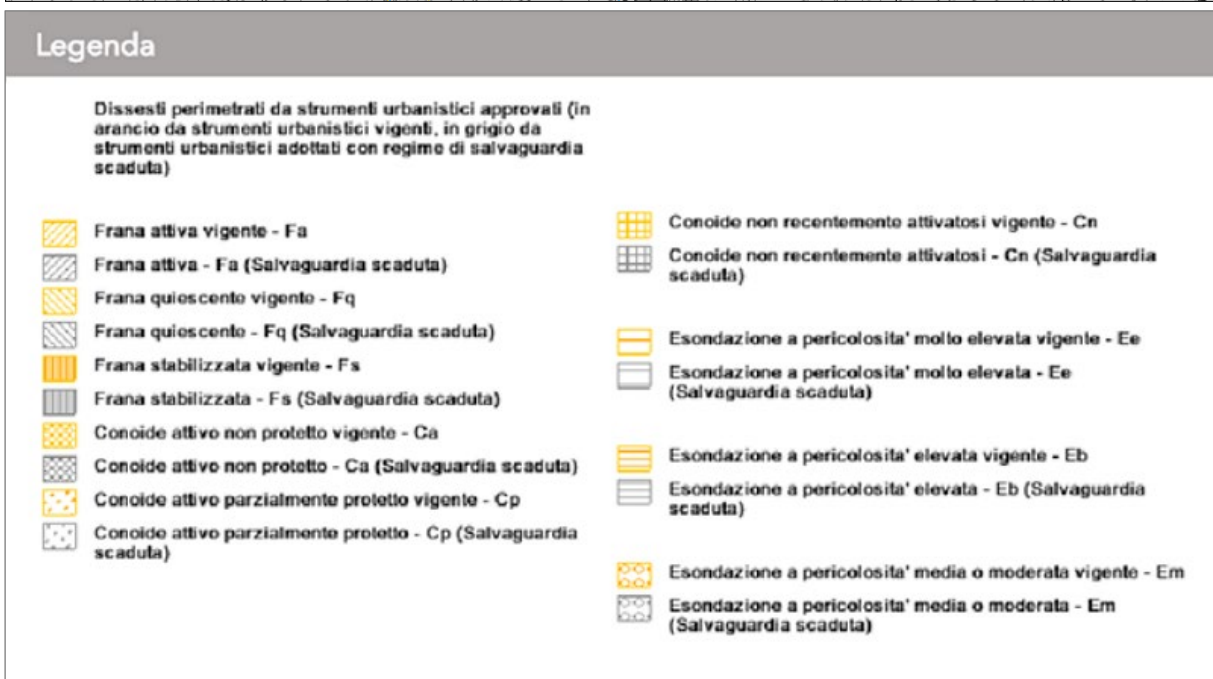
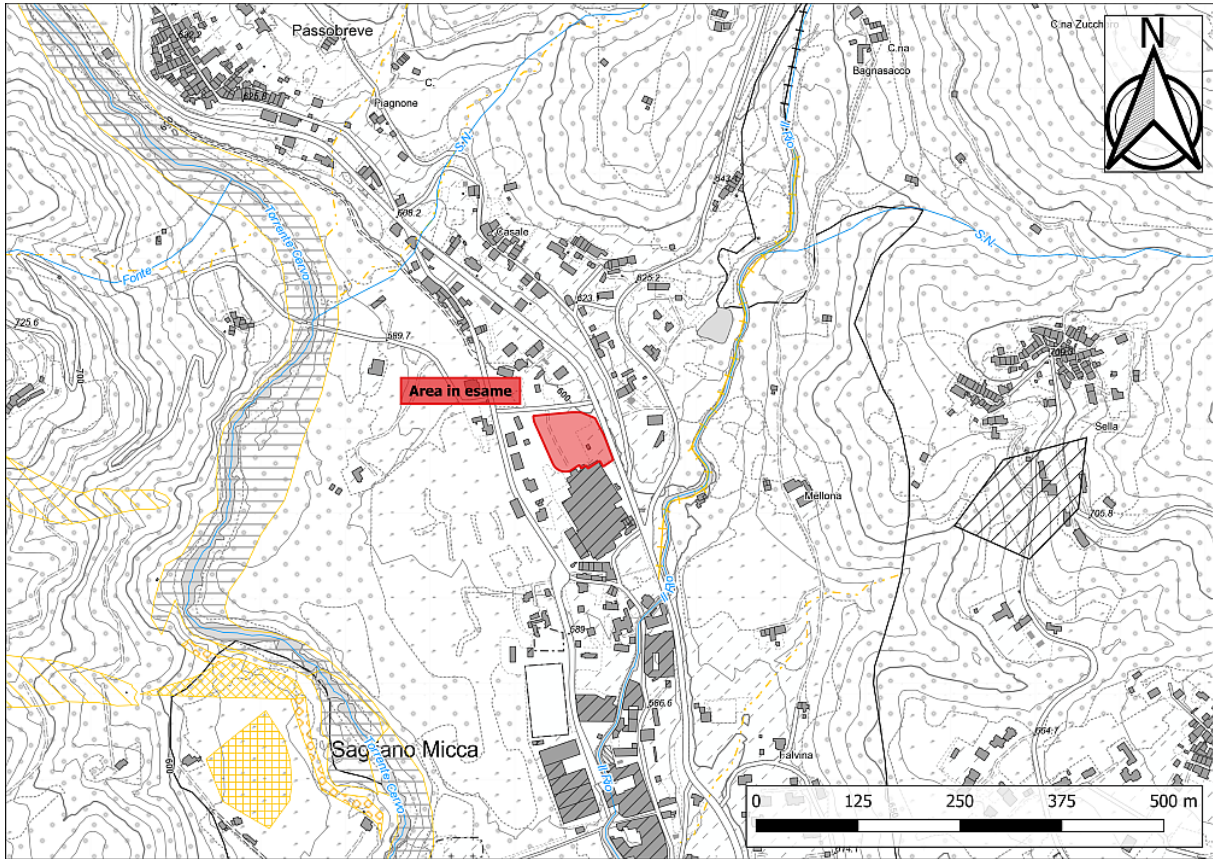


Figura 26: Vincolo idrogeologico - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

Il sito in esame dista inoltre circa 95 m dalle più prossime aree sottoposte a vincolo idrogeologico che interessano la maggior parte dei pendii pedemontani che racchiudono la Valle Cervo ed i suoi centri abitati.

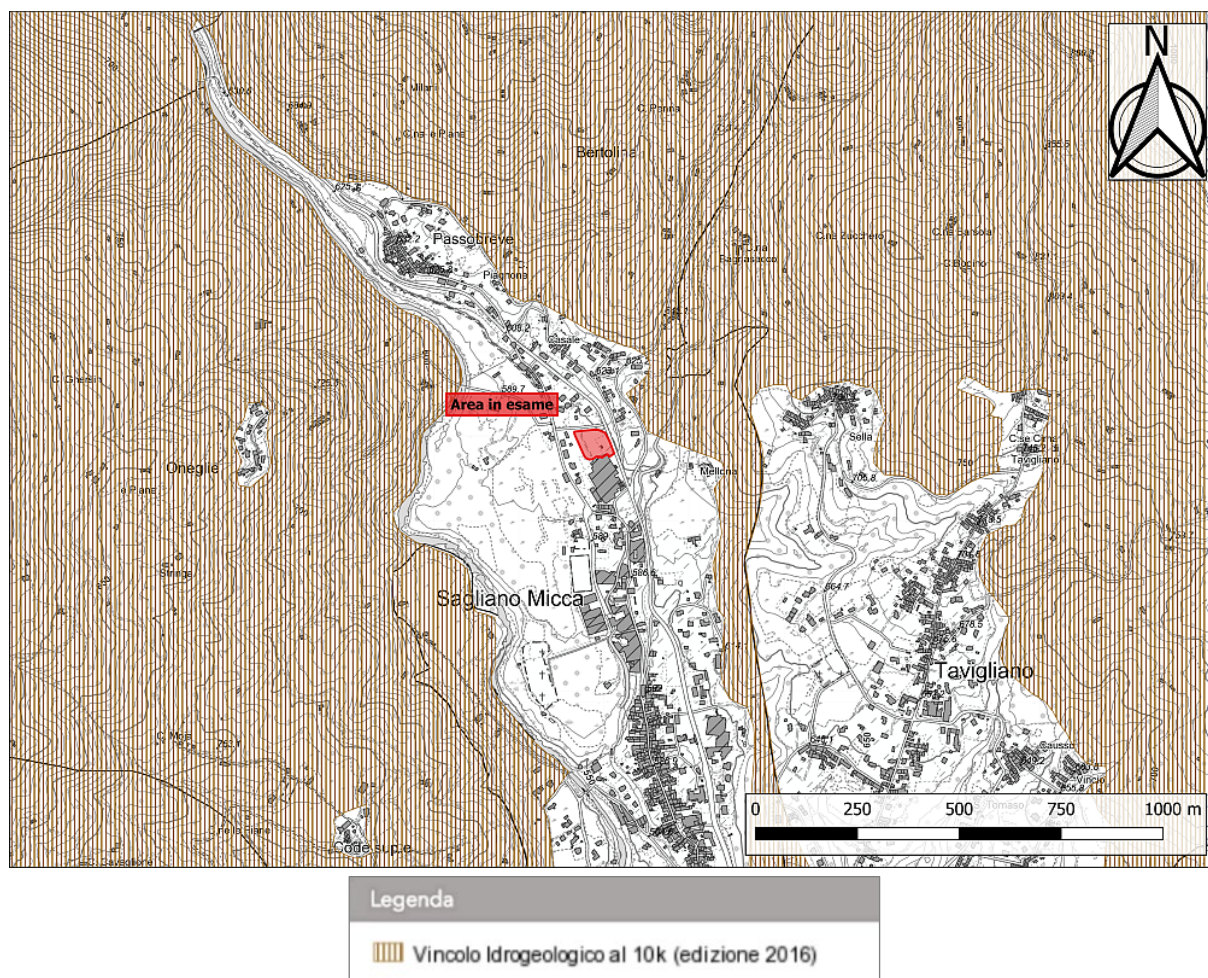
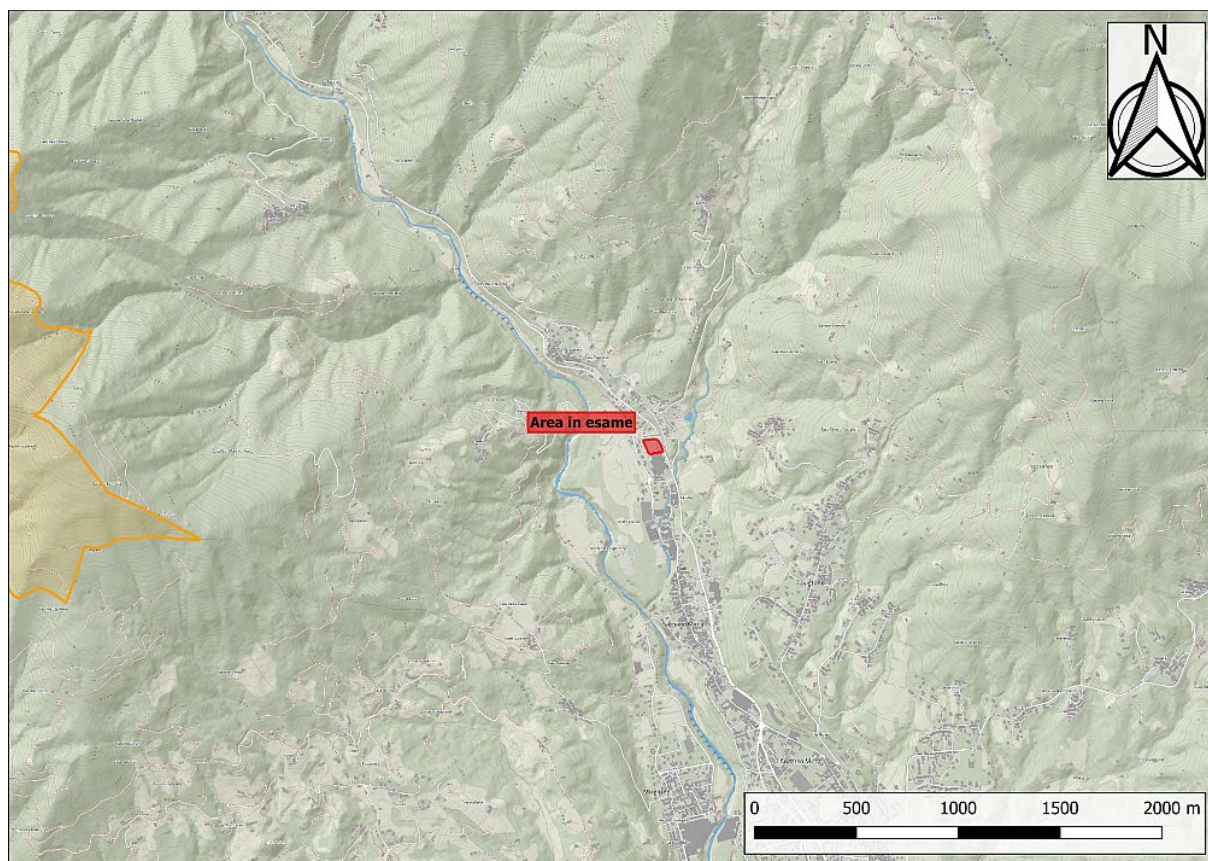


Figura 27: Vincolo idrogeologico - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

Dal punto di vista paesaggistico l'area in esame non risulta inoltre soggetta a nessuno dei seguenti vincoli:

- vincoli D.M. del 01/08/1985 (Galassini) - aree di notevole interesse pubblico;
- siti archeologici Legge 1089/39 - cose d'interesse artistico e storico;
- aree vincolate Ex Lege 1497/39 - cose immobili e bellezze panoramiche.



Legenda

Immobili e aree di notevole interesse pubblico ai sensi degli artt 136 e 157 del D lgs n 42 del 2004

Bene ex DDMM 1-8-1985



Alberi monumentali



Bene ex L 1497-39 punti



Bene ex L 1497-39 linee



Bene ex L 1497-39 poligoni



Bene individuato ai sensi del D lgs n 42 del 2004 artt dal 138 al 141



Aree tutelate per legge ai sensi dell art 142 del D lgs n 42 del 2004

Aree di interesse archeologico ex L 1089-39



Lettera m - Le zone di interesse archeologico - art 23 NdA



Figura 28: Carta dei vincoli - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

Come mostra la cartografia di riferimento a oltre 2,2 chilometri a ovest dell'area in esame, posta a tutela dell'alto valore paesaggistico della zona montana che comprende le testate della Valle Cervo e della Valle di Oropa e il crinale di confine con la Valle d'Aosta nel quale sono inseriti anche il santuario di Oropa, il Sacro Monte omonimo e il santuario di San Giovanni di Andorno, vi è la seguente:

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del Lago della Vecchia e dell'Alta Valle del Cervo ricadente nei Comuni di Piedicavallo, Rosazza, Campiglia Cervo, Biella, Andorno Micca, Selve Marcone, Callabiana e Sagliano Micca (Numero di riferimento regionale: B009, Codice di riferimento ministeriale: 10294), istituita con il D.M. 1. agosto 1985.

La dichiarazione di notevole interesse pubblico tutela l'area in quanto *"(...) riveste notevole interesse di bellezza naturale e panoramica perché è uno dei pochi ambienti integri del Biellese, vasta area boschiva montana di particolare importanza dal punto di vista urbano (santuari, centri mirabilmente conservati di Rosazza e Piedicavallo) ed ambientale: la zona si presenta infatti ricca di verde e ricca di acque, i boschi di castagni, frassini e faggi rivestono i versanti; la varietà morfologica della valle è in stretta relazione con i suoi caratteri geologici"*.

La zona montana, che comprende le testate della Valle Cervo e della Valle di Oropa e il crinale di confine con la Valle d'Aosta, includendo i laghi della Vecchia e del Mucrone e le cime di alto valore panoramico dei monti Tovo, Camino, Mucrone e Tre Vescovi, conserva i valori riconosciuti dal decreto; sono infatti tuttora presenti ampi pascoli ancora utilizzati, specialmente nella conca di Oropa, pendii boscati e radure sui versanti, e una rete di percorsi anche devozionali che collegano l'emergenza del complesso religioso con la pianura e le valli confinanti. I valori di alta panoramicità dei luoghi sono sottolineati da una rete di percorsi turistici attrezzati che attraversano il versante soprastante il santuario e che uniscono la strada Panoramica Zegna con la Valle Cervo e che continuano lungo il «Tracciolino» sino a oltre il santuario di Graglia, e dalle relazioni visive verso gli importanti fulcri del santuario di Oropa, del Sacro Monte omonimo e del santuario di San Giovanni di Andorno in Valle Cervo. Numerosi gli insediamenti rurali sparsi e le borgate che mantengono leggibili le caratteristiche tipologiche e costruttive, con altrettanti edifici minori di valore storico documentario quali piloni votivi, cappellette e piccoli oratori. Nell'area si segnala la presenza di attività estrattive storiche (Sienite e Gneiss). Tra in fattori di criticità si rileva l'impatto determinato dagli edifici e dalle strutture e impianti di risalita – in parte anche dismessi – della stazione sciistica "Oropa 2000" e dalla presenza di un numero rilevante di autorimesse poste in sequenza lungo la strada di accesso al nucleo storico di Rosazza che si pongono quali manufatti privi di un disegno unitario e non raccordati armonicamente al versante montano soprastante. Infine si rileva la presenza di numerose antenne e ripetitori dislocati lungo il «Tracciolino» in posizione panoramica ad alta visibilità.

7.6. Aree protette e Rete Natura 2000

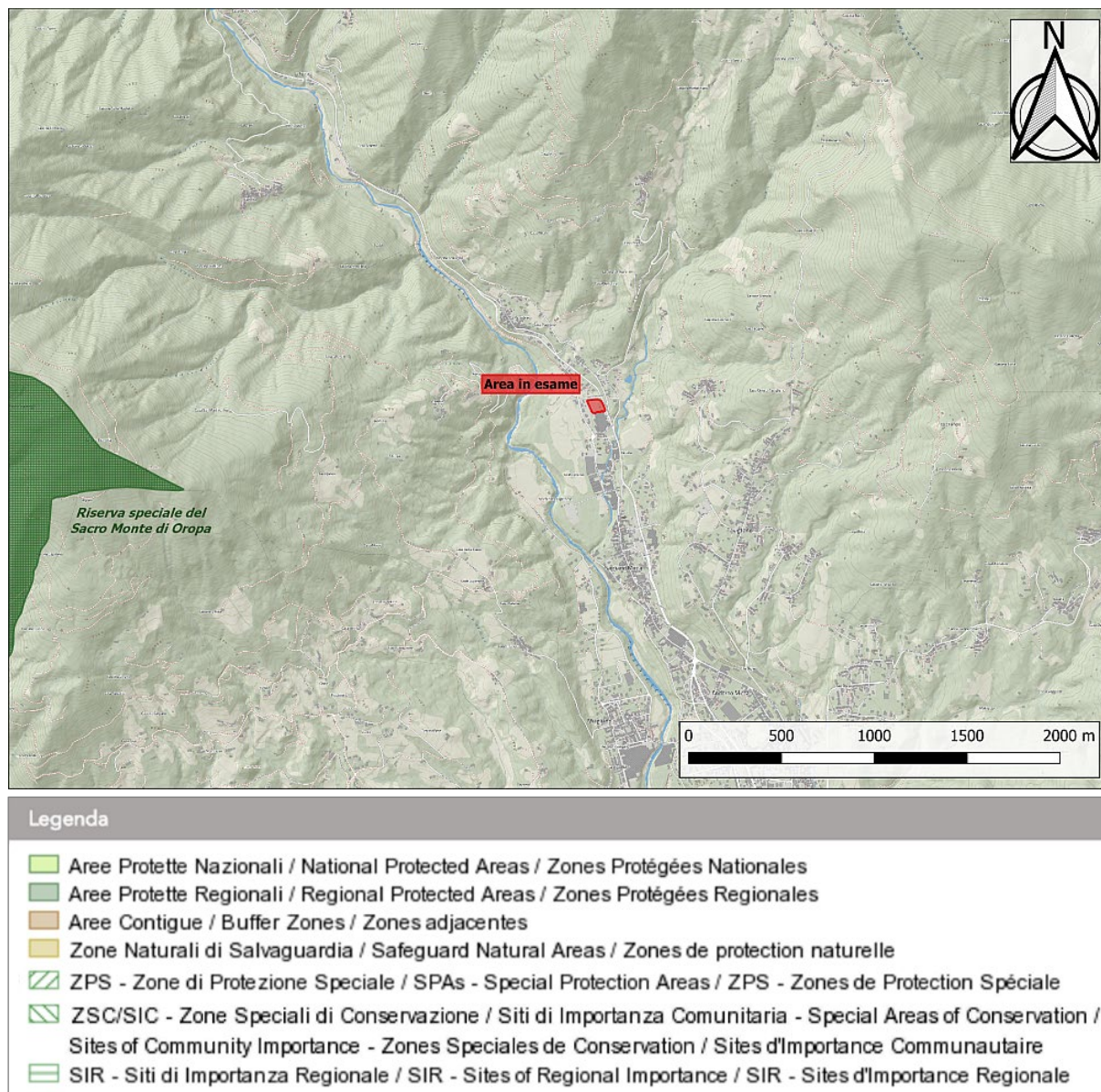


Figura 29: Aree protette - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

La Rete Natura 2000, diretta conseguenza della direttiva Habitat 92/43/CEE, rappresenta per la Comunità Europea una fondamentale strategia per la conservazione della biodiversità. L'Italia, come Stato membro, ha fornito il proprio contributo individuando sul suo territorio numerosi Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale che, confluendo nella Rete europea, rispondono alla coerenza ecologica richiesta dalla direttiva. Per garantire che quanto prodotto fino ad ora diventi una realtà omogenea in tutti gli Stati Membri, è però necessario volgere l'attenzione sugli aspetti relativi alla gestione di queste aree. Esse racchiudono al loro interno non solo risorse naturali di interesse continentale, ma anche possibilità di sviluppo socio economico per i territori che sino ad oggi hanno permesso di mantenerli tali.

Come si nota dalla cartografia di riferimento l'area in esame non risulta inserita in aree protette istituite e/o in siti compresi nella Rete Natura 2000.

In particolare, a 2,2 km a ovest del sito sede degli interventi in progetto si estendono i territori tutelati dalla Riserva speciale del Sacro Monte di Oropa. Istituita con L.R. n. 5 del 28 febbraio 2005 la Riserva, si sviluppa all'interno della Conca di Oropa su una superficie di circa 1'500 ettari da una quota altimetrica di 814 metri alla cima dei monti circostanti fino ad una quota di 2400 metri s.l.m. Le pendici del Monte Mucrone, del Monte Camino e del Monte Rosso sono ricoperti nelle parti più alte da estese praterie a nardo con arbusteti ad ontano verde e rododendro che degradano a valle alternandosi a formazioni di betulla di invasione su prati e pascoli abbandonati; l'area del Santuario e del Sacro Monte è circondata da formazioni forestali in cui predomina il faggio a volte puro, ma più frequentemente mescolato con acero di monte e frassino verso le quote inferiori e con maggiociondolo e sorbo degli uccellatori più in alto. Localmente tra i 1600 ed i 1700 metri si trovano popolamenti di pino uncinato di origine antropica. Recenti ricerche floristiche hanno consentito di accertare nella conca di Oropa almeno 800 specie, un numero molto elevato motivato dalla varietà degli ambienti presenti.

L'istituzione della Riserva naturale speciale del Sacro Monte di Oropa si integra con il progetto di conservazione e di valorizzazione avviato dalla Regione Valle d'Aosta con l'istituzione della Riserva naturale regionale del Monte Mars avvenuta nel 1993; si delinea così nello spirito del progetto della Rete ecologica nazionale attivato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio nel 1999 la costituzione di un comprensorio territoriale alpino in cui possono essere orientate politiche integrate e complessive di conservazione e di valorizzazione delle risorse naturali e strategie di sistema di tutte le componenti ambientali e culturali locali; il sistema costituito dalle due Aree protette interessa il contesto territoriale e paesaggistico in cui si sviluppa la secolare processione che si svolge ogni 5 anni da Fontainemore ad Oropa.

7.7. Rete ecologica

Una delle definizioni maggiormente diffuse considera la rete ecologica come un sistema interconnesso di habitat, di cui salvaguardare la biodiversità, ponendo quindi attenzione alle specie animali e vegetali potenzialmente minacciate. Lavorare sulla rete ecologica significa creare e/o rafforzare un sistema di collegamento e d'interscambio tra aree ed elementi naturali isolati, andando così a contrastare la frammentazione e i suoi effetti negativi sulla biodiversità.

La rete ecologica è costituita da quattro elementi fondamentali interconnessi tra loro:

1. **Aree centrali** (*core areas*): aree ad alta naturalità che sono già, o possono essere, soggette a regime di protezione (parchi o riserve).
2. **Fasce di protezione** (*buffer zones*): zone cuscinetto, o zone di transizione, collocate attorno alle aree ad alta naturalità al fine di garantire l'indispensabile gradualità degli habitat.
3. **Fasce di connessione** (corridoi ecologici): strutture lineari e continue del paesaggio, di varie forme e dimensioni, che connettono tra di loro le aree ad alta naturalità e rappresentano l'elemento chiave delle reti ecologiche poiché consentono la mobilità delle specie e l'interscambio genetico, fenomeno indispensabile al man-tenimento della biodiversità.
4. **Aree puntiformi** o "sparse" (*stepping zones*): aree di piccola superficie che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio oppure ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici (es. piccoli stagni in aree agricole).

A questa definizione di rete ecologica va aggiunta una considerazione relativamente alle potenzialità in termini di fruibilità della rete per le popolazioni umane locali: la rete ecologica infatti, una volta definito come suo obiettivo prioritario quello della conservazione della biodiversità, si presta ad andare a costituire un sistema paesistico capace di supportare funzioni di tipo ricreativo e percettivo.

Il miglioramento del paesaggio infatti diventa occasione per la creazione, ad esempio, di percorsi a basso impatto ambientale (sentieri e piste ciclabili) che consentono alle persone di attraversare il territorio e di fruire delle risorse paesaggistiche (boschi, siepi, filari, ecc.) ed eventualmente di quelle territoriali (luoghi della memoria, posti di ristoro, ecc.).

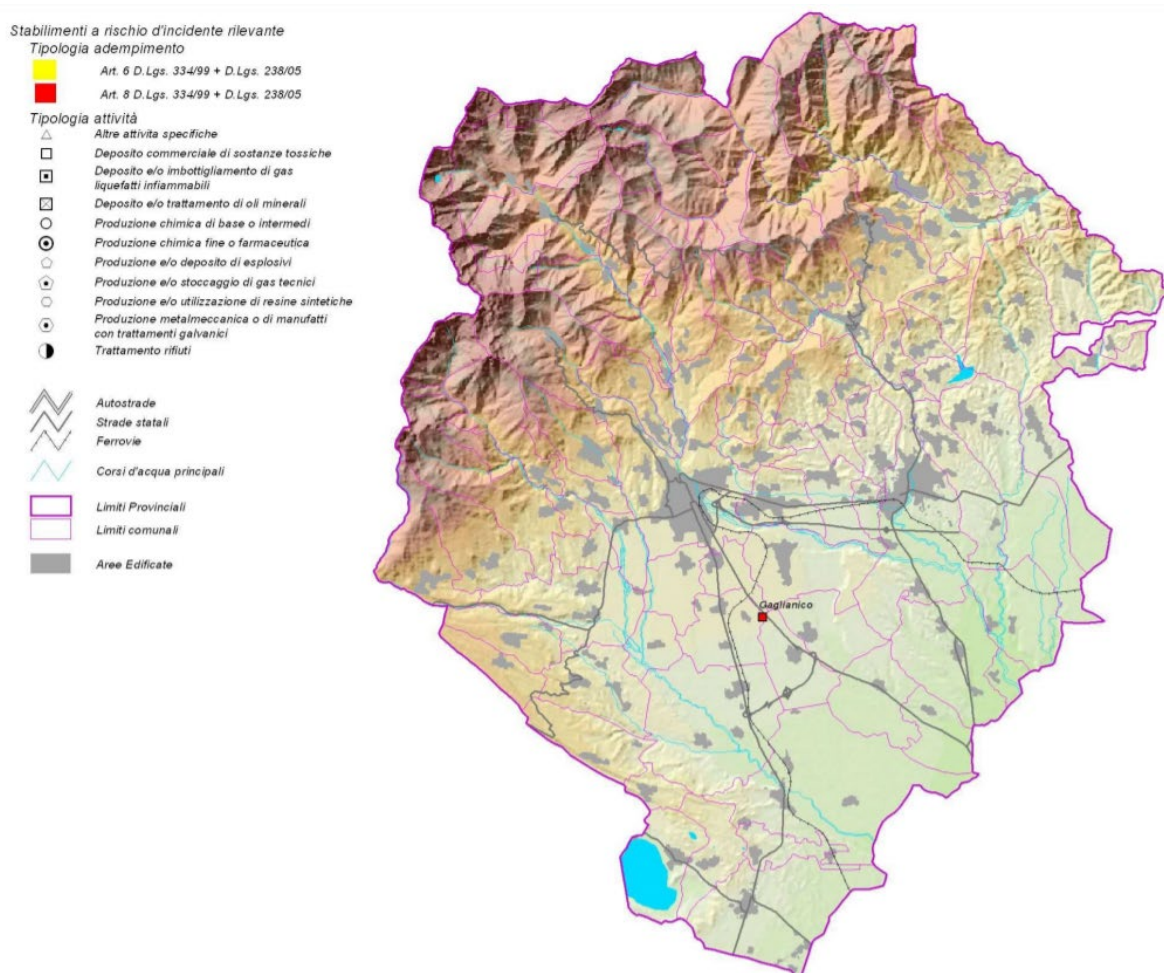
Il sito in esame non rientra in aree interessate dalla rete ecologica.

7.8. Zone di attenzione

Zone di attenzione	Potenziale impatto
umide, zone riparie, foci dei fiumi	Nessuno
costiere e ambiente marino	Nessuno
montuose e forestali	Nessuno
riserve e parchi naturali	Nessuno
classificate o protette dalla normativa nazionale; i siti della rete Natura 2000	Nessuno
in cui si è già verificato, o nelle quali si ritiene che si possa verificare, il mancato rispetto degli standard di qualità ambientale pertinenti al progetto stabiliti dalla legislazione dell'Unione	Nessuno
a forte densità demografica	Nessuno (per approfondimenti sulla viabilità si veda il paragrafo "20.2 Viabilità", per approfondimenti sul rumore si rimanda alla valutazione preliminare di impatto acustico allegata alla presente)
di importanza paesaggistica, storica, culturale o archeologica	Nessuno
territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228	Nessuno

7.9. Aziende a rischio di incidente rilevante

La normativa di riferimento relativa al controllo del rischio di incidente rilevante connesso con determinate sostanze pericolose è la Direttiva 2012/18/UE (Seveso ter) recepita in Italia con il D.lgs. 26 giugno 2015 n. 105. Attualmente risultano complessivamente presenti in Regione Piemonte 80 stabilimenti a rischio di incidente rilevante, di cui 1 si colloca in Provincia di Biella.



Sul territorio del comune di Sagliano Micca non sono ubicate aziende a rischio di incidente rilevante; la più vicina si trova nel comune di Gaglianico, a circa 13 km dal sito in esame: si tratta dello stabilimento ILARIO ORMEZZANO - SAI S.p.A., azienda che svolge attività di approvvigionamento, stoccaggio e rivendita di una grande varietà di prodotti chimici, allo stato liquido e solido, quali, ad esempio, solventi infiammabili, liquidi tossici e molto tossici e soluzioni acquose di acidi e basi organici e inorganici che trovano impiego nell'industria tessile, chimica, meccanica, conciaria, elettronica e farmaceutica. L'azienda è pertanto classificata a rischio di incidente rilevante di soglia superiore, così come definito dall'art. 3 del D.lgs. n. 105 del 26 giugno 2015.

Nel caso specifico il sito in esame non risulta quindi ubicato nelle vicinanze di aree sottoposte a RIR.

8. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO DETTAGLIO

8.1. Cronoprogramma dell'attività

La campagna di attività si svolgerà, previo ottenimento del nulla osta da parte degli Enti competenti ai sensi dell'art. 208 comma 15 del D.Lgs. 152/06 e s.m.i., presumibilmente nel mese Novembre 2021. La data di effettivo inizio verrà comunicata agli Enti competenti prima dell'inizio delle lavorazioni con idoneo anticipo.

L'attività lavorativa sarà svolta nella fascia oraria diurna con i seguenti orari:

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato
Mattino	8.00÷12.00	8.00÷12.00	8.00÷12.00	8.00÷12.00	8.00÷12.00	8.00÷12.00
Pomeriggio	13.00÷17.00	13.00÷17.00	13.00÷17.00	13.00÷17.00	13.00÷17.00	\

Come meglio dettagliato nei successivi paragrafi si prevede la produzione di un quantitativo di rifiuti, classificabili come terre e rocce da scavo ai sensi del dell'art. 184 bis del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. e del D.P.R. 120/2017, pari a circa 2'000 m³ (pari a circa 3'600 ton).

La durata prevista per l'esecuzione delle operazioni di recupero dei rifiuti speciali non pericolosi è la seguente:

	GIORNATE LAVORATIVE			
<i>Operazioni preliminari all'impiego dell'impianto mobile</i>	1			
<i>Operazioni di frantumazione dei rifiuti con impianto mobile</i>		9		
<i>Altre attività di cantiere (analisi del materiale, sgombero dei macchinari, ripristino delle aree, ecc...)</i>			8	
<i>Smobilizzo dell'impianto</i>				2
Durata totale intervento	20			

I giorni effettivi complessivi stimati di lavorazione dell'impianto mobile (considerando la potenzialità media di trattamento dell'impianto mobile pari a 500 m³/giorno), in funzione delle quantità previste di rifiuto da sottoporre a trattamento, sono 4. Si specifica che viene cautelativamente previsto un periodo maggiore di durata delle lavorazioni, dal momento che è possibile che in alcune giornate la Società proponente non lavori a pieno regime e tratti dei quantitativi di rifiuto inferiori a quelli massimi possibili.

Si sottolinea infine che è inoltre possibile che in funzione delle condizioni climatiche o delle necessità lavorative dell'azienda, l'attività di recupero possa essere temporaneamente interrotta per cui si prevedono cautelativamente 5 giornate durante l'esecuzione della campagna di frantumazione, nelle quali la Società proponente non svolgerà attività di recupero rifiuti.

8.2. Descrizione degli interventi in progetto

Come riportato in precedenza gli interventi in progetto, di cui la singola campagna di frantumazione fa parte, hanno come committente la società F.Ili D'ambrosio S.r.l. con sede in via Rosazza Federico, 4 nel comune di Sagliano Micca e si inseriscono in un più ampio intervento generale che ha come obiettivo il completamento di quanto autorizzato con il Permesso di Costruire del 2019.

L'area in esame è ubicata presso il piazzale retrostante la sede operativa della Società F.Ili D'Ambrosio S.r.l., localizzato in Via Ferrero Remo, S.n.c.



Figura 30: Identificazione area in esame - fonte: Google Earth®.

L'intervento prevede, previa rimozione dei materiali non recuperati individuati sul sito, l'effettuazione di una campagna di recupero rifiuti, svolta mediante un impianto mobile autorizzato ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006, che prevederà le seguenti fasi:

1. predisposizione e trasmissione della presente istanza di verifica di assoggettabilità a VIA;
2. richiesta nulla osta per lo svolgimento della campagna ai sensi dell'art. 208 del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii
3. caratterizzazione delle terre e rocce da scavo utilizzate per la parte di rimodellamento morfologico già effettuata a carico della committenza;
4. classificazione di tali materiali come rifiuti in ragione delle risultanze analitiche;
5. rimozione di eventuali rifiuti non recuperabili;

6. movimentazione e formazione dei cumuli di rifiuti speciali non pericolosi classificati con il codice CER 170504;
7. recupero dei rifiuti da parte dell'azienda scrivente, autorizzata ad effettuare la campagna;
8. verifica analitica sui materiali lavorati;
9. ri-stesura delle M.P.S. ottenute sul piazzale oggetto del permesso di costruire da parte della committenza, in conformità allo stesso.

Relativamente all'esecuzione delle attività che verranno effettuate all'interno del sito si specifica che la presente richiesta, ovvero l'intervento dell'azienda B.F. S.r.l. mediante l'impianto mobile di recupero rifiuti, è relativa al solo recupero in sito dei rifiuti derivanti dagli interventi di cui al punto precedente tramite impianto mobile

La proprietà si occuperà, in modo del tutto indipendente dalla B.F. S.r.l. di:

- ottenere la piena disponibilità del sito,
- rimuovere materiali non recuperabili presenti nell'area,
- caratterizzare e successivamente movimentare il materiale di riempimento recuperabile,
- provvedere alla stesura, sul sito stesso, del materiale recuperato.

8.3. Titolarità dell'area

Il committente lavori è la società F.lli D'Ambrosio S.r.l. avente sede legale in Via Rosazza Federico, 4 nel Comune di Sagliano Micca (BI), proprietaria delle aree sulle quali si intende effettuare l'intervento di recupero oggetto della presente relazione tecnica.

La Società committente, ferma restando la preventiva disponibilità del sito da parte della stessa, ha autorizzato la proponente B.F. S.r.l. ad effettuare sull'area in esame tramite l'utilizzo di impianto mobile di frantumazione attività di recupero dei rifiuti speciali non pericolosi derivanti dalle operazioni in progetto.

8.4. Identificazione dei rifiuti oggetto di recupero

I materiali naturali, classificabili come terre e rocce da scavo ai sensi dell'art. 184 bis del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. e del D.P.R. 120/2017 omogenei per caratteristiche fisiche e provenienza, non correttamente gestiti secondo le procedure previste dalla disciplina per il riutilizzo delle terre e rocce da scavo classificabili come sottoprodotti ex D.P.R. 120/2017, in conformità a quanto prevede la vigente normativa ambientale, verranno classificati come rifiuto; ai sensi dell'allegato I del D.M. 5/02/98 e s.m.i. il suddetto rifiuto può essere compreso tra quelli appartenenti alla tipologia 7.31bis.

- TIPOLOGIA 7.31bis: terre e rocce di scavo;
- PROVENIENZA: attività di scavo;
- CARATTERISTICHE DEL RIFIUTO: materiale inerte vario costituito da terra con presenza di ciotoli, sabbia, ghiaia, trovanti, anche di origine antropica.

Si intende classificare il rifiuto prodotto dalle suddette operazioni (quantitativo previsto di rifiuti pari a circa 2'000 m³) con il seguente codice C.E.R.

C.E.R.	Descrizione
17.05.04	Terra e rocce, diverse da quelle di cui alla voce 17.05.03

Nel dettaglio si può stimare che il codice C.E.R. 17.05.04 sia formato dai materiali riportati nella tabella seguente:

	Totale	Volume (m ³)	Quantità (ton)
Terra e rocce	100%	2000,00	3600,00
TOTALE	100%	2000,00	3600,00

** densità del materiale 1,8 ton/ m³*

Si prevede la produzione di un quantitativo di rifiuto derivante dallo sbancamento del rilevato realizzato nell'area in esame pari a circa 2'000 m³ (pari a circa 3'600 ton).

Il personale tecnico qualificato all'esercizio dell'impianto di frantumazione verificherà visivamente che tutti i materiali sottoposti al trattamento siano compatibili con le tipologie di rifiuti sopra elencati ed autorizzati. Il quantitativo giornaliero di rifiuti trattati sarà pari a circa 500 m³ corrispondenti a circa 750 tonnellate; sono previste giornalmente 8 ore lavorative.

I rifiuti oggetto di recupero saranno suddivisi in lotti omogenei per natura e provenienza. Nel dettaglio il lotto di cui è prevista la realizzazione è il seguente:

LOTTO 1	Materiale derivante dalle operazioni di sbancamento e classificato con codice C.E.R. 17.05.04
----------------	---

Le quantità previste di rifiuto suddivise per i singoli lotti sono le seguenti (quantità sciolte):

	m^3	Ton*
LOTTO 1	≈ 2000,00	≈ 3600,00

* densità del materiale 1,8 ton/ m^3

8.5. Modalità di esercizio

Nel dettaglio l'attività relativa al recupero dei rifiuti speciali non pericolosi derivanti dalle operazioni di sbancamento del rilevato che la Società proponente intende svolgere all'interno del cantiere sarà articolata nelle seguenti fasi:



FASE 1: **OPERAZIONI PRELIMINARI E TRASPORTO DELL'IMPIANTO**

Verrà effettuato il trasporto delle attrezzature presso il cantiere, da parte di personale della Società; la superficie a disposizione per l'installazione dei macchinari utilizzati deve essere non inferiore a 600 - 800 m². Verranno quindi definite le aree interne che saranno dedicate allo svolgimento delle operazioni di recupero ed allo stoccaggio del materiale lavorato. La Società provvederà inoltre, se necessario, all'allestimento della recinzione interna da cantiere per la delimitazione delle zone ed all'allestimento di tutte le strutture da cantiere necessarie per l'esecuzione dei lavori.

FASE 2: **INSTALLAZIONE DELL'IMPIANTO**

Si procederà quindi al posizionamento dell'impianto mobile nell'area individuata nella planimetria allegata ed al suo successivo allestimento:

- montaggio delle parti del frantoio che sono state ribassate per rientrare nella sagoma consentita per il trasporto (sponde tramoggia, tubo gas di scarico, filtro, passerella con parapetti) mediante mezzo meccanico idraulico,

- sistemazione in loco del frantoio mediante la traslazione dei cingoli, messa in posizione di lavoro mediante l'azionamento dei piedi stabilizzatori, abbassamento del nastro principale di scarico ed infine allungamento del tratto finale dello stesso nastro per poter effettuare lo scarico del materiale frantumato. Queste operazioni devono essere effettuate direttamente dal posto di comando sulla macchina, fatto salvo per la traslazione, che può essere eseguita anche e preferibilmente da terra mediante console portatile.

FASE 3: **OPERAZIONI PRELIMINARI ALLA FRANTUMAZIONE**

La sequenza delle operazioni che precedono l'utilizzo effettivo dell'impianto mobile di frantumazione è la seguente:

- classificazione dei materiali in lotti omogenei per provenienza e/o per affinità dei materiali stessi,
- campionamento ed effettuazione della caratterizzazione sui lotti omogenei di cui sopra,
- presa in carico dei rifiuti trattabili non pericolosi e compilazione del registro di carico e scarico; la presa in carico dei rifiuti verrà effettuata giornalmente riportando su registro di carico e scarico la quantità trattata nell'arco della singola giornata,
- posizionamento in cumulo dei rifiuti da sottoporre a frantumazione, dietro all'alimentatore,
- eventuale cernita preliminare: prima del caricamento nel frantoio, i materiali vengono sottoposti ad una operazione di cernita (che può essere effettuata sia manualmente che tramite l'impiego di escavatore) nella quale eventuali frazioni estranee (plastica, legno, ferro o altro) vengono separate per essere stoccate in appositi contenitori ed essere successivamente conferite ad aziende terze autorizzate all'effettivo recupero.

FASE 4: **OPERAZIONI DI FRANTUMAZIONE**

La sequenza delle operazioni di frantumazione può essere articolata nelle seguenti fasi:

- caricamento nella tramoggia del materiale mediante escavatore,
- eventuale azionamento del sistema di bagnatura,
- passaggio al vaglio per la separazione del fine che tramite nastro reversibile può essere convogliata al nastro principale o al nastro laterale per l'accumulo sul lato del frantoio,
- frantumazione del materiale,
- trasporto al frantoio a mascelle della frazione grossolana (la cui regolazione varia in funzione della pezzatura desiderata),
- frantumazione del materiale,

- passaggio del materiale frantumato sotto il separatore magnetico (il materiale ferroso viene scaricato lateralmente al frantoio in un cumulo separato),
- scarico del materiale in cumulo.

Viene riportato lo schema a blocchi descrittivo del funzionamento dell'impianto di frantumazione.

FASE FACOLTATIVA (ACCESSORIA ALLA LAVORAZIONE PRINCIPALE)

1. eventuale riduzione volumetrica del materiale tramite escavatore con pinze frantumatrici

2. eventuale cernita per la separazione di frazioni esterne presenti nel rifiuto da trattare

FASE PRINCIPALE FRANTUMAZIONE TRAMITE IMPIANTO MOBILE

1. eventuale cernita per la separazione di frazioni esterne presenti nei rifiuti da frantumare

2. formazione dei cumuli da trattare

3. caricamento della tramoggia del frantoio tramite escavatore

4. prevagliatura per la separazione del sottovaglio

5. trasporto con nastro del materiale di sottovaglio a cumulo separato

6. frantumazione del materiale

7. deferrizzazione del materiale frantumato

8. movimentazione con nastro del materiale per formazione cumulo materiale lavorato

8.6. Descrizione dell'impianto mobile

L'impianto mobile di frantumazione che la ditta intende utilizzare è il seguente:

- casa produttrice: **REV**
- modello: **GCS 100**
- matricola: **10304**
- autorizzazione: **Determinazione della Provincia di Biella n. 1063 del 02/10/2018**

L'impianto mobile di frantumazione è costituito dai seguenti elementi principali:

- alimentatore a nastro con tramoggia di carico materiale,
- vaglio vibrante per la separazione dei materiali fini,
- frantoio a mascelle con possibilità di regolazione dell'apertura,
- pannello di controllo e radiocomando per fermo alimentatore,
- motore diesel e carro cingolato,
- impianto di abbattimento polveri costituito da pompa con ugelli nebulizzatori,
- separatore magnetico e tappeto di uscita per scarico materiale dal frantoio.

L'attrezzatura ausiliaria in dotazione all'impianto è costituita da:

- nastro laterale per separazione sottovaglio,
- cisterna mobile da cantiere per alimentazione del sistema di abbattimento polveri,
- contenitore per la raccolta del materiale ferroso separato,
- attrezzatura antincendio e pronto soccorso.

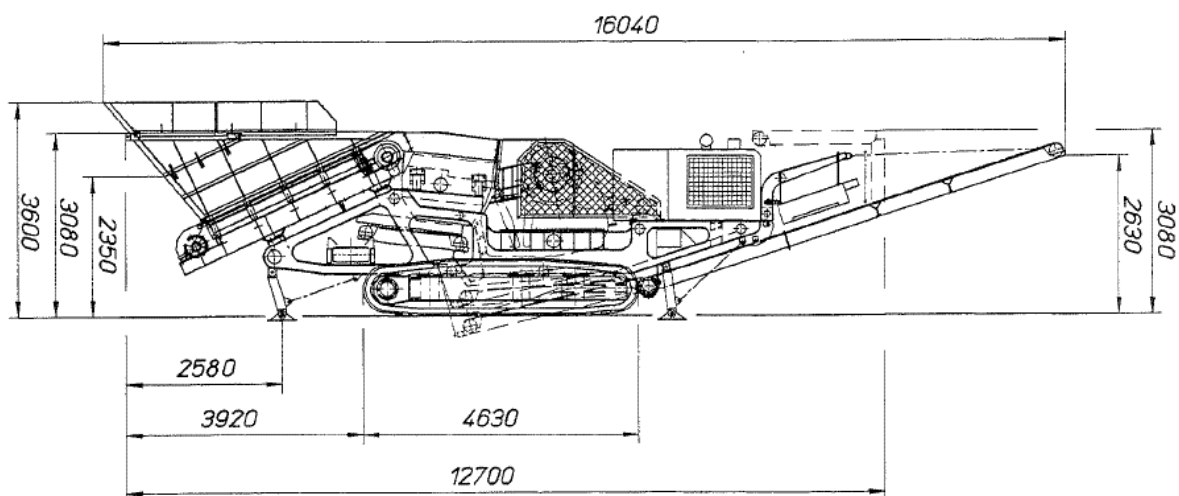


Figura 31: Dimensioni del frantoio mobile REV GCS 100.

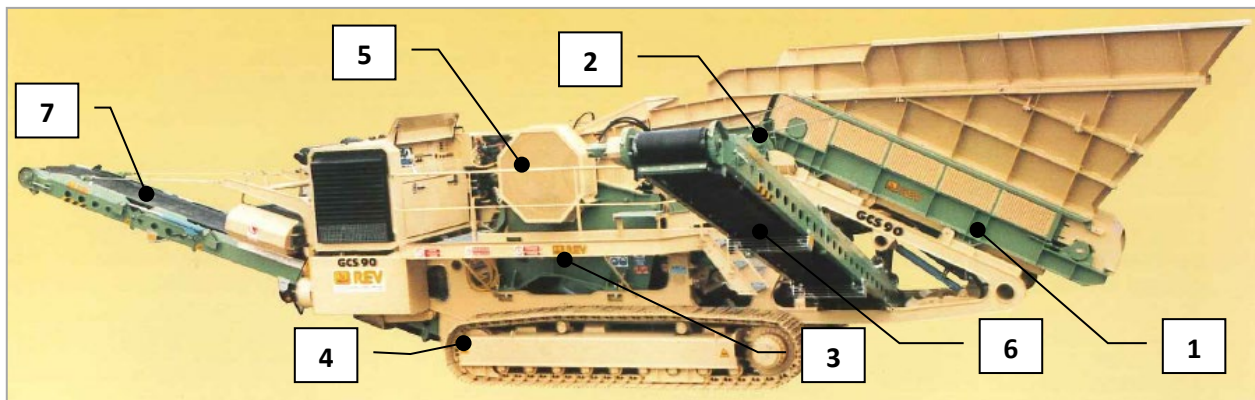


Figura 32: Vista laterale frantoio con indicazione delle componenti (immagine di repertorio).

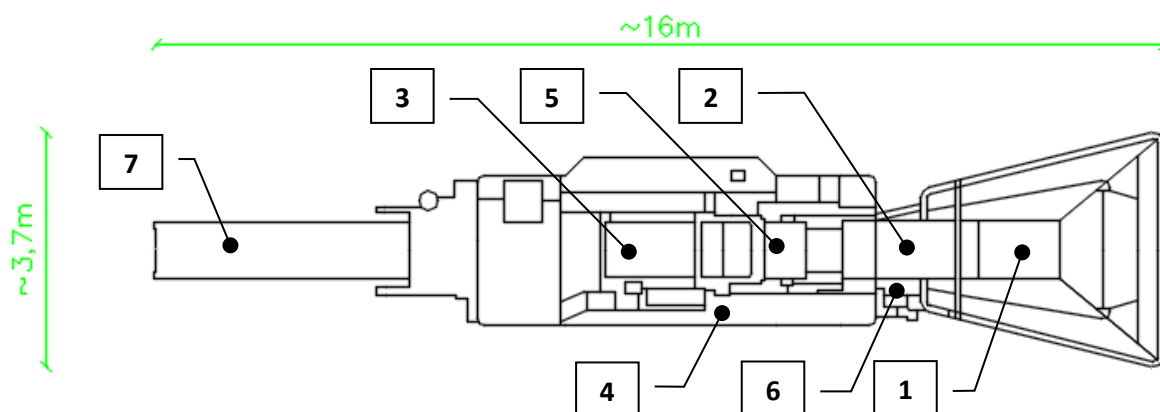


Figura 33: Vista in pianta frantoio con indicazione delle componenti.

DESCRIZIONE COMPONENTE	
1	Alimentatore a piastre con tramoggia di carico materiale
2	Vaglio sgrossatore a masse vincolate
3	Frantoio a mascelle
4	Carro cingolato
5	Scambiatore di calore olio idraulico
6	Nastro reversibile di raccolta del materiale prevagliato
7	Nastro di trasporto abbassabile idraulicamente

La seguente tabella illustra le caratteristiche tecniche del macchinario:

GRUPPO DI FRANTUMAZIONE	REV GCS 100
Potenza massima installata	127 KW (170 HP) a 2400 giri/min.
Potenza massima continuativa	114 KW (153 HP) a 2400 giri/min.
Produzione (min. - max.)	50 - 80 m ³ /h
Pezatura massima di alimentazione	400 x 450 mm
Velocità massima di trasferimento	1,5 Km/h
Peso massimo a vuoto in assetto da lavoro	32'800 Kg
Peso del corpo principale in assetto da trasporto	32'000 Kg
Dimensioni in assetto da trasporto (L x B x H)	12'700 x 2'500 x 3'080 mm
ALIMENTATORE A PIASTRE	RAL 950 x 3,5
VAGLIO VIBRANTE SGROSSATORE	VP 150/105
Dimensioni bocca di carico	1'500 x 1'055 mm
Numero piani vaglianti	2
FRANTOIO	FGLP 100
Dimensioni bocca	1'015 x 500 mm
Apertura minima	25 mm
Peso frantoio - carico statico	9'900 Kg
Carico dinamico	29'500 Kg
Potenza da installare (min. - max.)	37 - 55 KW
Giri albero frantoio (min. - max.)	280 - 380giri/min.
Diametro puleggia frantoio	1'010 mm
Cinghie trasmissione	6
Sezione cinghie	C/SPC
CARRO CINGOLATO	S 30/40
Larghezza suole	500 mm
Passo	3'850 mm
NASTRO PRINCIPALE FRANTUMATO	
Larghezza	800 mm
Lunghezza	10'400 mm
MOTORE	CAT C7
Potenza	127 KW

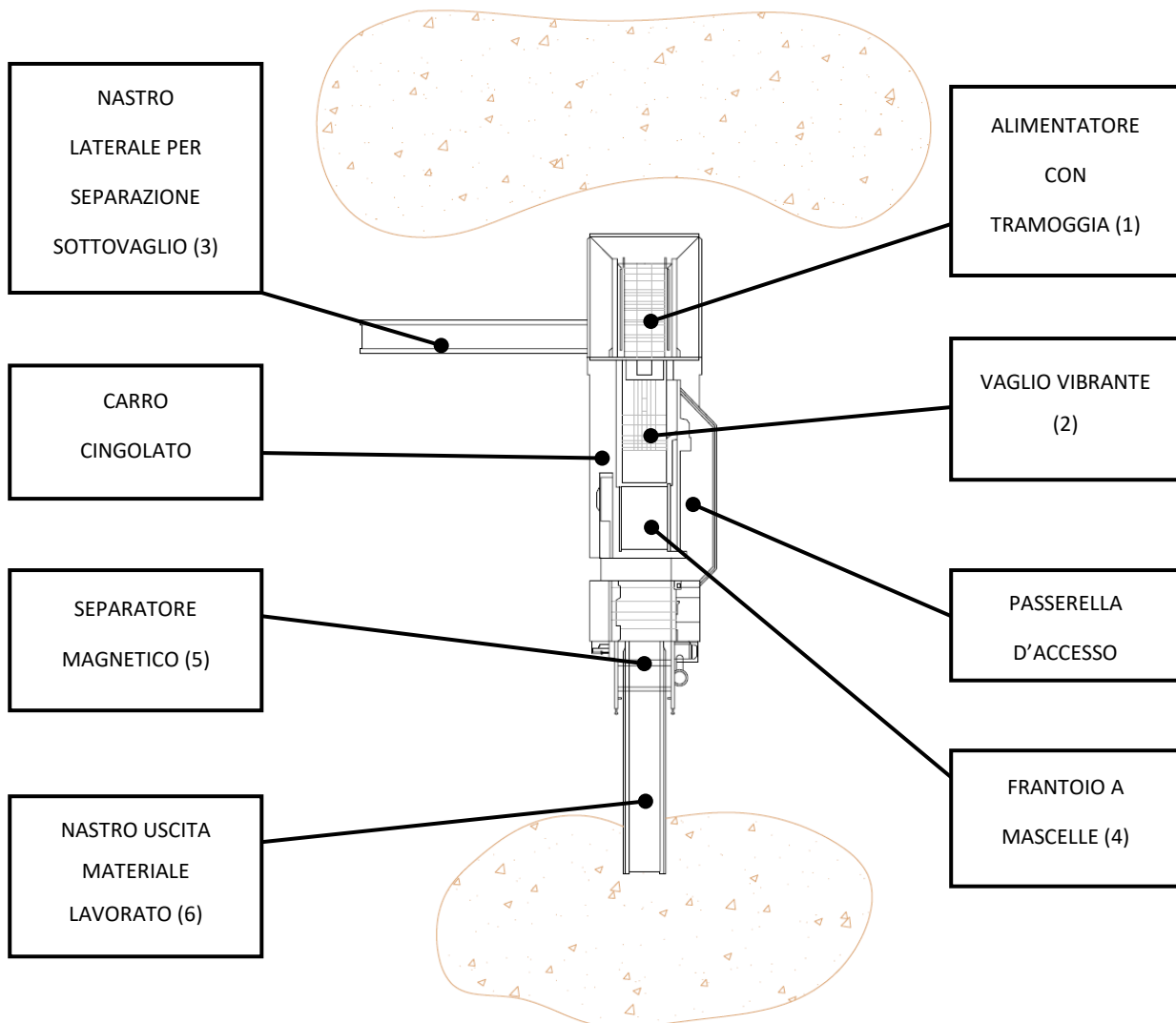


Figura 34: Indicazione delle componenti del frantoio mobile.



Figura 35: Schema di funzionamento dell'impianto mobile di frantumazione.

Il ciclo produttivo effettivo del frantoio mobile inizia dall'alimentatore vibrante (1), nella cui tramoggia si deve caricare il materiale da frantumare per mezzo di una pala o di un escavatore. L'alimentatore scarica gradualmente il materiale sul vaglio vibrante (2) che esegue una prima selezione. Il materiale fine che passa al di sotto del piano vagliante, può essere convogliato o sul nastro laterale (3) o su quello principale con il materiale frantumato proveniente dal frantoio.

Il frantoio deve essere alimentato in maniera regolare ed uniforme, con materiale preferibilmente pulito non collante e/o argilloso, avendo cura che nessun pezzo non frantumabile entri nella camera di frantumazione. Il frantoio è comunque predisposto per intervenire automaticamente nel caso in cui venga introdotto un pezzo di materiale non frantumabile nella camera di frantumazione. Tale intervento consiste nell'allargamento automatico dell'apertura di scarico e nell'arresto del motore del frantoio. Una volta fermato il frantoio, l'operatore dovrà controllare visivamente se il pezzo non frantumabile è già uscito o se ancora si trova all'interno della camera di frantumazione ed in questo caso dovrà provvedere allo sgombero. È importante che il materiale in alimentazione abbia una dimensione minima superiore alla regolazione in uscita delle mascelle. Il frantoio (4) viene alimentato con il materiale di pezzatura maggiore che avanza sopra al piano a barrotti del vaglio vibrante. Il frantoio è la parte più importante della macchina nella quale il materiale viene frantumato schiacciandolo fra una mascella fissa liscia ed una mobile a denti. Il materiale non può uscire finché non ha raggiunto la dimensione di regolazione della bocca di uscita.

Il materiale frantumato, trasportato dal nastro principale passa sotto al nastro deferrizzatore (5) che separa l'eventuale ferro presente. Il materiale uscente dal nastro principale (6) può andare direttamente a cumulo oppure alimentare il gruppo di vagliatura a valle dell'impianto. Nel caso in cui venga utilizzato il vaglio mobile risulta possibile suddividere il materiale frantumato in tre tipologie granulometriche distinte.

La sequenza delle operazioni per mettere in moto l'impianto è descritta di seguito:

1. avviamento del motore,
2. posizionamento del nastro principale (nastro a cumulo),
3. avviamento della macchina,
 - a. avviamento del frantoio,
 - b. avviamento della pompa dell'acqua per l'abbattimento delle polveri,
 - c. avviamento del nastro deferrizzatore,
 - d. avviamento del nastro principale,
 - e. avviamento del nastro reversibile di selezione,
 - f. avviamento dell'alimentatore sgrossatore vibrante,
 - g. alimentazione della macchina.

Per l'utilizzo della macchina è necessaria una sola persona, che dopo avere fatto l'avviamento, può lasciare la consolle di comando, non essendo necessaria la presenza dell'operatore, in quanto la macchina è dotata di appositi automatismi per la regolazione della produzione; l'operatore deve comunque rimanere nelle vicinanze per azionare, nel caso in cui fosse necessario, il pulsante per la fermata di emergenza e per una osservazione continua del funzionamento della macchina.

Durante l'esecuzione delle operazioni viene utilizzato il sistema di bagnatura dosando acqua al fine di limitare la formazione di polveri e nel contempo evitare la formazione di reflui liquidi. Tale dosaggio dipende quindi dalle condizioni meteorologiche e dalle caratteristiche dei materiali trattati.

Il frantoio mobile REV GCS 100 è stato autorizzato con Determina n. 1063 in data 2 Ottobre 2018 dalla Provincia di Biella all'esercizio delle operazioni di recupero dei seguenti rifiuti speciali non pericolosi, identificati tramite Catalogo Europeo dei Rifiuti (CER) aggiornato ai sensi della Dirett. Min. Amb. del 9.4.02 con cui è stata data esecuzione alla Decisione 2000/532/CE come modificata dalle Decisioni 2001/118/CE, 2001/119/CE e 2001/573/CE (nuova classificazione C.E.R. in vigore dal 01.01.2002):

C.E.R.	DESCRIZIONE
01.04.08	Scarti di ghiaia e pietrisco, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
01.04.10	Polveri e residui affini, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
01.04.13	Rifiuti prodotti dalla lavorazione della pietra, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
01.03.99	Rifiuti non specificati altrimenti
10.12.01	Scarti di mescole non sottoposte a trattamento termica
10.12.03	Polveri e particolato
10.12.06	Stampi di scarto
10.12.08	Scarti di ceramica, mattoni, mattonelle e materiali da costruzione (sottoposti a trattamento termico)
10.12.99	Rifiuti non specificati altrimenti
10.13.11	Rifiuti della produzione di materiali compositi a base di cemento, diversi da quelli di cui alle voci 10.13.09 e 10.13.10
16.11.06	Rivestimenti e materiali refrattari provenienti da lavorazioni non metallurgiche, diversi da quelli di cui alla voce 16.11.05
17.01.01	Cemento
17.01.02	Mattoni
17.01.03	Mattonelle e ceramiche
17.01.07	Miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diverse da quelle di cui alla voce 17.01.06
17.03.02	Miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17.03.01
17.05.04	Terra e rocce, diverse da quelle di cui alla voce 17.05.03
17.05.08	Pietrisco per massicciate ferroviarie diverso da quello di cui alla voce 17.05.07
17.08.02	Materiali da costruzione a base di gesso diversi da quelli di cui alla voce 17.08.01
17.09.04	Rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 17.09.01, 17.09.02 e 17.09.03

8.7. Operazioni di recupero alle quali vengono sottoposti i rifiuti

Ai sensi dell'allegato C alla parte 4 del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. l'operazione di recupero che la società proponente intende effettuare è definita come R5: riciclo/recupero di altre sostanze inorganiche.

L'attività di recupero alla quale si intendono sottoporre i rifiuti è composta dalle seguenti fasi: macinazione, vagliatura, selezione granulometrica e separazione della frazione metallica tramite impianto mobile di frantumazione.

Si precisa che l'attività di recupero corrisponde a quella identificata al punto 7.1.3 lettera C dell'allegato 1 del D.M. 5/2/98 e s.m.i. (C.E.R. 17.05.04) ed è finalizzata all'ottenimento di un materiale da reimpiegare come strato di sottofondo o realizzazione del corpo di rilevati.

L'attività che la Società proponente intende svolgere non prevede una fase preventiva di messa in riserva dei rifiuti trattati (R13); quotidianamente la Società prenderà in carico, tramite registrazione su apposito registro di carico e scarico, una quantità di rifiuti pari a quella trattata dall'impianto (450÷900 tonnellate) e nell'arco della medesima giornata gli stessi verranno sottoposti ad operazione di effettivo recupero (R5).

Si precisa che i materiali derivanti dall'attività di derivante dallo sbancamento del rilevato realizzato nell'area in esame saranno gestiti dalla società che effettuerà le operazioni in regime di deposito temporaneo così come definito dall'art. 183 comma 1 lettera m (ovvero saranno avviati all'impianto di recupero entro 3 mesi dalla loro produzione).

8.8. Descrizione delle caratteristiche delle M.P.S. ottenute

L'attività di recupero dei rifiuti classificati con C.E.R. 17.05.04 che la Società proponente intende svolgere, ha la finalità di poter permettere il rimpiego del rifiuto medesimo per la realizzazione di rilevati e sottofondi stradali.

Le terre e rocce da scavo provenienti dallo sbancamento del rilevato vengono stoccate in un cumulo omogeneo (n. 1 lotto) classificato con il codice CER 17.05.04 di quantità pari a 2'000 m³. Le terre e rocce da scavo stoccate in cumulo a valle della lavorazione vengono infine sottoposte a campionamento e analisi secondo quanto espresso nel seguente paragrafo. In particolare si prevede il prelievo di n. 1 campione rappresentativo del lotto (secondo le metodiche previste dalla norma UNI 10802).

Le procedure di caratterizzazione ambientale delle terre e rocce da scavo effettuate dalla Società, derivate dal D.P.R. 13 giugno 2017, n. 120 "Regolamento recante la disciplina semplificata della gestione delle terre e rocce da scavo, ai sensi dell'articolo 8 del D.L. 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla Legge 11 novembre 2014, n. 164" sono riportate di seguito.

I campioni da destinare ad analisi sono privi della frazione maggiore di 2 cm (da scartare in campo) e le determinazioni analitiche in laboratorio sono condotte sull'aliquota di granulometria inferiore a 2 mm. La concentrazione del campione è determinata riferendosi alla totalità dei materiali secchi, comprensiva anche dello scheletro campionato (frazione compresa tra 2 cm e 2 mm). Il set di parametri analitici da ricercare è definito in base alle possibili sostanze ricollegabili alle attività antropiche svolte sul sito o nelle sue vicinanze, ai parametri caratteristici di eventuali pregresse contaminazioni, di potenziali anomalie del fondo naturale, di inquinamento diffuso, nonché di possibili apporti antropici legati all'esecuzione dell'opera¹. Il set analitico minimale da considerare è quello riportato nella seguente Tabella.

Set analitico minimale (Tabella 4.1 dell'Allegato 4 del D.P.R. 13 giugno 2017, n. 120)
Parametro
Arsenico
Cadmio
Cobalto
Nichel
Piombo
Rame
Zinco
Mercurio
Idrocarburi (C > 12)
Cromo totale
Cromo VI
Amianto
BTEX ²
IPA ⁸

¹ La scelta del set analitico sarà effettuata sulla base delle omologhe condotte in sede di conferimento dei singoli carichi di rifiuti.

² Da eseguire nel caso in cui l'area da scavo si collochi a 20 m di distanza da infrastrutture viarie di grande comunicazione e ad insediamenti che possono aver influenzato le caratteristiche del sito mediante ricaduta delle emissioni in atmosfera. Gli analiti da ricercare sono quelli elencati alle colonne A e B, Tabella 1, Allegato 5, Parte Quarta, Titolo V, del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152.

I risultati delle analisi sui campioni sono confrontati con le Concentrazioni Soglia di Contaminazione di cui alle colonna B, Tabella 1, Allegato 5, al Titolo V, della Parte IV, del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152, con riferimento alla specifica destinazione d'uso urbanistica. Le analisi chimico-fisiche sono condotte adottando metodologie ufficialmente riconosciute per tutto il territorio nazionale, tali da garantire l'ottenimento di valori 10 volte inferiori rispetto ai valori di concentrazione limite. Nell'impossibilità di raggiungere tali limiti di quantificazione sono utilizzate le migliori metodologie analitiche ufficialmente riconosciute per tutto il territorio nazionale che presentino un limite di quantificazione il più prossimo ai valori di cui sopra.

Il rispetto dei requisiti di qualità ambientale dell'EoW generato dal processo di recupero delle terre e rocce da scavo effettuato dalla Società B.F. S.R.L., è garantito quando il contenuto di sostanze inquinanti all'interno delle terre e rocce da scavo, comprendenti anche gli additivi utilizzati per lo scavo, sia inferiore alle Concentrazioni Soglia di Contaminazione (CSC), di cui alle colonne B, Tabella 1, Allegato 5, al Titolo V, della Parte IV, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, con riferimento alla specifica destinazione d'uso urbanistica, o ai valori di fondo naturali.

Sul materiale lavorato verranno effettuate quindi le seguenti analisi specifiche per la verifica del rispetto dei seguenti parametri normativi:

Tipologia di test	N. di test
Verifica di rispetto dei limiti previsti dall'Allegato 3 del D.M. 5/02/98 e s.m.i.	1
Verifica del rispetto dei valori delle Concentrazioni Soglia di Contaminazione di cui alle colonne A e B della Tabella 1 dell'Allegato 5 alla parte IV del D.Lgs. n. 152/2006 e s.m.i.	1

Tutto il materiale conforme ai requisiti sopra elencati sarà classificato come materia prima secondaria e destinato al riutilizzo previsto completamente all'interno dell'area di cantiere per il rimodellamento morfologico, coerentemente con quanto dichiarato nella richiesta del Permesso di Costruire, autorizzata dal Comune di Sagliano Micca nell'anno 2013 e rinnovata nell'anno 2019.

8.9. Tipologia degli eventuali rifiuti prodotti dall'attività di recupero

Gli eventuali rifiuti prodotti dalle operazioni di frantumazione e dalle operazioni di cernita saranno stoccati provvisoriamente all'interno dell'area di cantiere in cassoni metallici chiusi, per poi essere conferiti a ditte terze autorizzate al loro recupero. I rifiuti dei quali si prevede la produzione possono essere identificati dai seguenti codici C.E.R.

- 19.12.12 altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19.12.11;
- 19.12.02 metalli ferrosi.

8.10. Procedure adottate per la manipolazione dei rifiuti

I rifiuti verranno movimentati tramite utilizzo di mezzi meccanici (escavatori e pale).

Non sono presenti rifiuti che possano reagire pericolosamente in caso di contatto accidentale. Tutti i rifiuti che si intendono sottoporre a lavorazione sono costituiti da materiali inerti che non danno origine a nessuna reazione in grado di sviluppare sostanze pericolose o innescare incendi.

9. PERSONALE

Il responsabile tecnico dell'impianto è il Sig. Sergio Vallivero. Al funzionamento dell'impianto lavorano al massimo 2 addetti con la qualifica di operai: 1 addetto al caricamento del materiale ed 1 addetto al funzionamento dell'impianto mobile.

Gli operai sull'impianto sono stati formati ed informati sull'utilizzo e funzionamento dell'impianto e lavorano con i D.P.I. richiesti dalle norme.

10. PIANO DI RIPRISTINO A FINE CAMPAGNA

Terminati le operazioni di recupero, la Società proponente provvederà a:

- verificare l'avvenuta rimozione di tutti i materiali da trattare,
- rimuovere l'impianto di frantumazione dal sito.

Mediante tali operazioni sarà garantito il ripristino dell'area senza che risultino compromissioni delle componenti ambientali legate all'effettuazione dell'intervento e contestualmente sarà resa disponibile l'area per lo svolgimento delle successive fasi di cantiere.

11. PIANO DI EMERGENZA

I rifiuti sui quali si interviene e l'attività specifica dell'impianto di vagliatura non necessitano di autorizzazione dei Vigili del Fuoco.

I potenziali rischi connessi all'utilizzo e al funzionamento dell'impianto mobile di frantumazione con le relative istruzioni di emergenza sono specificatamente riportati nella descrizione dell'impianto stesso. Considerata l'estrema semplicità concettuale dell'impianto in oggetto (impianto mobile che per qualsiasi inconveniente che si possa verificare va subito in blocco ed il cui funzionamento può essere interrotto nel giro di qualche secondo) si fa presente che nel caso in specie il piano di emergenza relativo a tale macchina è costituito dalla fermata immediata dell'impianto stesso.

Prima dell'avvio dei lavori verrà adottato specifico piano operativo di sicurezza, che sarà sottoposto all'approvazione del C.S.E.

	POTENZIALI INCIDENTI	PRIMI INTERVENTI
1	Rottura dell'impianto in qualche suo componente	Fermo completo impianto
2	Non corretto funzionamento impianto di spruzzatura acqua per riduzione polveri dell'impianto o emissioni in atmosfera non conformi ai limiti di legge	Fermo completo impianto
3	Non corretto funzionamento di qualche componente dell'impianto di frantumazione (frantoio, nastri, vagli ...)	Fermo impianti relativi e funzionamento ridotto
4	Sversamento di liquidi dall'impianto	Fermo impianto per bloccare lo sversamento; analisi delle cause e risoluzione delle stesse per poter riavviare l'impianto. Perimetrazione dell'area interessata dallo sversamento, campionamento ed analisi dei terreni interessati dal fenomeno ed in funzione dei risultati delle analisi eseguite assunzione dei provvedimenti conseguenti
5	Ritrovamento di sostanze pericolose. Versamenti impropri di rifiuti in aree dell'insediamento non corrette o sulle vie di movimentazione	Primo intervento di fermo impianto e segnalazione agli organi competenti del materiale rinvenuto
6	Rischio di esondazione (allerta meteo)	In caso di allerta meteo Moderata/Arancione da parte della Protezione Civile per l'area di interesse le lavorazioni saranno immediatamente sospese e i mezzi saranno allontanati dal cantiere.

12. IDENTIFICAZIONE DELLE ALTERNATIVE PROGETTUALI

Tra le possibili ipotesi alternative, generali, all'intervento proposto si possono individuare:

0. Alternativa ZERO

L'ipotesi di ri-utilizzo dei rifiuti derivanti dallo sbancamento del rilevato realizzato nell'area in esame senza sottoporli a nessun procedimento di recupero autorizzato risulta in contrasto con la normativa vigente in materia e non garantisce alcuna tutela per le componenti aria, acqua, suolo e sottosuolo.

1. Smaltimento dei rifiuti derivanti dalle attività di sbancamento del rilevato realizzato nell'area in esame presso discarica autorizzata per il conferimento di rifiuti speciali non pericolosi

Tale ipotesi prevede di individuare la più vicina discarica autorizzata al conferimento delle terre e rocce al fine di provvedere al trasporto di circa 2'000 m³ presso tale sito.

L'attività oltre a un notevole impatto economico (il costo di conferimento per i rifiuti derivanti dallo sbancamento del rilevato realizzato nell'area in esame si attesta mediamente a circa 10 €/t, senza considerare il costo legato al trasporto) implica l'aumento dei seguenti impatti:

- a. ambientali: dovuto al mancato riuso dei materiali recuperabili e alla necessità di trasportare ingenti flussi di rifiuti mediante autocarri,
- b. incremento del traffico: sia per garantire il trasporto dei rifiuti da smaltire sia per il conferimento presso il cantiere di materiali da utilizzarsi in sostituzione di quelli recuperati con l'attività proposta,
- c. energetici: il consumo di carburante (combustibile fossile) derivante dai flussi di trasporto sopra descritti e indubbiamente più elevato di quello derivante dall'utilizzo dell'impianto di frantumazione previsto,
- d. di rischio: in relazione all'aumento delle operazioni di movimentazione e all'incremento di traffico pesante su strada con conseguente rischio per la sicurezza stradale,
- e. occupazione di suolo: relativamente al volume occupato presso la discarica a cui sono conferiti i rifiuti.

2. Trasporto presso impianto di frantumazione off-site

Tale ipotesi prevede l'invio dei rifiuti derivanti dal cantiere ad un impianto di frantumazione collocato in un sito diverso da quello in cui vengono prodotti. L'attività implica impatti analoghi alla precedente ipotesi (fatta salva l'occupazione di suolo) a fronte di un minimo vantaggio derivante dalla collocazione dell'impianto in un sito potenzialmente più idoneo di quello di produzione dei rifiuti.

Considerato quanto sopra, unitamente al periodo limitato di intervento, si ritiene che la soluzione proposta costituisca l'intervento più opportuno ai fini di tutelare l'ambiente e la salute garantendo nel contempo un vantaggio economico derivante dalla riduzione del quantitativo di materiali che devono essere trasportati e smaltiti presso una discarica autorizzata o recuperati presso centro autorizzato.

Si rimanda in ogni caso agli incontri tecnici intercorsi tra la proprietà e gli Enti competenti durante i quali le possibili alternative progettuali sono state valutate, stabilendo che la campagna di frantumazione mediante impianto mobile rappresenti la miglior soluzione tecnicamente e normativamente possibile.

13. FATTORI DI PRESSIONE ASCRIVIBILI ALL'INTERVENTO IN PROGETTO

Di seguito sono analizzati gli impatti, anche in riferimento alla D.G.R. 1266/14 "Linee guida per la componente salute pubblica degli studi di impatto ambientale", che la realizzazione del progetto potrebbe determinare sullo stato e sulla qualità delle diverse componenti ambientali (matrici) e delle attività antropiche coinvolte, nelle fasi lavorative di esercizio dell'impianto.

L'impatto ambientale può essere inteso come il risultato di un intervento antropico che provoca mutamenti in una o più componenti ambientali. L'analisi dei possibili effetti in fase di esercizio è stata sviluppata considerando tutte le componenti ambientali potenzialmente interessate.

I potenziali fattori di pressione sull'ambiente, strettamente connessi con le attività svolte dall'impianto mobile di frantumazione riguardano fondamentalmente quattro matrici ambientali:

1. aria,
2. suolo,
3. acqua,
4. rifiuti.

Per svolgere il ciclo di lavorazione dei rifiuti non è necessario costruire opere edili; ne deriva che non devono essere utilizzate risorse dal suolo o dall'ambiente circostante ai fini costruttivi.

In seguito si fornisce una panoramica del potenziale inquinamento e dei potenziali disturbi che si potrebbero verificare connessi alle attività dell'impianto in esame.

Rispetto alle componenti ambientali identificate, sono stati individuati i fattori, derivanti dalla gestione dell'impianto, che possono avere un potenziale impatto su tali componenti. Le principali potenziali cause di impatto individuate sono:

FATTORE AMBIENTALE	EFFETTI ANALIZZATI
EMISSIONI IN ATMOSFERA	Effetti sulla qualità dell'aria in considerazione delle emissioni in atmosfera derivanti dall'attività.
VIABILITA'	Effetti sulla qualità dell'aria in considerazione dell'eventuale traffico veicolare indotto dal progetto.
RUMORE	Effetti sull'ambiente circostante in considerazione delle emissioni sonore dovute ai macchinari, attrezzature e mezzi utilizzati.
RIFIUTI	Rifiuti prodotti dalle operazioni di recupero.
ACQUE SOTTERRANEE	Effetti sulla qualità delle acque sotterranee in considerazione delle peculiarità dell'attività di recupero svolta all'interno del sito in esame.
SCARICHI E ACQUE SUPERFICIALI	Effetti sulla qualità delle acque superficiali in considerazione delle peculiarità dell'attività di recupero svolta all'interno del sito in esame.
USO DEL SUOLO	Impiego del suolo per lo svolgimento delle operazioni di recupero dei rifiuti
PAESAGGIO	Influenza sugli aspetti paesaggistici, sulla flora e sulla fauna
INCIDENTI GRAVI E CALAMITÀ	Effetti causati da un evento incidentale o da una calamità naturale sulle attività in progetto.

13.1. Emissioni in atmosfera

Le principali problematiche indotte dalla fase di realizzazione dell'intervento oggetto di analisi sulla componente atmosfera riguardano la produzione di polveri. Tali problematiche possono riscontrarsi, oltre che durante l'impiego del frantoio mobile, lungo la viabilità impegnata dalla movimentazione dei mezzi pesanti e nell'intorno delle aree in cui avvengono le lavorazioni ed il deposito del materiale (in special modo nelle fasi di movimentazione ed accumulo dello stesso).

Le operazioni individuate originano effluenti che non possono essere convogliati in idonei impianti di trattamento. Gli effluenti presenti risultano appartenere alla tipologia delle emissioni diffuse, ovvero quelle non tecnologicamente convogliabili in impianti di captazione ed emissione in atmosfera per le quali si prevedono opportune misure di contenimento.

All'interno delle emissioni diffuse, in relazione al tipo di materiale lavorato, possono essere individuate sostanze inquinanti e/o nocive quali polveri inalabili e polveri respirabili.

Dal punto di vista fisico le polveri sono il risultato della suddivisione meccanica dei materiali solidi naturali o artificiali sottoposti a sollecitazioni di qualsiasi origine. I singoli elementi hanno dimensioni superiori a 0,5 μm e possono raggiungere 100 μm e oltre, anche se le particelle con dimensione superiore a qualche decina di μm restano sospese nell'aria molto brevemente.

Per la salute umana l'effetto più rilevante è dovuto alle polveri inalabili (con dimensioni comprese fra 0,5 e 5 μm), che sono in grado di superare gli ostacoli posti dalle prime vie respiratorie e di raggiungere gli alveoli polmonari e, almeno in parte, di persistervi.

Tra le fasi lavorative svolte dalla Società proponente vengono di seguito elencate quelle che potrebbero dare origine a emissioni in atmosfera:

1. stoccaggio in cumuli dei rifiuti da trattare,
2. movimentazione dei rifiuti e lavorazione degli stessi tramite impianto mobile.

Al fine di evitare la generazione di eventuali emissioni diffuse, durante lo svolgimento delle operazioni elencate al punto precedente la società adotterà gli accorgimenti di seguito descritti.

13.1.1. Stoccaggio in cumuli dei rifiuti (fase 1)

La società provvederà ad effettuare la bagnatura dei cumuli di materiale durante il periodo di lavorazione. La frequenza della bagnatura è stabilita in funzione delle condizioni climatiche e della granulometria del

materiale stesso; l'operazione viene effettuata tramite impiego di sistemi idonei, provvedendo in particolare a garantire un livello di umidità superficiale dei cumuli tale da minimizzare il sollevamento delle polveri. Vengono identificati in questa fase come sorgenti di emissioni diffuse i cumuli stessi di rifiuto da trattare. Le forme e le dimensioni dei cumuli potranno variare durante lo svolgimento della campagna di frantumazione, in funzione delle necessità lavorative della società. Al fine di minimizzare la diffusione delle eventuali polveri emesse la società limiterà l'altezza dei cumuli a circa 5 metri e posizionerà gli stessi, compatibilmente con le esigenze di cantiere, nelle zone più lontane dalle strutture esterne.

13.1.2. Movimentazione dei rifiuti e lavorazione tramite impianto mobile (fase 2)

La principale sorgente di emissioni diffuse in questa fase è l'impianto mobile di frantumazione dei rifiuti inerti; questo impianto è dotato di un sistema di nebulizzazione di acqua che, regolato in funzione delle caratteristiche e dell'umidità dei rifiuti trattati, consente di evitare la formazione di emissioni diffuse di polveri. La regolazione consente inoltre di evitare la formazione di effluenti liquidi in quanto l'acqua nebulizzata viene completamente assorbita dal materiale trattato senza la formazione di colaticci, percolati e/o fanghi.

Il sistema di nebulizzazione viene meglio descritto nel seguito del presente paragrafo. Oltre a tale presidio al fine di scongiurare la formazione di emissioni diffuse si prevede:

- la riduzione dell'altezza di caduta del materiale, tra il punto di scarico del nastro trasportatore ed il cumulo del materiale frantumato (valore mediamente inferiore a 2 metri);
- l'utilizzo di nastri trasportatori per il trasporto del materiale polverulento concavi;
- la regolazione della velocità di scarico del materiale in modo tale da renderla la più bassa tecnicamente possibile.

Il ciclo di frantumazione e vagliatura dura pochi minuti ed avviene a ciclo continuo per un arco complessivo di circa 8 ore al giorno. L'impianto, una volta entrato in funzione, necessita di meno di dieci minuti per entrare completamente a regime; un impianto di questo tipo, regolato da radiocomando e funzionante a temperatura ambiente, necessita di pochi minuti per interrompere completamente il suo funzionamento e le emissioni prodotte cessano quasi istantaneamente al momento dell'arresto dello stesso. Si precisa che il materiale prodotto dalla lavorazione ha le stesse caratteristiche di composizione del materiale in ingresso, trattandosi esclusivamente di una lavorazione meccanica. La lavorazione svolta tramite impianto mobile ha la finalità di privare i rifiuti inerti delle componenti estranee (ferro) e di rendere la pezzatura e la granulometria del materiale in uscita idonee per un riutilizzo.

Il processo di frantumazione, produce inevitabilmente delle polveri che devono essere abbattute. L'impianto monta una pompa per la nebulizzazione dell'acqua che viene spruzzata sulla bocca del frantoio e nella zona di uscita del materiale dal frantoio. Per l'approvvigionamento idrico del sistema di nebulizzazione vengono utilizzate due distinte tubazioni: una di aspirazione ed una di scarico sovrabbondante. Entrambe queste tubazioni vengono inserite nella vasca dell'acqua di alimentazione, che viene installata in cantiere.

Sul coperchio di chiusura della bocca del frantoio e nella zona di uscita del materiale frantumato sono inseriti due coppie di ugelli per la nebulizzazione dell'acqua. Gli ugelli montati sono doppi e sono di due misure diverse e si può rendere operativo o uno o l'altro. In funzione del tipo di materiale e della quantità di polvere da intercettare, si può mandare più o meno acqua girando il corpo che porta i due ugelli contrapposti. Sono presenti inoltre altri due ugelli nella zona di uscita del materiale dal frantoio; le operazioni di regolazione sono analoghe.

La figura seguente, particolare (a), mostra la pompa di nebulizzazione dell'acqua; i particolari (b) e (c), indicano la tubazione della pompa: una tubazione di aspirazione e una di scarico sovrabbondante. Entrambe queste tubazioni vanno inserite nella vasca dell'acqua di alimentazione.

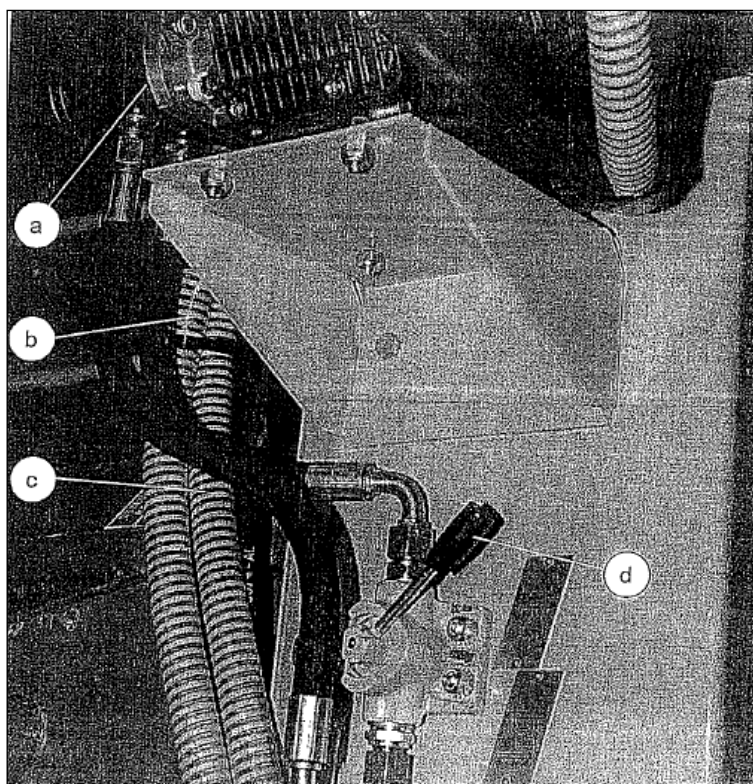


Figura 36: Dettaglio dell'impianto.

Nella figura seguente è illustrato il coperchio di chiusura della bocca del frantoio, nel quale sono inseriti gli ugelli per la nebulizzazione dell'acqua (particolare (a)); gli ugelli montati sono doppi e sono di due misure diverse e si può rendere operativo o l'uno o l'altro. In funzione della quantità di polvere prodotta, si può mandare più o meno acqua girando il corpo, particolare (a), che porta i due ugelli contrapposti.

Se si gira il corpo di 180 gradi entrerà in azione il secondo ugello; se invece si ruota il corpo di 90 gradi, rimane chiuso il rubinetto e non uscirà acqua da nessuno dei due ugelli.

Le operazioni descritte per gli ugelli sulla bocca di entrata del frantoio, possono essere fatta anche sugli ugelli posti nella zona di uscita del materiale dal frantoio. Durante l'esecuzione delle operazioni di recupero, l'utilizzo dei sistemi sopra elencati varierà in funzione della tipologia di materiale che viene trattato e delle condizioni meteorologiche, garantendo continuamente la limitazione alla formazione di polveri e evitando nel contempo la formazione di reflui liquidi.

Prima dell'inizio dell'esecuzione delle operazioni di frantumazione viene eseguita la verifica del corretto funzionamento dell'impianto di nebulizzazione. Nel caso in cui questa verifica non dovesse dare esito positivo non vengono avviate le operazioni di frantumazione. Anche nel caso in cui durante l'esecuzione delle operazioni di frantumazione l'impianto di abbattimento non dovesse funzionare correttamente, le stesse vengono interrotte immediatamente per l'esecuzione delle operazioni di manutenzione straordinaria. Sull'impianto inoltre viene eseguita l'ordinaria manutenzione con frequenza minima annuale.

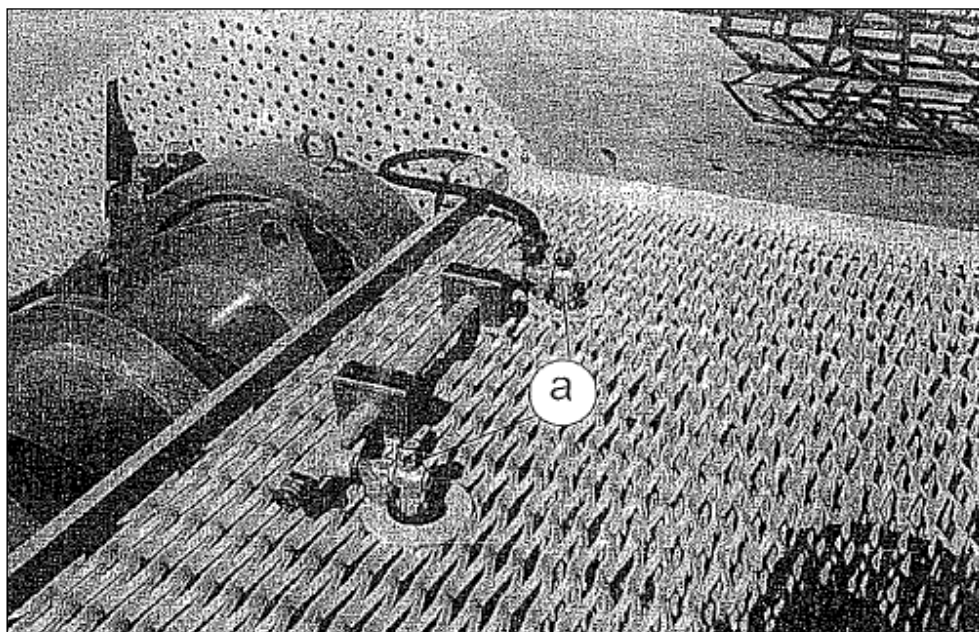


Figura 37: Dettaglio dell'impianto.

Mediante tali sistemi l'impianto è in grado di operare senza generare emissioni così come definite all'art. 268 della parte V del D.Lgs. 152/2006 e s.m.i.

13.2. Viabilità

Il traffico indotto dall'intervento è quantificabile come segue:

- trasporto dei macchinari (3 autocarri in ingresso e 3 autocarri in uscita);
- trasporto dei rifiuti derivanti dalle operazioni di recupero verso ditta autorizzata (1 autocarro in ingresso e 1 autocarro in uscita).

Tale traffico insiste, in prossimità del sito di intervento, sulla viabilità individuata nell'immagine seguente dove "B" è il sito in esame e "A" è l'ingresso alla viabilità principale più prossimo, identificato con l'inizio della SP300 "Biella-Cossato", che dista circa 7,5 chilometri dall'area in esame.

Il percorso individuato non interessa centri storici e afferisce su strade (quasi esclusivamente la SP100 "Valle del Cervo") su cui il traffico indotto dall'intervento in progetto avrà impatti trascurabili.

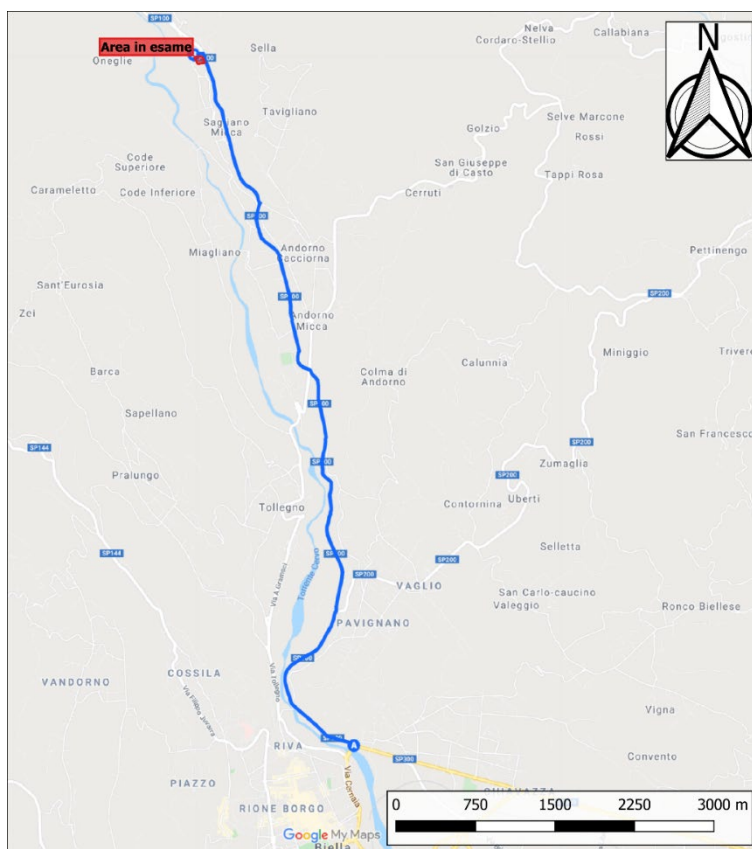


Figura 38: Viabilità di accesso al sito - fonte: Google My Maps®.

13.3. Rumore

Si rimanda alla Valutazione Preliminare di Impatto Acustico dell'intervento allegata alla presente.

13.1. Produzione di rifiuti

L'attività di recupero dei rifiuti dettagliata ai punti precedenti ha come produzione di rifiuti unicamente quelli derivanti dalle operazioni di cernita; al contrario, l'impianto ha come finalità quella di recuperare materiali naturali, classificabili come terre e rocce da scavo ai sensi del dell'art. 184 bis del D.Lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. e del D.P.R. 120/2017 conferiti per il rimodellamento morfologico autorizzato e non correttamente gestiti secondo le procedure previste dalla disciplina per il riutilizzo delle terre e rocce da scavo classificabili come sottoprodotti ex D.P.R. 120/2017, altrimenti avviati al recupero presso aziende esterne autorizzate. Così facendo l'utilizzo dell'impianto favorisce la produzione di materie prime secondarie incrementando la percentuale dei rifiuti recuperabili / riutilizzabili in linea con gli indirizzi programmatici provinciali e regionali in materia di rifiuti.

13.2. Scarichi idrici

Le attività progettuali descritte precedentemente svolte presso il sito non generano scarichi idrici soggetti agli adempimenti autorizzativi di cui al D.Lgs. 152/06 e s.m.i. Si precisa che l'impianto di abbattimento delle polveri di cui è dotato l'impianto di frantumazione non genera alcun refluo liquido, in quanto l'acqua nebulizzata viene completamente assorbita dalle polveri e dai rifiuti trattati.

È prevista la presenza di servizi igienici dedicati all'interno dell'area cantiere; si tratta di servizi igienici mobili da cantiere a funzionamento chimico che non danno origine a scarichi di alcun tipo e la cui manutenzione e pulizia verrà affidata a ditta terza.

13.3. Acque sotterranee

Come illustrato in precedenza, gli interventi in progetto consistono nel recupero dei materiali classificati come terre e rocce da scavo utilizzati per la costruzione di un rilevato finalizzato alla realizzazione di un piazzale tramite rimodellamento morfologico, coerentemente con quanto dichiarato nella richiesta del Permesso di Costruire, autorizzata dal Comune di Sagliano Micca nell'anno 2013 e rinnovata nell'anno 2019.

Gli interventi in progetto non interesseranno pertanto materiali collocati al di sotto del piano campagna ma solamente i materiali naturali, classificabili come terre e rocce da scavo ai sensi del dell'art. 184 bis del D.Lgs.

152/2006 e ss.mm.ii. e del D.P.R. 120/2017 conferiti per il riempimento effettuato, non interferendo quindi in alcun modo con il sottosuolo e le acque sotterranee.

13.4. Uso del suolo

La superficie dedicata all'esecuzione delle operazioni di recupero ed allo stoccaggio dei cumuli di rifiuto e M.P.S. è stimata pari a circa 5'000 m². Tutte le aree rientrano all'interno del cantiere edile e l'intervento avverrà senza occupazione ulteriore di suolo. L'occupazione delle aree ha carattere temporaneo e a conclusione dell'intervento complessivo le stesse verranno riconsegnate alla proprietà.

13.5. Paesaggio

L'intervento oggetto di analisi (recupero dei materiali costituenti il rilevato a seguito di una non corretta applicazione delle procedure previste dalla disciplina per il riutilizzo delle terre e rocce da scavo classificabili come sottoprodotti ex D.P.R. 120/2017) è propedeutico alle successive fasi di cantiere che hanno come finalità la realizzazione del piazzale tramite rimodellamento morfologico coerentemente con quanto dichiarato nella richiesta del Permesso di Costruire, autorizzata dal Comune di Sagliano Micca nell'anno 2013 e rinnovata nell'anno 2019. In considerazione dello stato attuale dei luoghi e alle considerazioni fatte nel quadro programmatico, è possibile affermare che:

- l'area oggetto del presente studio non ha un elevato valore in riferimento all'ambiente naturale, trattandosi di area completamente urbanizzata;
- la campagna d'attività recupero, anche in considerazione della sua limitata durata temporale, non pregiudica gli aspetti percettivi del paesaggio della flora e della fauna che caratterizza la zona in questione.

L'impatto visivo del cantiere sarà mitigato mediante impiego di recinzione perimetrale di idonea altezza. Al fine di minimizzare il disturbo visivo la società limiterà inoltre l'altezza dei cumuli a circa 5 metri.

13.6. Incidenti gravi, calamità, cambiamenti climatici

Considerata la natura dei rifiuti non pericolosi oggetto di recupero e l'opportunità di ri-utilizzo degli stessi "on-site", evitando il trasporto su strada ad opera di mezzi pesanti nella misura di 1 ogni 18 ÷ 23 tonnellate a seconda si consideri truck a 3 assi o a 4 assi, si ritiene che l'intervento contribuisca alla riduzione delle

emissioni di gas serra derivanti da traffico veicolare. La semplicità impiantistica e il tipo di lavorazione non hanno modo di produrre incidenti gravi a danno dell'ambiente e/o calamità. In caso di eventi climatici particolarmente sfavorevoli con allerta meteo "Rossa: fenomeni molto intensi" le lavorazioni saranno sospese.

14. CONCLUSIONI

Elementi e fattori da considerare	Si/No	Descrizione	Magnitudo – Durata
DIMENSIONI DELL'INTERVENTO			
L'intervento comporta un'occupazione dei terreni su vasta scala	NO	L'area dedicata alle operazioni di recupero tramite impianto mobile è compresa all'interno di un cantiere edile esistente; l'intervento avverrà senza ulteriori occupazioni di suolo.	-
L'intervento comporta l'impiego di molta manodopera	NO	Per lo svolgimento dell'intervento sono necessari due operatori.	-
L'intervento modificherà le condizioni sanitarie	NO		-
La realizzazione o il funzionamento dell'intervento generano volumi di traffico	SI	Il traffico indotto dall'intervento è quantificabile come segue: <ul style="list-style-type: none"> - trasporto dei macchinari (3 autocarri in ingresso e 3 autocarri in uscita) - trasporto dei rifiuti derivanti dalle operazioni di recupero verso ditta autorizzata (1 autocarro in ingresso e 1 autocarro in uscita) 	Magnitudo impatto: Bassa Durata: Pari alla durata dell'intervento Effetto: Reversibile
L'intervento verrà smantellato al termine di un periodo determinato	SI	Terminate le operazioni di recupero l'impianto mobile verrà rimosso.	-
PRODUZIONE DI RIFIUTI			
L'intervento comporta l'eliminazione di rifiuti industriali o urbani	SI	La finalità dell'intervento è quella di trasformare i rifiuti inerti derivanti dalle operazioni di sbancamento del rilevato realizzato nell'area in esame svolte all'interno del cantiere in aggregati riciclati, riutilizzabili all'interno della medesima area.	Magnitudo impatto: Media Durata: Permanente Effetto: Permanente

PROVINCIA DI BIELLA - p.bi - 001847 - Ingresso - 02/08/2021 - 07:38

Elementi e fattori da considerare	Si/No	Descrizione	Magnitudo – Durata
CUMULO CON ALTRI PROGETTI			
L'intervento può generare conflitti nell'uso delle risorse con altri progetti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione?	NO	L'intervento si integra con quelli previsti all'interno dell'area di cantiere e facenti parte dell'intervento più ampio. Anzi l'intervento in oggetto è propedeutico ai successivi e permette il riutilizzo del materiale derivante dalle demolizioni in sostituzione di materia prima, con riduzione del traffico veicolare derivante dall'approvvigionamento di quest'ultimo.	-
Le emissioni in atmosfera, gli scarichi idrici o nel sottosuolo possono cumularsi con le perturbazioni all'ambiente generale da altri progetti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione che insistono sulla stessa area?	NO	L'intervento si integra con quelli previsti all'interno dell'area di cantiere e facenti parte dell'intervento più ampio.	Pari alla durata dell'intervento. Effetto Reversibile
UTILIZZAZIONE DELLE RISORSE NATURALI			
L'intervento richiederà apporti significativi in termini di energia, materiali o altre risorse	NO		-
L'intervento richiede apporti idrici	SI	Si può prevedere un utilizzo giornaliero massimo di circa 1'000 lt di acqua per l'alimentazione dell'impianto. Si precisa però che i consumi dipendono dalle condizioni climatiche del periodo di intervento e dal grado di umidità del materiale oggetto di lavorazioni.	Magnitudo impatto: Bassa Durata: Pari alla durata dell'intervento Effetto: Reversibile
L'intervento richiederà l'utilizzo di risorse non rinnovabili	NO		-

PROVINCIA DI BIELLA - P.I. 00166711129 - Impresb - 02/08/2021 - 07:38

<i>Elementi e fattori da considerare</i>	<i>Si/No</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Magnitudo – Durata</i>
INQUINAMENTO E DISTURBI AMBIENTALI			
L'intervento dà luogo ad emissioni in atmosfera generate dall'utilizzo del combustibile, dai processi di produzione, dalla manipolazione dei materiali delle attività di costruzione o da altre fonti	SI	Non sono presenti emissioni convogliate in atmosfera. L'utilizzo di combustibile è previsto solo per alimentare il motore diesel dell'impianto di frantumazione che è dotato di un sistema di abbattimento sullo scarico di combustione come previsto dalla normativa vigente per le macchine a combustione. Si ritiene quindi che l'intensità delle emissioni convogliate risulterà essere trascurabile, nel rispetto dei limiti stabiliti dal D.Lgs. n. 152/06 e non comporterà impatti o rischi significativi per l'ambiente.	Magnitudo impatto: Bassa Durata: Pari alla durata dell'intervento Effetto: Reversibile
L'intervento può provocare l'inquinamento dei suoli e delle acque di falda	NO	I rifiuti vengono sottoposti a test di cessione al fine di verificare l'assenza di rischi di contaminazione per suoli e acque sotterranee.	-
L'intervento provocherà l'immissione nell'ambiente di rumore, vibrazioni, luce, calore, odore o altre reazioni	SI	Si rimanda alla Valutazione Preliminare di Impatto Acustico allegato alla presente. Non si prevedono altre immissioni significative nell'ambiente.	Magnitudo impatto: Media Durata: Pari alla durata dell'intervento Effetto: Reversibile
L'intervento può dar luogo ad elementi di perturbazioni dei processi geologici o geotecnici	NO		-
L'intervento altera il paesaggio sia dal punto di vista visivo, sia con riferimento agli aspetti storico-monumentali e culturali?	NO		-
L'intervento può dar luogo ad elementi di perturbazione delle condizioni idrografiche, idrologiche e idrauliche?	NO		

<i>Elementi e fattori da considerare</i>	<i>Si/No</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Magnitudo – Durata</i>
RISCHIO DI INCIDENTI			
La realizzazione dell'intervento comporta lo stoccaggio, la manipolazione o il trasporto di sostanze pericolose (infiammabili, esplosive, tossiche, radioattive, cancerogene o mutagene)?	NO		-
L'intervento, nella sua fase di funzionamento, genera campi elettromagnetici o altre radiazioni che possono influire sulla salute umana o su apparecchiature elettroniche vicine?	NO		-
L'intervento comporta l'uso regolare di pesticidi e diserbanti?	NO		-
L'impianto può subire un guasto operativo tale da rendere insufficiente le normali misure di protezione ambientale?	NO		-
Vi è il rischio di rilasci di sostanze nocive all'ambiente o di organismi geneticamente modificati?	NO		-

Sulla base di quanto sopra esposto si possono riportare le seguenti considerazioni finali di carattere ambientale:

- l'intervento oggetto dell'istanza è realizzato all'interno di un'area di cantiere esistente senza variazioni sostanziali della stessa;
- dall'analisi dei possibili effetti che il progetto può avere sull'ambiente, sopra riportata, si evince che non si rendono necessarie misure a salvaguardia o di mitigazione dell'ambiente esterno oltre a quelle già previste;
- per quanto deducibile dalla documentazione relativamente alla zona di pertinenza, non vengono riscontrate interferenze del progetto su futuri sviluppi del territorio in ambito ambientale.

Dal momento inoltre che non si attendono effetti significativi sulla salute (essendo un progetto di piccolo intervento che per la sua tipologia non produce significative immissioni di fattori critici nell'ambiente circostante) ed in funzione anche dei risultati della verifica effettuata, non si prevedono ulteriori approfondimenti specifici.

Torino, 11/06/2021

Ing. Renato Lacroce



Ing. Luca Vallivero

